

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fortissimo sussulto (8° Mercalli) con epicentro vicino Parma

Terremoto in mezza Italia Molta paura, nessun morto

Decine di feriti, solo tre gravi - Panico in tutte le città del nord - A migliaia per le strade - Il centro del sisma tra Langhirano, Fornovo e Montecchio - Lesioni alle strutture dell'Ospedale Maggiore di Parma

Del nostri inviati
PARMA — «Prima la scossa è stata sussultoria, poi ondulante. Almeno così dicono i tecnici. Io so che ero seduto su una sedia, mi sono alzato perché batteva tutto, e poi per stare in piedi ho dovuto appoggiarmi al muro. Erano le 17,32 di ieri pomeriggio quando la terra ha tremato in una larga fascia dell'Emilia Romagna con epicentro nella provincia di Parma. Una scossa lunga 7-8 secondi, accompagnata da due sordi boati. Momenti di terrore sono stati vissuti soprattutto nel centro di Parma, nelle abitazioni vecchie di decenni o di secoli. Danni e lesioni in numerosi edifici, fra i quali l'Ospedale Maggiore. Il reparto puerperio è di ostricista è stato chiuso e trasferito, così come sono state chiuse le sale di altri reparti. Danni seri anche all'ospedale "Rasini". Comignoli e cornicioni sono caduti nelle strade, hanno infranto automobili. La gente è fuggita dalle case e dagli uffici. Momenti di terrore anche perché molti aspettavano la seconda scossa. Per più di un'ora tutto il centro è rimasto

Ci ha salvato la profondità del sisma

Primi giudizi a caldo degli scienziati - Un precedente nella zona risale ad un secolo fa

MILANO — Allarme e paura ieri sera in tutta l'Italia del Nord. Per mezzo minuto, un tempo interminabile, la terra ha tremato. Da Torino a Bolzano, da Firenze alla Valtellina tutta la gente della Valle Padana, dell'Appennino emiliano, delle propaggini alpine ha abbandonato le case ondeggianti, con l'immagine del Friuli, del Belice, dell'Irpinia negli occhi. La scossa, dice il rilevatore degli strumenti, è stata di magnitudo 5,2 e di intensità pari all'8° grado della scala Mercalli. L'epicentro una vasta area a confine tra la pianura e la collina parmensi, esattamente nel quadrilatero compreso fra Langhirano, Sala Baganza, Fornovo Val di Taro e Montecchio Emilia, quest'ultimo paese nel Reggiano.
Paura immensa, soprattutto a Parma, ma danni, sembra, modesti. Il che appare quasi incredibile. Molti abitanti di



Ino Iselli

Dopo una giornata di furiosi bombardamenti contro le posizioni di Arafat

Incerta tregua da ieri sera a Tripoli Dura lettera di Andropov al presidente siriano?

Il cessate il fuoco concordato con la mediazione del Kuwait e dell'Arabia Saudita - Israele chiede agli Stati Uniti un intervento diretto in Libano e minaccia di annettere la Cisgiordania e la zona di Gaza - L'agenzia TASS denuncia preparativi americani di sbarco

Una incerta tregua da ieri sera nel nord del Libano. L'annuncio è stato fatto da Arafat dopo una nuova giornata di sanguinosi scontri e di bombardamenti intorno al campo profughi di Beddawi, tuttora controllato dalle sue forze, e nella città di Tripoli. La tregua, che è scattata alle 18 di ieri sera, è stata concordata a Damasco con la mediazione dei ministri degli Esteri del Kuwait e dell'Arabia Saudita. Un precedente accordo per il cessate il fuoco non era stato rispettato e un portavoce dei palestinesi ribelli, che insieme alle truppe siriane avevano condotto l'offensiva, aveva chiesto le dimissioni di Arafat e la sua partenza dal Libano. Israele intanto moltiplica le sue pressioni sugli USA per un intervento diretto in Libano. Lo ha chiesto ieri il ministro Sharon in visita negli Stati Uniti mentre il ministro della Difesa di Tei Aviv, Arens, indicava nella Siria il «diretto responsabile» dell'attentato contro i marinai americani a Beirut. Arens ha anche affermato, rivolgendosi ai palestinesi dei territori occupati, che «non bisogna rammaricarsi per la sorte di Arafat o per la minacciata annessione della Cisgiordania e di Gaza a Israele se la popolazione palestinese non si adatterà agli accordi di Camp David. Da Mosca, la TASS ha denunciato l'intenzione degli Stati Uniti di sbarcare in forze in Libano. Da Tripoli giunge una drammatica testimonianza sui combattimenti da parte del principale collaboratore militare di Arafat, Abu Jihad.

ROMA — Nemer Hammad, responsabile dell'Ufficio di rappresentanza dell'OLP a Roma, ha reso noto che domenica scorsa Yuri Andropov ha inviato al presidente siriano Hafez el Assad una lettera sui sanguinosi avvenimenti di Tripoli. La lettera, non resa pubblica nella sua versione integrale, verte su tre punti. Primo: l'URSS ha le prove che anche la Siria partecipa al conflitto contro Arafat. Secondo: l'URSS non ha fornito la Siria di armi perché esse vengono utilizzate contro i palestinesi, in una guerra fratricida che danneggia la causa araba. Terzo: l'URSS continua a riconoscere l'OLP e la sua attuale direzione (Arafat) come l'unica organizzazione politica che rappresenta il popolo palestinese.

Iniziativa italiana a favore di Arafat?

ROMA — Non hanno trovato finora conferma le voci, circolate insistentemente ieri sera negli ambienti della presidenza del Consiglio, circa un'iniziativa del governo italiano tendente a trarre in salvo il leader dell'OLP, Yasser Arafat. Secondo queste voci, non suffragate da fatti, il dirigente palestinese avrebbe chiesto a il politico all'Italia e di conseguenza il presidente Craxi avrebbe dato ordine alle unità navali italiane in Libano di avvisarsi al largo di Tripoli. Arafat, secondo la notizia, avrebbe chiesto aiuto anche alla Francia.



TRIPOLI — Arafat circondato da giornalisti durante un'improvvisa conferenza stampa, in una pausa dei combattimenti

Ieri a Trieste. Aveva 83 anni

Morto Vidali un comunista del mondo

Pertini ricorda «eroico combattente» - Il cordoglio di Berlinguer a nome del PCI - Domani i funerali - Ha lavorato fino all'ultimo

Trieste la Spagna i suoi libri

di GIAN CARLO PAJETTA



Ha dato per tanti anni tutta la sua vita di combattente, di militante di organizzazione, al partito e all'Internazionale. Nella lotta, ancora ragazzo, contro le squadrette fasciste, nella ispirazione, nel lavoro paziente del Soccorso rosso internazionale, nel tessere una rete che in politica di ogni paese e i servizi americani spezzavano regolarmente - spietatamente nell'America latina. Poi uscì come dall'ombra: divenne il Comandante Carlos, fondò e diresse il Quinto Reggimento, legò il suo nome alla guerra in difesa della Repubblica spagnola.

Vittorio Vidali è morto. Il leggendario «comandante Carlos» si è spento ieri mattina nella sua Trieste; gli ha ceduto il cuore, proprio quando sembrava riprendersi rapidamente e con la consueta energia da un periodo di degenza in ospedale. Aveva 83 anni. Ha lavorato fino all'ultimo, faceva nuovi progetti per la sua attività di scrittore, che l'aveva così impegnato nella fase più tarda della sua esistenza di «rivoluzionario professionista». Molti gli attestati di cordoglio pervenuti ai familiari, ai comunisti italiani e triestini in particolare. Il presidente Pertini ha inviato a Enrico Berlinguer un telegramma in cui ricorda l'eroico contributo che Vidali offrì, nelle file repubblicane, per la causa della libertà del popolo spagnolo. «Tutto il partito», scrive nel suo messaggio Berlinguer — «piange la morte di Vittorio Vidali. Coloro che lo hanno conosciuto, e siamo in molti della mia generazione e di quelle che sono venute dopo la mia, hanno stretto la mano a un uomo già avvolto nella leggenda. Il «comandante Carlos» del V Reggimento nella guerra antifascista spagnola ha avuto una vita sacrificata, tempestosa ed eroica, esemplare per ogni antifascista e per ogni comunista. Sono stati una mai esaurita passione rivoluzionaria e una provata fedeltà ai nostri comuni ideali, un coraggio umano e civile che non arretrava davanti a nessuna prova, una mente libera, che hanno fatto di Vittorio Vidali il compagno della personalità prestigiosa. Il dirigente è stato un uomo che oggi purtroppo abbiamo perduto. I comunisti italiani, il movimento operaio internazionale, i democratici e gli antifascisti del nostro paese e di tutto il mondo manterranno vivo a lungo nel loro cuore Vittorio Vidali con immensa ammirazione e profondo affetto».

Messaggi di cordoglio sono venuti anche dai presidenti della Camera e del Senato, Jotti e Cossiga, dall'ANPI, dall'Associazione combattenti di Spagna, dalla FGCI. I funerali di Vidali si svolgeranno domani a Trieste, alle ore 14. La delegazione del CC e della CCC del PCI sarà così composta: Berlinguer, Natta (che terrà l'orazione funebre), Boldrin, Giuliano Pajetta, Roasio, Cuffaro, Feltri, Poli e Rossetti. Saranno presenti anche una delegazione dell'«Unità», guidata da Marcaluso, una rappresentanza del gruppo comunista al Senato e una della FGCI.

LA PAG. 15 È DEDICATA ALLA FIGURA DI VIDALI

È stato per «l'Unità» l'ultimo suo incitamento

Lunedì scorso il compagno Vidali aveva inviato al nostro direttore la seguente, significativa lettera:

Caro Macaluso, ho letto il tuo articolo di domenica 6 novembre dove parli dell'«Unità». Mi è piaciuto perché spiega bene la situazione ed è molto convincente. È importante per il Partito e per le masse che lo seguono avere un quotidiano che informa su tutti gli avvenimenti nazionali e internazionali specialmente quando dilaga la disinformazione e la falsificazione delle notizie e lo sentiamo particolarmente in momenti come quelli della guerra Iran-Iraq, della

feroce strage fratricida in atto nel Libano o dell'invasione dell'isola di Grenada. Noi abbiamo bisogno dell'«Unità» come l'aria che respiriamo e perciò il tuo appello va recepito. Il nostro quotidiano è indispensabile e diffuso da tutti coloro che vogliono difendere la pace e la democrazia. Perciò invio il mio secondo contributo al nostro glorioso quotidiano, che durante sessant'anni ci ha sostenuti e incoraggiati nei momenti più gravi. Un abbraccio affettuoso

Vittorio Vidali
Allegato un assegno da lire un milione.

Missili: esitare è un dovere

di UGO PECCHIOLI

Le notizie che in questi giorni giungono da ogni parte confermano che la spinta culminata il 22 ottobre scorso nello straordinario raduno pacifista di Roma, continua a svilupparsi con intensità crescente in ogni città, in ogni angolo del Paese. Così deve essere. I tempi per riaprire la trattativa sono drammaticamente stretti. Con l'installazione dei missili a Comiso e nell'Europa occidentale si aprirebbe una situazione difficilmente reversibile, aperta a sbocchi catastrofici. Come si fa ad esempio a non vedere quale dramma innesco di nuove tensioni si avrebbe anche per il momento, di fronte alla esplosiva crisi del Libano e del Medio Oriente che già vede messo a repentaglio il contingente italiano?

In piazza per la pace gli studenti italiani

ROMA — Un corteo nelle vie della capitale, un'assemblea al Teatro Piccinni di Bari, cortei a Rovigo, a Venezia, a Palermo: gli studenti scendono oggi in sciopero per la pace in tutta Italia. A tutte le iniziative parteciperanno rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Assemblee, occupazioni simboliche delle scuole, «serpentoni», presidi

(Segue in ultima)

ponente essenziale di un grande movimento di popolo. Sbaglia pertanto chi crede di poter decidere sui missili ragionando in termini di maggioranza governativa e di opposizione. Sbaglia perché nel Paese una parte consistente delle forze che hanno votato per i partiti della attuale maggioranza condanna le posizioni del movimento pacifista, spesso ne è parte attiva. È auspicabile dunque attendersi che un governo a presidenza socialista voglia esitare — sia pure all'ultimo momento e nonostante le già gravi compromissioni — prima di schierarsi contro la manifesta volontà del Paese. Tanto più che in futuro le già prevedibili conseguenze della installazione dei missili a Comiso non potrebbero che alimentare una ulteriore impennata — di dimensioni non prevedibili — dell'impegno

(Segue in ultima)

Nell'interno

Le proposte del PCI in Parlamento Più entrate e più investimenti

Conferenza stampa, ieri, dei gruppi parlamentari comunisti per illustrare le proposte di politica di bilancio e sulla finanziaria. I comunisti vogliono che le risorse siano destinate al Fondo investimenti e occupazione e documentano come si possono aumentare le entrate fiscali.

Decimals, Confindustria divisa De Michelis: verifica su tutto

Forti contrasti nel direttivo della Confindustria sul pagamento o meno del punto di contingenza formato con i decimali. Oggi Merloni alla giunta presenta un ventaglio di ipotesi. ASAP e Lega coop hanno già deciso di pagare.

Scandalo dei petroli: Musselli in manette torna dalla Spagna

Bruno Musselli, uno dei personaggi chiave dello scandalo dei petroli, è giunto ieri a Torino dopo essere stato estradato dalla Spagna. Musselli ha dichiarato ai giornalisti: «Ho deciso. Al processo parlerò».

Calabria, rivolta dei forestali Occupata la sede della Regione

Ieri migliaia di forestali calabresi in lotta hanno assediato la sede del governo regionale, occupandola. Ci sono stati scontri con la polizia. E ciò mentre alla Camera il governo per la seconda volta si dichiarava non in grado di dare una qualsiasi risposta ai problemi della Regione.

Per rilanciare l'economia marittimo-portuale

Trasporti: 400 mila in lotta Oggi manifestazione a Roma

Per la prima volta insieme marinai, lavoratori dei porti, dei cantieri e dell'autotrasporto - Arriva la «staffetta del lavoro»

ROMA — Sono più di 400 mila i lavoratori dei trasporti oggi in sciopero. Un lungo elenco di categorie, ognuna con i suoi problemi specifici, tutte accomunate da minacce e rischi comuni: i salari, l'occupazione, il lavoro. Comune a tutte, la volontà e l'obiettivo di difendere e rilanciare il settore dell'economia marittimo-portuale e l'intero comparto del trasporto merci. E questi saranno i temi dominanti della manifestazione che stamani si svolgerà a Roma (il corteo muoverà alle 9,30 da piazza Ostiense per raggiungere piazza Santi Apostoli dove si svolgerà un comizio) con la partecipazione di migliaia di lavoratori

provenienti da tutto il paese. Sono preannunciati sette cortei e oltre una cinquantina di pullman, senza considerare i lavoratori del Lazio e quelli che raggiungeranno con altri mezzi la capitale. La salvezza e il futuro

Una politica per salvare la nave Italia

Un articolo di Lucio Libertini, servizi da Genova, Livorno, Napoli e Trieste.

sviluppo dell'economia del mare (porti, navi, cantieri) è anche il punto centrale del messaggio che la «staffetta del portuali partita ieri mattina da Livorno, porterà stamane alla manifestazione romana, dopo aver percorso i quasi quattrocento chilometri che separano la città toscana dalla capitale.

Ma andiamo con ordine. Lo sciopero dei portuali, 48 ore, è iniziato ieri. Tutti gli scali sono rimasti bloccati. Difficoltà anche per gli aeroporti di Venezia e di Genova i cui servizi a terra sono gestiti

No Giuffrè
(Segue in ultima)

A PAG. 10

ROMA — Più entrate e più investimenti per promuovere lo sviluppo e l'occupazione: può essere sintetizzata così la proposta di politica economica illustrata ieri dal PCI al Senato nel corso di una conferenza stampa. Le proposte sono state avanzate nel pieno della battaglia in corso a Palazzo Madama per modificare radicalmente la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. All'incontro con i giornalisti hanno preso parte i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti Gerardo Chiaromonte e Giorgio Napolitano, i senatori Napoleone Colajanni, Nino Calice, Sergio Pollastrelli e l'on. Giorgio Macciotta.

Il punto di partenza è il giudizio negativo espresso sui documenti finanziari del governo. Chiaromonte ha argomentato così questo giudizio:

- 1) la manovra è complessivamente inadeguata di fronte alla gravità della crisi finanziaria ed economica. Le stesse singole scelte sono confuse.
 - 2) Persistenza in una politica di tagli indiscriminati della spesa sociale. Tagli iniqui socialmente e inefficaci a diminuire sostanzialmente le uscite.
 - 3) Rinnuncia ad una politica di incremento delle entrate (evasione ed erosione fiscale; misure di finanza straordinaria).
 - 4) Rinnuncia ad una politica di effettivo e qualificato rilancio degli investimenti, dello sviluppo, dell'occupazione.
- Ma è la stessa credibilità delle cifre fornite dal governo che i comunisti mettono in discussione. Ed infatti nessuno è in grado di valutare l'entità del gettito derivante dal (ri)proposto condono sull'abusivismo edilizio; del tutto ipotetica risulta la previsione di una minore spesa per 6 mila miliardi per il paga-

mento degli interessi sui titoli del debito pubblico; risultano sovrastimate le riduzioni di spesa per la previdenza e la sanità; non si sa se avverrà davvero il rientro in Tesoreria dei fondi disseminati presso gli istituti di credito.

Ecco allora il giudizio negativo: la manovra è inadeguata e socialmente ingiusta con effetti (per quel che riguarda il deficit pubblico) più pesanti di quelli ipotizzati. Il disavanzo per il 1984 si attesterà dunque intorno ai 105 mila miliardi di lire ben oltre i 90 mila indicati dal governo. Perché allora il governo indica per l'anno prossimo una crescita del 2 per cento del prodotto interno lordo? È una previsione legata ad una speranza e ad una volontà precisa: la speranza è quella di agganciare il treno della ripresa internazionale; la volontà — resa pesantemente esplicita l'altro giorno al Senato dal ministro del Tesoro Giovanni Goria — è quella di giungere alla diminuzione del salario reale.

Fin qui la manovra del governo. Le proposte del PCI si muovono in un altro senso e sono dirette ad intervenire nell'economia reale. I tassi sono due: le entrate e gli investimenti. Il ragionamento di politica economica non è di corto respiro richiedendo un intervento di natura triennale. Ecco: si propone un intervento aggiuntivo sulle entrate che si aggiri, per tre anni di seguito, intorno all'1 per cento del prodotto interno lordo (PIL); a questa misura si deve accompagnare il mantenimento per il 1984 della percentuale di spesa corrente sul prodotto interno lordo del 1983 e la diminuzione di tale percentuale di mezzo punto per gli anni 1985 e 1986; l'aumento di spesa in conto capitale dell'1,5 per cento sul prodotto interno lordo per gli anni

Il PCI presenta le sue proposte in Parlamento

Più investimenti e più entrate, ecco l'«altro bilancio»

Inadeguata e poco attendibile la manovra del governo - L'ipotesi di un'imposta straordinaria sui patrimoni - L'aumento del FIO

1984, 1985, 1986. Ed ecco lo scenario dei prossimi tre anni se queste proposte passeranno: l'incidenza del disavanzo pubblico sul prodotto interno lordo si ridurrebbe dal 16,7 per cento del 1983 al 17,7 per cento del 1986; la percentuale delle spese in conto capitale sul totale passerebbe dal 17,4 del 1983 al 22,4 del 1986; la spesa corrente nel 1984 aumenterebbe in termini reali dell'1,5 per cento e nell'85-86 risulterebbe praticamente allineata con l'aumento del reddito. Si avverrebbe, insomma, il risanamento della finanza pubblica.

Anche con la manovra di politica economica proposta dal PCI, resta aperto — e Chiaromonte lo ha detto con molta chiarezza — il problema delle misure di finanza straordinaria che bisognerebbe adottare se si volesse incidere, in modo effettivo, sull'entità del deficit e sul debito pubblico. Era inevitabile che sulla richiesta di misure straordinarie (la patrimoniale, per esempio) si appuntesse numerose le domande dei giornalisti. Il PCI — ha detto Napoleone Colajanni — non scarta l'ipotesi di una patrimoniale e una proposta che l'ha, ma avanzarla oggi significherebbe alimentare discussioni e polemiche dannose, inutili e, in fin dei conti, fasulle su questa o quella percentuale, su questo o quel set-

tole da colpire. I comunisti — aveva detto Chiaromonte — sollevano di nuovo questo problema in aula pur sapendo che, per risolverlo, «sarebbe necessario un governo con ben altra forza politica che fosse capace di rivolgergli agli italiani chiedendo loro uno sforzo eccezionale».

Il PCI, ovviamente, non si è limitato a delineare uno scenario macroeconomico alternativo, ma ha presentato precisi e circostanziati emendamenti per incrementare gli investimenti e aumentare le entrate senza introdurre nuove imposte in senso proprio né colpire i redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. La prima, importante questione riguarda il fondo investimenti. La dotazione prevista in legge finanziaria è di 9 mila 400 miliardi di cui 6 mila destinati a ripianare i debiti delle Partecipazioni statali. Il PCI propone di stralciare la somma per l'industria pubblica e di portare il fondo a 6 mila miliardi destinandoli: all'avvio di una seria politica industriale (3 mila miliardi) per la conversione, l'innovazione e la ricerca, la GEPI e la legge Prodi, le piccole e medie imprese, le cooperative; all'avvio di una politica di intervento attivo sul mercato del lavoro e di un piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno (2 mila miliardi); all'avvio di opere pubbliche di rilevante interesse nazionale (mille miliardi).

Interventi particolari sono, poi, richiesti per i Comuni, il fondo sanitario, il Mezzogiorno (+2.225 miliardi); l'agricoltura (+1.350); i trasporti (+2.000); l'edilizia residenziale (+1.000); l'artigianato (+450); l'edilizia universitaria (+400); la giustizia (+500). Riduzioni di spesa si propongono invece per la

Difesa (547 miliardi) e gli aggi esattoriali (200 miliardi). Un'azione di risanamento delle gestioni della previdenza e della sanità richiede un piano triennale che abbia come parte integrante la riforma delle pensioni da approvare entro il febbraio del 1984.

L'altro capitolo è costituito dall'aumento delle entrate. Anche qui si pone — lo ha detto Giorgio Napolitano — una questione insieme reale e delicata: la tassazione dei titoli del debito pubblico di futura emissione. L'erosione fiscale è sempre più indimenticabile e lo ha riconosciuto lo stesso ministro delle Finanze Bruno Visentini. È tempo di dire che la questione non è tabù; bisogna discuterne — ha aggiunto Napolitano — anche se responsabilmente e cautamente. I comunisti hanno iniziato a farlo al Senato discutendo il decreto fiscale sui titoli ATP e lo faranno ora alla Camera. Certo — ha concluso su questo punto Chiaromonte — noi ne parliamo in modo più responsabile dei colleghi di Visentini.

Come aumentare le entrate? I comunisti propongono circa novemila miliardi in più (che salgono a tredicimila se si giungesse a tassare i BOT di nuova emissione 5 mila miliardi dalla correzione delle sottostime governative e dal recupero dell'evasione dell'IVA; 2 mila 500 miliardi da altri recuperi di erosione di base imponibile; 750 miliardi dall'aumento del prelievo sulle obbligazioni); si chiede, infine, un aumento dei contributi previdenziali e sanitari a carico di alcune categorie di lavoratori autonomi. Le cifre delle uscite ammontano complessivamente a 15 mila miliardi e le proposte sono aperte al confronto parlamentare e con il governo per contenere al massimo possibile il deficit.

Giuseppe F. Mennella

LASAP e la Lega coop pagano i decimali

La Confindustria è divisa, ora attende De Michelis

Merloni oggi presenta alla giunta un ventaglio di ipotesi - Il ministro del Lavoro: verifica su scala mobile, fisco e occupazione



Luciano Lama



Vittorio Merloni

Nostro servizio
ROMA — Pagano le aziende pubbliche associate all'ASAP, pagano le imprese della Lega delle cooperative. Se si eccettua l'incognita della Confindustria, non c'è una sola organizzazione che continui a stringere la bandiera del rifiuto di pagare il terzo punto di contingenza maturato con i decimali accantonati di trimestre in trimestre. La ritratta è clamorosa. Anche chi, come la pubblica Interind, ha scelto la settimana scorsa la via di mezzo dell'accantonamento dei decimali, adesso riconvoca la giunta per una nuova decisione che tenga conto delle «novità» intervenute. Al massimo la decisione — è il caso della Confapi, della Confragricoltura e della Concommercio — è rinviata.

Il sospetto che possano essere schiacciati tra le profferte del «partito della Confindustria» e il dissenso dei sindacati deve essere venuta al socialista, da pochi mesi alla guida dell'esecutivo, se ieri è stata una ritorsione a mettere i puntini sulle «da parte degli uomini di Craxi». Il consulente economico di Palazzo Chigi, Bruno Colle, ha puntualmente il presidente del Consiglio con la lettera a Merloni ha voluto sostenere che «i patti vanno rispettati», dopodiché è possibile «superare l'attesa di gennaio con un accordo di parità tra i lavoratori autonomi, concedendo solo alla famiglia contadina — e perché no a quella artigiana o commerciale? — la ripartizione del reddito di impresa tra i diversi com-

ponenti. Per un altro si riconosce la fondatezza di alcune pretese avanzate dai comunisti circa i tempi troppo lunghi concessi per il pagamento delle somme dovute per il condono, e si tenta di porre un limite, sia pure ancora inadeguato, a queste dilazioni.

E ancora, per un verso si abolisce il divieto (che era stato introdotto dalla Camera) alle costruzioni di nuovi ospedali; e per un altro si attenuano, anche in questo caso in modo insufficiente, le norme sulle as-

sunzioni degli handicappati. Naturalmente rimangono nel decreto tutte le più odiose misure: dal raddoppio del ticket sui medicinali e sulle analisi di laboratorio, al ricambio non sullo Stato ma sull'INPS (e quindi in definitiva su tutti i lavoratori dipendenti) della fiscalizzazione degli oneri sociali dei commercianti.

Questi elementi gravi e di opposto segno erano stati rilevati ieri nella discussione generale e nella illustrazione degli emendamenti dal compagno Novello Pal-

Seconda «fiducia» sui ticket

Oggi si vara un decreto contraddittorio e iniquo

Gli emendamenti (forzosamente decaduti) sono illustrati da Pallanti e Pastore - La protesta dei compagni Macciotta e Triva: la paura ha indotto il governo a questo voto

menti presentati avrebbe certamente richiesto assai minor tempo delle 24 ore che debbono trascorrere tra la richiesta e l'effettuazione del voto di fiducia;

3) lo stesso ministro De Michelis aveva ritorsionato la costruttività del dibattito e quindi la fondatezza delle proposte di modifica.

È un costume inammissibile, hanno aggiunto Macciotta e Triva: in questo modo si impedisce alla Camera di apportare alle misure governative persino quelle modifiche suggerite dal buon senso; ma quel che è più grave è che il binomio decreti-voti di fiducia scopre la mancanza di un reale consenso della maggioranza rispetto alla politica del governo e, soprattutto, insidia alla radice il rapporto più complessivo tra potere esecutivo e potere legislativo.

La fiducia, che sarà votata stasera per appello nominale, impedisce alla Camera di pronunciarsi su qualsiasi proposta di modifica del decreto che, rispetto alla prima versione approvata venti giorni fa dalla Camera, contiene modifiche, introdotte al Senato, di segno contraddittorio.

Per un verso infatti si creano ulteriori speranzose tra i lavoratori autonomi, concedendo solo alla famiglia contadina — e perché no a quella artigiana o commerciale? — la ripartizione del reddito di impresa tra i diversi com-

ponenti. Per un altro si riconosce la fondatezza di alcune pretese avanzate dai comunisti circa i tempi troppo lunghi concessi per il pagamento delle somme dovute per il condono, e si tenta di porre un limite, sia pure ancora inadeguato, a queste dilazioni.

E ancora, per un verso si abolisce il divieto (che era stato introdotto dalla Camera) alle costruzioni di nuovi ospedali; e per un altro si attenuano, anche in questo caso in modo insufficiente, le norme sulle as-

sunzioni degli handicappati. Naturalmente rimangono nel decreto tutte le più odiose misure: dal raddoppio del ticket sui medicinali e sulle analisi di laboratorio, al ricambio non sullo Stato ma sull'INPS (e quindi in definitiva su tutti i lavoratori dipendenti) della fiscalizzazione degli oneri sociali dei commercianti.

Questi elementi gravi e di opposto segno erano stati rilevati ieri nella discussione generale e nella illustrazione degli emendamenti dal compagno Novello Pal-

Forlani, Piccoli e Bianco prendono le distanze dal comportamento di Andreotti

La polemica sulla politica estera si è trasferita anche dentro la DC



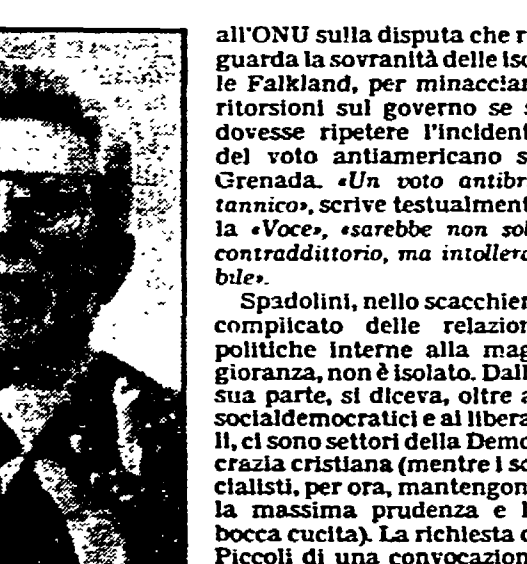
Giulio Andreotti



Giovanni Spadolini



Flaminio Piccoli



Arnaldo Forlani

Oggi Spadolini risponde alla Camera sui Cruise a Sigonella Craxi ha convocato il Consiglio di Gabinetto, Andreotti riferirà sul viaggio a Damasco

ROMA — Alla Camera oggi si parlerà dei missili nucleari. È precisamente dei primi «Cruise» arrivati dall'America e che il governo italiano ha accettato di parareggiare comunque — subito — nella base militare statunitense di Sigonella, vicino Catania, in attesa che a Comiso sia tutto pronto per l'installazione definitiva. Toccherà al ministro della Difesa Spadolini — leader dell'ala più atlantista del pentapartito — rispondere alle interrogazioni presentate alla sinistra, e spiegare i motivi di questa decisione (tenuta segreta per diversi giorni) di precipitare tutte le scelte. La discussione a Montecitorio sarà un prologo del dibattito previsto per la settimana prossima, da lunedì, sull'intera politica estera italiana e sulla situazione internazionale, a partire proprio dallo stato della trattativa USA-URSS di Ginevra sugli euromissili, dal ruolo e dalla posizione italiana a favore o no di una iniziativa che contribuisca a sbloccare lo stallo

tra le due grandi potenze, e dunque dalla possibilità di arrestare la corsa al riarmo nucleare.

Domani intanto un altro appuntamento di un certo rilievo: Andreotti, ministro degli Esteri, risponderà in commissione su due punti delicati della politica condotta dal suo ministero: il suo viaggio a Damasco e la decisione di far partecipare solo dal MSI, ma da settori consistenti della maggioranza governativa: repubblicani, liberali e socialdemocratici in prima fila, ma anche un certo settore della DC. All'interno del partito di maggioranza relativa si sono riprodotti tutti i contrasti che da tempo spezzano l'unità governativa sul tema chiave della politica estera.

La prova dei dissensi in seno alla coalizione, che di ora in ora diventano più netti ed evidenti, viene proprio da

una serie di iniziative prese da dirigenti democristiani. Dopo la richiesta avanzata da Forlani in persona di convocazione del Consiglio dei ministri per una verifica collettiva della politica estera del governo, ieri è stato Flaminio Piccoli, presidente della DC, a farsi sotto, sollecitando una riunione dell'ufficio politico della DC; e poi Gerardo Bianco, che ha scritto una lettera molto dura al presidente dei deputati dc Rognoni, per chiedere una discussione nel gruppo che chiarisca l'atteggiamento democristiano su tutti i punti contestati; in particolare il Medio Oriente, i rapporti con l'Unione Sovietica e quelli con gli alleati americani.

Alla richiesta di Forlani, Craxi ha risposto convocando per venerdì il Consiglio di gabinetto, e cioè il vertice ristretto dell'esecutivo. E rifiutando quindi, almeno per ora, l'idea di una verifica collettiva. Il Consiglio di gabinetto dovrà servire a mettere a punto la linea da tenere lu-

nedi davanti al Parlamento. Ma certo non sarà facile trovare una linea unitaria, perché — tranne ripensamenti — l'atteggiamento di Giulio Andreotti, che egli stesso ha ribadito e difeso con puntigliosità in una lunga intervista a «Repubblica», dista non poco da quello — per fare un esempio — di Spadolini. Il quale ancora ieri ha trovato il modo di lanciare un paio di frecciate secche contro lo stesso Andreotti, e di far balenare qualche minaccia per la stessa stabilità del governo, in assenza di una forte stretta filo-USA.

Andreotti, punto per punto, ha risposto a tutte le critiche che gli sono piovute addosso nei giorni scorsi. Del viaggio a Damasco ha detto che è stato «utile e positivo», e che nella capitale siriana ha raccolto «una serie di elementi che indicano una volontà molto precisa di quel paese di contribuire al processo di pacificazione del Libano». Ancora parlando della Siria, Andreotti ha affermato che «è talogare grossolanamente la

all'ONU sulla disputa che riguarda la sovranità delle isole Falkland, per minacciare ritorsioni sul governo se si dovesse ripetere l'incidente del voto antiamericano su Grenada. «Un voto antibruttissimo», scrive testualmente la «Voce», «sarebbe non solo contraddittorio, ma intollerabile».

Spadolini, nello scacchiere complicato delle relazioni politiche interne alla maggioranza, non è isolato. Dalla sua parte, si diceva, oltre ai socialdemocratici e al liberale, ci sono settori della Democrazia cristiana (mentre i socialisti, per ora, mantengono la massima prudenza e la bocca cucita). La richiesta di Piccoli di una convocazione dell'Ufficio politico, per esempio, suona nettamente come una presa di distanza da Andreotti, e come mossa per dar forza alla posizione assunta da Forlani in seno al governo. Gerardo Bianco, nella sua lettera a Rognoni, è stato ancora più esplicito: «C'è una gran confusione e c'è la necessità di dare un indirizzo unitario. Se le cose restano così, sembra di stare a Babele». A Piccoli e a Bianco ha risposto l'on. Cirino Pomicino, braccio destro di Andreotti: «Niente che l'azione del governo Craxi si stia muovendo con grande saggezza in un difficilissimo scenario internazionale». Spiccioli vuole un esame della situazione e della politica estera, la sede giusta è la Direzione e non l'Ufficio politico». La distinzione non è secondaria: l'ufficio politico è costituito da tutti i capicorrente, e il Andreotti potrebbe essere in difficoltà; in Direzione la maggioranza è formata dall'area Zacc e da De Mita, e sembra che questo settore del partito (e forse persino il gruppo di Colombo) sia deciso ad appoggiare la politica di Andreotti.

La polemica sulla politica estera si è trasferita anche dentro la DC. Andreotti riferirà sul viaggio a Damasco. Spadolini risponde alla Camera sui Cruise a Sigonella. Craxi ha convocato il Consiglio di Gabinetto. Andreotti riferirà sul viaggio a Damasco.

Pasquale Casella

Piero Sansonetti

I ribelli palestinesi e i governi di Siria e Libia vogliono la resa del capo dell'OLP, Yasser Arafat

Una giornata di furiosi combattimenti a Tripoli Poi un'incerta tregua

Hanno lavorato per il «cessate il fuoco» i ministri degli Esteri di Kuwait e Arabia Saudita - Bombardamenti dei mezzi corazzati siriani sia a Beddawi che sulla città

BEIRUT — È continuata ieri con grande violenza, nonostante un annuncio di possibile tregua alle 12.30, la battaglia tra le forze del presidente dell'OLP Arafat e le truppe palestinesi ribelli e della Siria. Si è combattuto nel campo profughi di Beddawi, che ancora resiste, e nella stessa città di Tripoli dove si è trasferita una parte delle forze di Arafat. In serata lo stesso Arafat ha annunciato un nuovo accordo per il cessate il fuoco a partire dalle ore 18. Secondo prime informazioni sarebbe stato sostanzialmente rispettato. Si sono adoperati per la tregua il ministro degli Esteri del Kuwait, Sabah Al Ahmed, e il suo collega saudita Saud Al Faisal, che si erano recati a Damasco nel tentativo di convincere il presidente siriano Assad e i ribelli palestinesi a firmare l'offerta. A quanto si è appreso da Damasco, il capo dei ribelli Abu Saleh aveva posto come condizione le dimissioni di Arafat dalla presidenza

dell'OLP e la sua immediata partenza dal Libano. Tentativi di mediazione per arrestare i combattimenti che coinvolgono interi quartieri della città di Tripoli (dove 400 mila abitanti sono praticamente isolati dal resto del Paese) erano stati anche fatti dai locali notabili musulmani. Nonostante la piena disponibilità dimostrata da Arafat per un cessate il fuoco non vi era stato un analogo atteggiamento dall'altra parte. Il principale collaboratore di Arafat, Abu Jihad, ha smentito che sia stata fatta ufficialmente la proposta di una partenza di Arafat da Tripoli. Ma gli osservatori non escludono che di questo in realtà si tratti e che Arafat stesso non escluderebbe l'idea di lasciare la città in una soluzione negoziata «con dignità», per evitare un ulteriore massacro della popolazione palestinese e libanese. Il governo francese ha intanto smentito la notizia che era stata data l'altro ieri sera

di una partenza di Arafat da Tripoli a bordo di un elicottero francese. Che la notizia fosse falsa lo hanno potuto constatare gli stessi giornalisti che hanno ieri incontrato Arafat mentre visitava i feriti palestinesi in un ospedale di Tripoli. Alle trattative per far cessare i combattimenti partecipano anche i partiti politici attivi a Tripoli, tra cui il Partito comunista libanese, che dopo aver consultato Arafat hanno formato una delegazione per recarsi a Damasco per avviare una trattativa. Nel pomeriggio di ieri i combattimenti si erano ancora intensificati. Le «kattusche» di Arafat, piazzate nella zona dello stadio e vicino al porto, hanno preso di mira le postazioni dei ribelli sulla strada costiera e sulle colline. I ribelli palestinesi e l'artiglieria siriana hanno da parte loro nuovamente attaccato sia il campo che la città di Tripoli. Secondo fonti dell'OLP, l'artiglieria siriana ha ieri distrutto l'edificio di Beddawi dove si trova la sede centrale dell'agenzia di stampa palestinese «Wafa». Portavoce militari dell'OLP hanno anche dichiarato che un assalto al campo è stato respinto e che le forze di Arafat hanno respinto le incursioni sulle colline circostanti. Fonti libiche hanno intanto annunciato che il colonnello Gheddafi ha avuto un colloquio telefonico con il presidente siriano Assad. Le due parti avrebbero affermato la necessità di allontanare Arafat da Tripoli rinnovando le accuse al leader dell'OLP di essere all'origine del massacro con la sua politica, contestata in seno ad Al Fatah. Situazione tesa ieri anche nel Sud del Libano in seguito allo sciopero di protesta contro la chiusura dei passaggi tra le due parti del paese effettuata dagli israeliani. Quattro caccia di Tel Aviv hanno sorvolato ieri i monti dello Chouf e la città di Beirut.



Corteo a Milano per l'OLP

MILANO — Un corteo «per Arafat» lungo le vie centrali di Milano, tra luci e vetrine, tra la folla che guardava, leggeva i volantini. È successo ieri sera, per iniziativa della Federazione CGIL-CISL-UIL. È stata la prima iniziativa unitaria del movimento sindacale che, qui, ha saputo superare dissensi e incomprensioni. L'adesione è stata importante e significativa, soprattutto se si tiene conto del fatto che la manifestazione era stata pressoché improvvisata. Oltre tremila, secondo calcoli approssimativi, hanno percorso il tragitto tra piazza Santo Stefano, a fianco dell'università statale, e piazza del Duomo. Campeggiavano gli striscioni della Federazione sindacale e quelli dei partiti (PCI, DP, PDUP), ma soprattutto quelli dell'OLP. La manifestazione era stata aperta, alle 18, da un discorso di Pino Cova, a nome di CGIL-CISL-UIL e di Walid Gazali, che ha parlato a nome dell'OLP. Quest'ultimo ha sottolineato il fatto che quello in corso è un conflitto tra l'OLP di Arafat e il regime siriano. Quella che si vuol sconfinare è la proposta democratica di cui l'OLP è portatrice nel Medio Oriente. I palestinesi — ha detto Gazali — «non accetteranno mai un "leader imposto col ferro e col fuoco"».

Arens e Sharon all'America: intervenite nel Libano

Il ministro della Difesa israeliano invita a «non rammarricarsi» per la sorte di Arafat

TEL AVIV — Mentre l'esercito israeliano ha dato inizio alla preannunciata prova di mobilitazione generale, il ministro della Difesa israeliano Moshe Arens, in una intervista che compare oggi sul settimanale tedesco «Stern», ha sostenuto che la Siria ha la responsabilità diretta negli attentati dinamitardi che sono stati compiuti in Libano. Arens, che ha invitato i palestinesi dei territori occupati da Israele a dissociarsi dal leader dell'OLP, ha minacciato l'annessione diretta ad Israele della Cisgiordania e di Gaza se i suoi abitanti, a giudizio insindacabile di Israele, non si dimostrassero maturi per una «autonomia» nel quadro degli accordi di Camp David. Arens ha dichiarato con brutalità che «non c'è motivo di rammarricarsi per le difficoltà che incontra Arafat, la cui politica — ha detto — ha causato tutti i massacri del popolo palestinese». Viene così indicato in modo preciso da Israele quello che deve essere l'obiettivo della «rappresaglia» ventilata dal

presidente americano Reagan in seguito all'attentato di Beirut contro i marines. Ad eliminare i dubbi in proposito, è giunta ieri anche una precisa richiesta agli USA da un altro ministro del governo israeliano, Ariel Sharon. Attualmente in visita a New York, Sharon ha chiesto un immediato intervento militare per impedire alla Siria di assumere il controllo del Libano. A suo parere, l'obiettivo dell'intervento dovrebbe essere: 1) riprendere il controllo dei monti dello Chouf; 2) estromettere i «terroristi» da Beirut ovest; 3) installare osservatori dell'ONU come cuscinetto tra le forze siriane e israeliane. Sharon ha aggiunto che occorre «troncare» la conferenza di Ginevra per la riconciliazione tra le varie parti libanesi. Intanto, diverse personalità palestinesi di Cisgiordania e Gaza hanno espresso solidarietà al capo dell'OLP Arafat condannando il coinvolgimento della Siria nei combattimenti in corso a Tripoli del Libano.

Abu Jihad: «Stanno massacrando un popolo intero»

«È in corso una criminale aggressione contro la rivoluzione palestinese. L'obiettivo è la completa distruzione dell'OLP. Era stata fissata la data e l'ora del cessate il fuoco, ma nonostante questo il governo siriano ha continuato ad attaccarci. Fin dal primo momento abbiamo cercato con tutta la nostra volontà, e ancora stiamo cercando, di evitare questo massacro. Siamo pronti a mettere fine al conflitto. Ma finché l'aggressione continua, ci difenderemo. È ancora possibile un cessate il fuoco? «Noi siamo pronti. Ma la decisione spetta a chi ha iniziato il conflitto. Basta con il sangue. Basta con i crimini contro la popolazione palestinese. Qual è la situazione militare

in questo momento? «I bombardamenti continuano. I mezzi corazzati continuano a fare fuoco contro il campo di Beddawi. Tutti i giornalisti stranieri hanno visto i mezzi corazzati siriani sparare. Beddawi è un campo piccolissimo, non più largo di mezzo chilometro. Non è come Beirut. Là subivamo bombardamenti barbabari, ma su una estensione di una decina di chilometri. Pensate dunque che cosa sta succedendo in questo spazio di appena cinquecento metri sottoposto a violento attacco. Chiediamo: quale coscienza non sente chi sta massacrando un po-

polo? Tutti gli uomini onesti devono stare con noi. Ci rivolgiamo a tutti coloro che possono fare qualcosa per fermare il massacro e attendiamo il momento in cui sarà fermato. Quanto potrete resistere ancora? «Noi diciamo solo una cosa. Abbiamo deciso di difenderci, di difendere la nostra indipendenza e la nostra rivoluzione. Viviamo da sempre tra la morte e il piombo. I nostri combattimenti, tutti i nostri militanti, con in testa Arafat, vivono sia di notte che di giorno in mezzo al fuoco e nel sangue, e tutti sono decisi a compiere il loro

Allarme a Mosca per i piani di Reagan

«Cresce la minaccia di intervento militare americano in Medio Oriente», scrive la TASS - Resta in ombra la drammatica vicenda di Tripoli, anche se comincia a emergere nei commenti il dissenso sovietico dalla Siria

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Sta crescendo la minaccia di un vasto intervento militare americano in Medio Oriente». Con questo inquieto commento la TASS tornava ieri sulla situazione libanese ripetendo l'allarme che in queste settimane è venuto crescendo di toni, giorno dopo giorno. Ciò che sta avvenendo — aggiunge l'agenzia sovietica — «non è più soltanto un'altra manifestazione di forza. Quella che viene preparata è un'operazione militare su vasta scala» che gli Stati Uniti stanno attrezzando «mentre consolidano la cooperazione strategica con il loro alleato israeliano». Gran parte dei commenti che appaiono sulla stampa sono protesi su questo versante anti-americano e anti israeliano, mentre continua a rimanere in secondo piano lo sviluppo dei

avvenimenti, anch'essi sanguinosi, nel confronto interno al movimento della resistenza palestinese o, meglio, tra i gruppi che appoggiano Arafat in seno all'OLP e quelli che — con l'appoggio siriano — stanno ormai cercando di liquidare fisicamente il dirigente palestinese. Solo martedì sera (probabilmente in parallelo al messaggio che Andropov avrebbe mandato al leader siriano Hafez Assad invitandolo a far cessare l'attacco contro Arafat e ribadendo che Mosca considera l'OLP come unica rappresentanza del popolo palestinese e Arafat stesso come suo leader) l'agenzia sovietica aveva messo un breve dispiacito da Beirut nel quale si dava notizia che «le forze che sostengono Arafat, presidente del comitato esecutivo dell'OLP», erano sottoposte ad un

violento tiro di artiglierie e si riferiva che i commentatori rilevano che tali scontri ovviamente indeboliscono il fronte comune della lotta araba contro l'aggressione israeliana. La condanna indiretta dei combattimenti «fratricidi» veniva poi nuovamente usata in un dispaccio dal Cairo che riportava la «deplorazione», per gli avvenimenti in corso a Tripoli, dell'«Organizzazione per la solidarietà con i popoli dell'Asia e dell'Africa». È profondamente deplorabile scrive la TASS — che scontri intestini abbiano luogo mentre Israele continua a occupare la terra libanese e si innalza la repressione nel sud del Libano e negli altri territori arabi occupati. Mosca ha così lasciato emergere pubblicamente il suo dissenso dalla

linea siriana, facendo chiaramente capire che non è disponibile a lasciar liquidare l'OLP di Arafat senza mettere in atto misure di freno nei confronti di Damasco. Quella stessa Damasco che — tuttavia — rappresenta il paese arabo più vicino a Mosca e più indispensabile per dare forza alla politica sovietica nella zona mediorientale. Da qui l'evidente difficoltà del Cremlino nel gestire una situazione contraddittoria in cui le armi sovietiche, inviate in Medio Oriente per difendere la Siria dall'attacco israeliano, vengono usate dalla Siria per colpire un altro componente, anche esso decisivo nella lotta contro la pretesa israeliana e americana di dettare la propria legge in tutto il Medio Oriente.

Giulietto Chiesa

Si parla di possibili nuove proposte americane e sovietiche

Voci su «movimenti» a Ginevra per un compromesso in extremis

La RFT rilancia l'ipotesi che Mosca offra la riduzione degli SS20 a 54 - Washington chiederebbe una «parità» degli euromissili a 300 testate - Dibattito al parlamento belga

BONN — Ecominciata la volta finale verso l'ora «x» dei missili. Ormai le scadenze si moltiplicano in termini di giorni, se non di ore. Il 14 la chiusura (che potrebbe essere definitiva) a Ginevra; il 22 il voto del parlamento tedesco-federale che dovrebbe segnare l'avvio concreto della installazione. E la cronaca di queste ore registra una ripresa delle voci su «movimenti» che starebbero per verificarsi in extremis. Due sono le voci che circolano soprattutto: 1) la possibilità che Mosca presenti formalmente l'of-

ferita di ridurre gli SS20 a 54 (ovvero 162 testate, tante quanti sono i missili) e i missili «minimo» di 9 Pershing-2 e 32 Cruise. L'esistenza di un simile accordo, però, è stata seccamente smentita dal governo e si è rivelata per un modo per il cancelliere dc di mettere le mani avanti di fronte alla possibilità che effettivamente i sovietici avanzino una simile proposta (il giornale ne metteva in evidenza tutti i difetti per la sicurezza occidentale), la quale, si sa, incontrerebbe invece qualche interesse al ministero degli Esteri retto da Helmut Genscher. Insomma, una delle tante manovre che Kohl e i suoi uomini stanno sviluppando per parare i colpi della crescente opposizione al trattato, che si sono state manifestazioni pacifiste ed è stato annunciato il 22, mentre il cancelliere ribadisce, in una conferenza insieme con la signora Thatcher, il rispetto del calendario dei missili), nonché delle perplessità che si vanno manifestando nello stesso partito liberale.



GREENHAM COMMON — Giganteschi aerei Galaxy continuano a sbarcare parti dei missili Cruise

Le donne di Greenham Common

Inghilterra: sit-in davanti a 102 basi

Dal nostro corrispondente LONDRA — Le donne del campo per la pace di Greenham Common hanno esteso la loro protesta a tutto il territorio nazionale. L'iniziativa, che ha cominciato con la distribuzione di volantini, davanti alla Corte federale di New York, contro la collocazione del «Cruise», ha portato i presidi e sit-in di ventiquattrore davanti a ciascuna delle 102 basi militari di cui gli USA dispongono in Gran Bretagna: aeroporti, scali navali, centri di comunicazione, installazioni radar. La veglia si è svolta nelle forme non violente tradizionali: canti, balli, funzioni religiose, fiaccolate, discorsi, distribuzione di cibo. Dal nord più lontano (Scotsia, nelle isole Shetland) all'estremo sud (St. Mawgan in Cornovaglia), il gesto simbolico è servito a sottolineare la forza del movimento pacifista femminile e la massiccia presenza militare statunitense sul suolo britannico. La parallela azione legale, tentata a New York da 12 donne di Greenham, è sostenuta da un collegio di avvocati, da due rappresentanti del congresso, e dai gruppi della pace americani. Il dossier (400 pagine) è ampiamente documentato, dalle perizie tecniche e scientifiche, sostiene che la collocazione del Cruise viola la dichiarazione dei diritti umani, minaccia la vita, la libertà e la sicurezza del popolo inglese. Infrange anche la legge di guerra che dice che le popolazioni civili e i neutrali

devono essere protetti dalle conseguenze dell'attacco. Migliaia di donne, in ogni regione, hanno preso parte alla impressionante manifestazione che era cominciata alle 6 del pomeriggio di martedì. L'ingresso in campo di Greenham Common è rimasto per un certo tempo bloccato e la polizia ha operato una decina di arresti. Nella base navale di Bradvy (Gales del Nord) le dimostrazioni hanno tagliato la rete di cinta e sono penetrate all'interno. Il centro di comunicazione di Menwith (Yorkshire settentrionale) è stato cinto d'assedio e si sono avuti 4 arresti. A Burtonwood (Lancashire) migliaia di donne si sono sedute in mezzo alla strada. Altrettanto è accaduto nelle diverse località che erano l'obiettivo della protesta. Le donne di Greenham chiamano ora a raccolta il movimento per la giornata del 1° dicembre, quando attorno alla base che sta operando in questi giorni le attrezzature necessarie a rendere operativi i primi 16 missili, sperano di poter mobilitare 100.000 persone. Ieri, dal «Galaxy» americano che atterra ogni giorno sulla pista di Greenham, sono usciti tre lunghi contenitori metallici all'interno — dicono le donne — potevano già esserci i primi missili. Un picchetto armato di paracadutisti ha vigilato da breve distanza le delicate operazioni di scarico.

Antonio Bronda

Washington: si del Senato ai fondi per il gas nervino

NEW YORK — Il Senato americano ha votato, con la maggioranza di un solo voto, in favore della reintegrazione dei fondi già sollecitati dall'amministrazione Reagan per riprendere la produzione di gas nervino. Nonostante il Senato sia a netta maggioranza «repubblicana», il relativo emendamento è stato approvato solo grazie al voto assicurato dal vicepresidente George Bush. Il suo intervento ha «spazzato» un pacchetto di 46-46, equivalente, di fatto, a un voto negativo. Essendosi la Camera rifiutata di approvare i fondi, la questione sarà ora discussa da una commissione bicamerale.

Cruise USA saranno installati in Sudafrica?

HARARE (Zimbabwe) — Il ministro americano per l'Africa, Robert Keesley, ha seccamente smentito una notizia apparsa sul maggiore quotidiano del paese, «The Herald», stando alla quale gli Stati Uniti si appresterebbero a installare e provare missili nucleari Cruise in Sudafrica. La notizia, attribuita dai giornali al tenente colonnello Yuri Gavrilov, qualificato come reporter di una agenzia di stampa sovietica, parlava di un grosso complesso missilistico in costruzione nella parte meridionale del Sudafrica.

Piano canadese per rilanciare il dialogo tra Est e Ovest

BRUXELLES — Il primo ministro canadese Pierre Elliott Trudeau, che compie attualmente una tournée in Europa per sollecitare l'appoggio degli alleati al suo piano per la distensione Est-Ovest, è giunto ieri a Roma proveniente da Bruxelles. Il piano di Trudeau prevede iniziative per rilanciare il dialogo Est-Ovest in materia di disarmo, e ristabilire un clima di distensione tramite il ripristino della reciproca fiducia.

Il premio Einstein per la pace assegnato al cardinale USA Joseph Bernardin

WASHINGTON — Invitando le grandi potenze a un «freddo realismo», il cardinale di Chicago Joseph Bernardin ha dichiarato ieri che Stati Uniti e Unione Sovietica non dovrebbero permettere alle loro divergenze di ostacolare gli sforzi per controllare gli armamenti nucleari. Le altre questioni sono marginali rispetto alla necessità di frenare la corsa alle armi atomiche, ha affermato il porporato, che ha ricevuto ieri il premio internazionale della pace intitolato ad Albert Einstein. «Il tema del controllo degli armamenti — ha detto Bernardin nel discorso di accettazione — dovrebbe essere isolato dai molteplici fattori che rendono le relazioni politiche fra superpotenze imprevedibili alteme». Bernardin era stato tra gli autori della famosa lettera pastorale del maggio scorso con cui i vescovi americani avevano sollecitato «accordi immediati, bilaterali e controllabili per bloccare gli esperimenti, la produzione e l'installazione di nuove armi nucleari».

I vescovi francesi schierati a favore dell'equilibrio del terrore nucleare

PARIGI — I vescovi francesi si sono pronunciati a favore della dissuasione nucleare, prendendo le distanze dal movimento pacifista contrario all'armamento nucleare e all'installazione di altri missili nell'Europa occidentale. Riuniti a Lourdes per la conferenza episcopale annuale, i vescovi francesi hanno votato quasi all'unanimità (93 contro 2) un documento nel quale sottolineano «la costante pressione che viene esercitata sulle democrazie occidentali per neutralizzare e farle entrare nella sfera d'influenza dell'ideologia marxista-leninista». In particolare, i vescovi sostengono che «un paese minacciato nella vita e nella libertà ha il diritto di difendersi da una tale minaccia radicale con un contro-minaccia efficace, anche nucleare».

Risponde l'on. Costa Voler discutere non è «trattare alla leggera» l'eroina

Riceviamo e pubblichiamo volentieri questa risposta dell'on. Costa all'articolo di Luigi Cancrini apparso ieri in questa pagina.

Mi sia consentita qualche precisazione all'articolo di ieri di Luigi Cancrini dal titolo ingiusto e quasi offensivo per chi, come me, si occupa seriamente di droga da qualche anno dentro e fuori il Governo, dentro e fuori il Parlamento.

Prima di tutto mi chiedo se Luigi Cancrini abbia letto la mia dichiarazione sull'argomento rilasciata all'Agenzia ANSA, dove ho espresso interesse e perplessità circa la proposta, cosiddetta olandese, di sperimentare non tanto l'erogazione di eroina in strutture pubbliche, quanto una somma di modi nuovi per affrontare i nodi nascosti dalla diffusione illegale degli stupefacenti alla luce di quanto — di fatto — avviene in tutti i paesi in cui esiste il fenomeno.

Mi dispiace che, al di là delle posizioni di parte, il giornale del Partito Comunista, cui ho sempre riconosciuto di aver condotto un'azione frontale contro la droga (coinvolgendo anche la gente nelle manifestazioni nel Veneto ed in Emilia Romagna alle quali ho dato la mia personale adesione), accetti di dare spazio ad argomentazioni polemiche nei confronti di posizioni mal

assunte. Segno che il vostro collaboratore ha trattato un argomento terribilmente serio sulla base dello scritto di un giornale che aveva travisato, per nullazione grossolana, la mia dichiarazione.

Mi si rimprovera di aver manifestato, oltre a perplessità, anche interesse? Desidero ribadire che il mio interesse è vivo nei confronti di chiunque e di qualsiasi iniziativa che — nella stagnante situazione legislativa odierna e nella incompletezza, a dir poco, della prevenzione e della repressione — proponga una filosofia, dia una risposta alla difficile situazione: ciò al di là del merito, al di là di ogni «sì» e di ogni «no», al di là di esperimenti più o meno falliti.

Ripeto due cose: che le attuali strutture sanitarie — a meno di una impensabile rivoluzione nel mondo ospedaliero — non consentono al nostro paese di prendere in concreta considerazione la citata proposta (non foss'altro perché l'eroina deborderebbe dalle strutture pubbliche) e che simili iniziative dovrebbero — necessariamente — passare attraverso un concerto almeno europeo.

Stupisce però vi sia qualcuno che dimostri di non sapere che i giovani che cercano la droga la trovano ad ogni angolo di strada e che ciò continuerà ad avvenire a dispetto delle

più efficienti e professionali polizie del mondo. Introdurre infatti in un paese come l'Italia, sito al centro del Mediterraneo, 4/5 tonnellate di eroina o cocaina in un anno (quanto se ne consuma) è e sarà sempre ipotizzabile nonostante i controlli più rigorosi.

Ed allora? Allora discutiamo di tutto, senza pregiudizi: parliamo di prevenzione e verificiamo quali regioni abbiano fatto poco o nulla, stanziamo nuovi fondi per la lotta alla droga fin dalla legge finanziaria in discussione, aiutiamo i popoli orientali e dell'America latina a ricostituire le colture di papavero e di coca, ma pensiamo anche a verificare la legge 685 nelle parti che non hanno funzionato, relative alla terapia, al ricovero coattivo, all'assistenza di sostegno del volontariato, alle norme in tema di «modica quantità» capaci di creare situazioni scarsamente controllabili.

Se dobbiamo ad ogni costo fare un consuntivo è possibile dire che l'azione preventiva è stata debolissima, che quella terapeutica è rimasta insoddisfacente e che soltanto nel settore della repressione sono state portate a termine operazioni molto rilevanti. Senz'altro improduttive dalla contemporanea dilatazione del fenomeno.

Non discuto le argomentazioni di Luigi Cancrini sulla pericolosità dell'eroina (che resta il comune nemico), non mi permetto nemmeno di affrontarlo — in questa sede — il discorso sui precedenti del «proibizionismo» e sugli esperimenti di liberalizzazione (ma ve ne sono stati diversi?). Mi domando invece: quando Luigi Cancrini parla di «lavoro di chi giorno per giorno ricuce pazientemente le fila di un discorso complesso», a chi intende riferirsi? Alle strutture pubbliche e private nel complesso debolissime? Al Parlamento che non riesce a modificare una legge da modificare? Al governo, o meglio ai governi, che non hanno potuto dare attuazione se non limitata a quanto di buono la 685 conteneva?

A me pare che non ci si renda conto che la difesa dello Stato — e per certi versi dei privati — nei confronti del problema droga è stata insufficiente e labile, per certi versi inesistente. Io cerco dunque una risposta globale mentre credo di fare il mio dovere, a Roma come in tutte le province (da Caserta a Salerno, da Vicenza a Padova, da Como a Varese, da Bologna a Reggio Emilia, per non citare che quelle ove si sta cercando di impostare un programma di minima dopo aver preso conoscenza della situazione) per applicare quanto si può della attuale legge che ha una triste destino: al di là, infatti, di taluni aspetti che potremo definire «tecnici», questa legge non è stata applicata — se non parzialmente — nelle sue parti positive ed ha subito invece puntuale applicazione nei suoi punti deboli (basterà citare fra tutti il fuorviante concetto di «modica quantità»).

Mi rendo conto — perfettamente — degli ostacoli e dei pericoli di innovazioni radicali; ma credo che al di là della terapia dell'oggi il mondo politico non abbia da opporre alcun progetto; basti rileggere il testo delle modifiche apportate alla 685, nella scorsa legislatura, dal comitato ristretto della Commissione Sanità della Camera. Da detto testo si evince come molti nodi «politici» siano stati accantonati da un lungo, serio e consapevole sforzo: ciò per mancanza di un progetto emergente accettabile non dal 51% dei commissari ma da una vasta platea di forze politiche.

Non è soltanto in Italia che le incertezze si manifestano: il Regno Unito, la Spagna, l'Olanda, hanno tentazioni più o meno precise, gli altri Stati molte incertezze, proprio come il nostro paese.

È incredibile che il prof. Luigi Cancrini scriva in polemica con me due cose: la prima relativa al fatto che nell'Italia decedesse da sola ed unilateralmente di somministrare eroina pura nei servizi il nostro

paese diventerebbe la mecca... La mia dichiarazione sul punto recava scritto: «è necessaria una preventiva verifica in sede internazionale di ogni nuova iniziativa nel settore capace di essere squilibrata, interrompere processi evolutivi, spezzare convenzioni internazionali. La lotta alla droga deve farsi, quantomeno in Europa, con criteri omogenei...».

Una seconda considerazione emerge dalle «profetie» del prof. Luigi Cancrini circa la riduzione delle aree coltivate ad oppio ovvero in cui cresce la pianta della coca; ha letto, l' autore, sulla materia, quel poco che è stato fatto di concreto — dall'Italia sugli ultimi due anni? Potrà agevolmente verificare quale sia l'ufficio che si è impegnato in proposito e da chi lo stesso era retto. Verificherà così anche altre «piccole» cose attivate: in tema di rinnovo o revoca di passaporti a cittadini inquisiti per traffico di stupefacenti, in tema di estradizioni, di rogatorie, di modifica della legge sul mare, di relazioni trimestrali di ambasciatori, sul fenomeno di rinnovo di processi a cittadini condannati all'estero, di stipula di magari modeste convenzioni internazionali di attività del comitato interministeriale (uno degli Istituti da ricostruire subito).

Ci sono diversi modi per affrontare — anche in prima persona — il problema della droga: tra questi quello delle cose concrete, che ritengo debba essere privilegiato, anche se mi rendo conto che siamo ancora tutti alla ricerca di principi risolutivi, di certezze che forse non troveremo mai; i dubbi non vengono però risolti dalla polemica sterile.

Ciò dico come «inesperto Sottosegretario» (che da 30 mesi non si occupa quasi d'altro) al prof. Luigi Cancrini cui riconosco, nonostante tutto, che ha scritto — capacità scientifica e serietà di intenti.

RAFFAELE COSTA
Sottosegretario per l'Interno

LETTERE ALL'UNITÀ

Il riferirsi alla realtà non rappresenta per forza un segno d'opportunismo

Cara Unità, penso che sia opportuno chiarire il significato del termine «realtà» cui fa riferimento, e non data, il nostro Partito quale elemento di valutazione nelle scelte politiche, sociali ed economiche.

Si cade generalmente nell'errore di credere che riferimento alla realtà sia mera accettazione di essa, o riconoscimento di dati obiettivi senza tener conto delle implicazioni e del coinvolgimento sul piano sociale; o che sia valutazione di soli dati positivi di essa reali e non anche di quelli negativi; o tendenza all'integrazione e alla commistione; o comodo adattamento alla «politica del possibile»; o stare con i piedi su due staffe. Ci sono luoghi comuni, come quest'ultimo, che diventano astuzie e rappresentano il degrado della cultura, dell'analisi dell'obiettività.

Il presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico alla Camera, ha parlato di «realismo»; e tutti gli «ismi» dicono assai poco se non aggettivi; ma molto più precisa è stata la dizione «esigenze reali del popolo» di Berlinguer nel suo discorso: che questa è la vera realtà, comunista e cristiana nel concetto.

Questa è la nostra realtà. L'altra realtà, per cui ogni cosa viene misurata in termini di denaro, riguarda soprattutto la Democrazia (assai poco) cristiana.

GIACOMO PENSO
(Imperia)

Timore in Australia

Cara direttore, tramite l'Unità voglio esternare al compagno Craxi le preoccupazioni che assillano un vecchio militante come me, iscritto al PSI nel 1920, passato poi nel 1944 nelle file del PCI, ma la mia militanza nel movimento operaio in Italia è in seguito dovuta cessare perché, per mancanza di lavoro e senza conoscere la lingua, come diceva De Gasperi, ho dovuto emigrare in Australia, Paese nel quale vivo ancora da vecchio pensionato.

Ricordo quegli anni quando il Partito socialista venne distrutto da Mussolini, che fece uccidere molti militanti come me, iscritti al PSI nel 1920, passato poi nel 1944 nelle file del PCI, ma la mia militanza nel movimento operaio in Italia è in seguito dovuta cessare perché, per mancanza di lavoro e senza conoscere la lingua, come diceva De Gasperi, ho dovuto emigrare in Australia, Paese nel quale vivo ancora da vecchio pensionato.

Se questo è il mio timore è vero, allora prevalgono negli interessi del presidente del Consiglio - Segretario socialista, non i bisogni dei lavoratori e la loro promozione sociale e politica ma questioni di ambizione e potere del leader che è peggio, sotto il patrocinio della DC.

NICOLA PICARELLO
(Adelaide - Australia)

«...e la seconda la vado a qualcuno»

Cara Unità, si avvicina la scadenza per rinnovare l'abbonamento alla RAI-TV. Rinnovarli sì, ma anche rinnovare tutti i suoi dirigenti attuali, per evitare di ripetere tutte le loro faccende, io che ho 73 anni da qualche mese faccio così: vado all'edicola, e invece di una acquisto due copie dell'Unità. La seconda la vado a qualcuno. Qualche volta vado la mia copia e all'edicola, e la ricompro per me.

Compagni capite quante copie potremmo vendere con questo piccolissimo lavoro?

ATTILIO TANONI
(Porto Potenza Picena - Macerata)

Un gonnellino di missili

Cara direttore, poiché a pagina 3 dell'Unità di domenica 30 ottobre vi è una nota dedicata al direttore del Gruppo Guglielmo Zuconi, curatore di turno dell'altra settimana della rubrica del GR3 «Prima Pagina», vorrei aggiungere anch'io una riflessione sortita dopo averlo sentito in quell'arbitrio.

Zuconi, che ha dichiarato tra l'altro di sentirsi nudo senza gli euromissili, in una occasione ha perduto la sua abitudine di essere allegro. È accaduto la mattina del 26 ottobre allorché, in risposta ad una ascoltatrice che gli rimproverava di assumere atteggiamenti eccessivamente di parte, ha risposto secco che se non le andava così ascoltare quello che gli diceva poteva pure «girare la manopola».

Questa affermazione mi ha portato, per associazione di idee, a riflettere sull'uso che il sig. Zuconi fa anche del giorno, ridotto a cassa di risonanza della linea politica del Pci.

Ora, poiché quel giorno viene finanziato da un ente pubblico (l'ENI), il quale se non vorrebbe appartenere, come tutti gli enti pubblici compresa la RAI, alla collettività, ho pensato per un momento che cosa potrebbe accadere se i cittadini in un bel giorno girassero la manopola (ovvero chiudessero i rubinetti dell'ENI). Zuconi avrebbe sicuramente altri 100 posti a disposizione, ma a me piace immaginarmi nudo e disteso sul lettore in uno dei canali RAI-TV coperto soltanto da un gonnellino, come faceva la grande Josephine Baker. Solo che il gonnellino di lei era di banane mentre a Zuconi, ovviamente, spetterebbero i missili.

WALTER PIZZARDELLO
(Milano)

Sono milioni le vittime indirette della politica di riarmo

Cara Unità, non era il caso di mettere in maggiore evidenza, e magari in prima pagina domenica 23 ottobre, la notizia che secondo le previsioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità, nei prossimi cinque anni 73 milioni di bambini moriranno per fame e malattie e che molti di loro potrebbero essere salvati spendendo un quinto di ciò che si spende in tutto il mondo per gli armamenti? Sarebbe servito a ricordare a tutti che i pacifisti non protestano solo contro la propria ipotetica morte in un conflitto nucleare — ragione d'altra parte più che sufficiente per protestare — ma anche contro i milioni di vittime certe che, giorno dopo giorno, per quanto indirettamente, fa la politica assistenziale di riarmo.

Perché non chiudere più spesso la bocca a tutti quelli che sostengono, dall'Est e dall'Ovest, la necessità dei missili in nome della sicurezza internazionale chiedendo: non pensate mai quanti bambini, uomini, donne pu-

terrebbero essere salvati dalle sofferenze e da una morte prematura se denaro, energie, conoscenze, immaginazione usate per costruire strumenti di morte venissero spesi per assicurare una vita serena agli uomini, la conservazione delle loro culture, l'equilibrio della natura? Non pensate mai quanti padri e quante madri potrebbero veder crescere sani i loro bambini per ogni missile (statunitense, sovietico, francese, inglese, che differenza fa?) non costruito? Servirebbe a far capire che i pacifisti lottano per una pace mille volte migliore e più stabile della «deterrenza reciproca», dell'«equilibrio delle forze in campo» e idiozie simili.

Forse è solo una mia impressione, ma mi sembra che su questi temi non si insista abbastanza.

MARILENA PAOLINI
(Casalecchio di Reno - Bologna)

Quella pratica mai condannata

Cara direttore, di nuovo in un recente discorso Wojtyla ha condannato senza appello ogni forma di contracccezione perché «gli sposi si attribuiscono un potere che appartiene solo a Dio: il potere di decidere in ultima istanza la venuta all'esistenza di una persona umana».

Che dire allora della pratica, mai condannata dalla Chiesa, di castrare i bambini per farli entrare nella Cappella Sistina? Non era anche quello «potere di decidere» (questo sì davvero in ultima istanza) la venuta all'esistenza di una persona ma di morte?

La Chiesa soltanto nel 1905 ha eliminato dalla Cappella Sistina «gli ebrei» e «gli infedeli» per il venir meno sul mercato della «materia prima», sulla quale aveva deciso in ultima istanza il Codice penale del nuovo Stato italiano.

Non potrebbe qualche teologo illuminare anche noi, poveri profani, come mai si è condannata senza appello una pillola e non la vergognosa pratica di castrare dei fanciulli dotati di buona voce?

N. BORDOGNA
(Tresserò Balneario - Bergamo)

«A capofitto nel calderone del pentapartito traboccante di malgoverno»

Egregio direttore, sono un disprezzante del Partito comunista staliniano vorrei fare alcune riflessioni sull'attuale situazione governativa, anche in relazione alle ben note manovre di politica economica.

L'unico elemento di novità che ha caratterizzato l'attività della nostra legislatura è stata di fatto che la maggioranza governativa ha ora una direzione socialista che tuttavia, l'unico dall'aver portato cambiamenti sostanziali, ha invece assicurato continuità alla politica del malgoverno.

Craxi, preoccupato di gratificare le proprie tendenze narcisistiche, è caduto a peso morto nell'inganno democristiano e non si è reso conto che la Dc in quel momento l'ha buttato a capofitto nel calderone del pentapartito traboccante della melma del malgoverno democristiano e delle contraddizioni insite in quella maggioranza governativa sperimentata negativamente nella scorsa legislatura.

In base alle considerazioni di cui sopra, ricavo la conclusione che la Dc non ha ceduto la presidenza del Consiglio né per disinteresso verso il Paese né, per contro, allo scopo di assicurare la governabilità del Paese e stesso.

Per quanto riguarda la prima ipotesi, il problema non si pone in quanto non mi risulta che la Dc in qualche occasione si fosse mai interessata davvero alle sorti del Paese. Il suo unico interesse consiste da sempre nella lottizzazione del potere, anche se per fare ciò ha costruito le connivenze più deprecabili. (Mi sa tanto che volendo fare pulizia morale la Dc verrebbe spazzata quasi interamente. Ecco perché contro il terrorismo, i finanziamenti ai gruppi occulto-politico-finanziari bisognerebbe adottare una linea politica diversa dalla «solidarietà nazionale» che fronteggia il terrorismo politico).

La seconda ipotesi, che riguarda la seconda ipotesi, la risposta va ricercata nelle riflessioni precedenti ed è convalidata dal fatto che compromettendo il Psi con il loro tradizionale malgoverno, i Dc pensano solo a recuperare i voti in libera uscita del 26 giugno scorso. E che Craxi sia manipolato in tal senso dalla Dc e dalle forze reazionarie del Paese (vedi destra economica) appare evidenterissimo.

MARINO GASPARE
(Trapani)

«Già abbastanza...»

Cara Unità, si risulterebbe già abbastanza bene il bilancio dello Stato se si iniziasse a vedere: il medico denunciare un reddito pari a un infermiere;

— i professionisti in genere, i commercianti e gli artigiani denunciare un reddito pari a un loro dipendente.

VINCENZO BATTAGLIO
(Rimini - Forlì)

«Vieni anche tu, domenica facciamo una bella squadra...»

Cari compagni, da pochi giorni si è avviata la campagna di proselitismo e di tesseramento al Pci e alla Fgci per l'anno 1984: non un lavoro marginale, una prassi o che altro, ma un lavoro che ci permette di verificare il legame fra partito e cittadini. Abbiamo di fronte un grande patrimonio, un grande partito di massa legato alla gente; il partito che tanti compagni hanno contribuito a distinguere dagli altri, spesso con enormi sacrifici: una organizzazione politica con un'eccezionale capacità di mobilitazione dei propri iscritti e delle masse che la sostengono.

In passato ogni singolo militante sapeva che il suo primo compito era quello di conquistare nuovi compagni, nuove forze e nuove energie per il partito. Oggi questa convinzione è un po' venuta meno. Cos'è questo fenomeno se non il considerarsi marginale il tesseramento? L'iscrizione al partito non significa solo ripetere una cerimonia: si lega agli ideali di cambiamento, di progresso per la costruzione della società socialista.

La politica, la militanza nel Pci non può essere un dovere: la politica non si fa per dovere, si fa per passione; è la passione, l'entusiasmo che dobbiamo riportare nelle sezioni. Se chiediamo un impegno ad un compagno perché «siamo in qualche gattino» non lo conquistiamo all'attività. Viceversa lo avremo con noi se gli diciamo: «Vieni anche tu, domenica facciamo una bella squadra e andiamo a tessere vecchi e nuovi compagni».

ROBERTO RAVERA
(Melegnano - Milano)

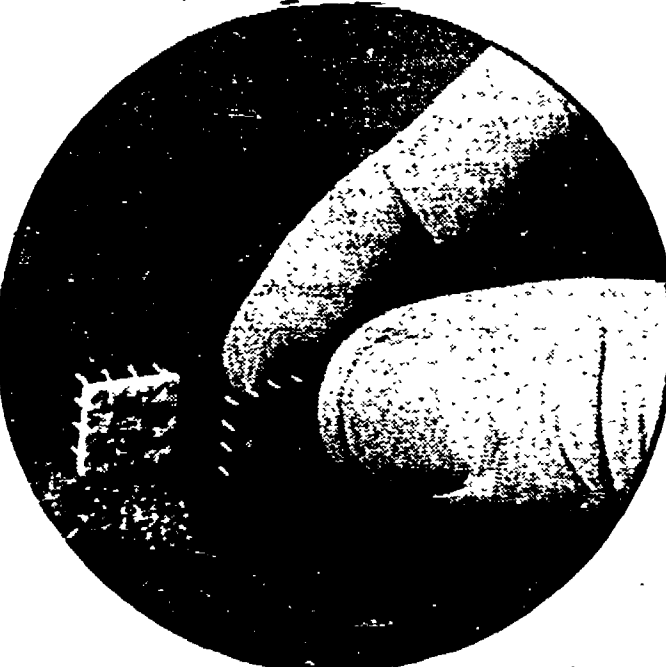
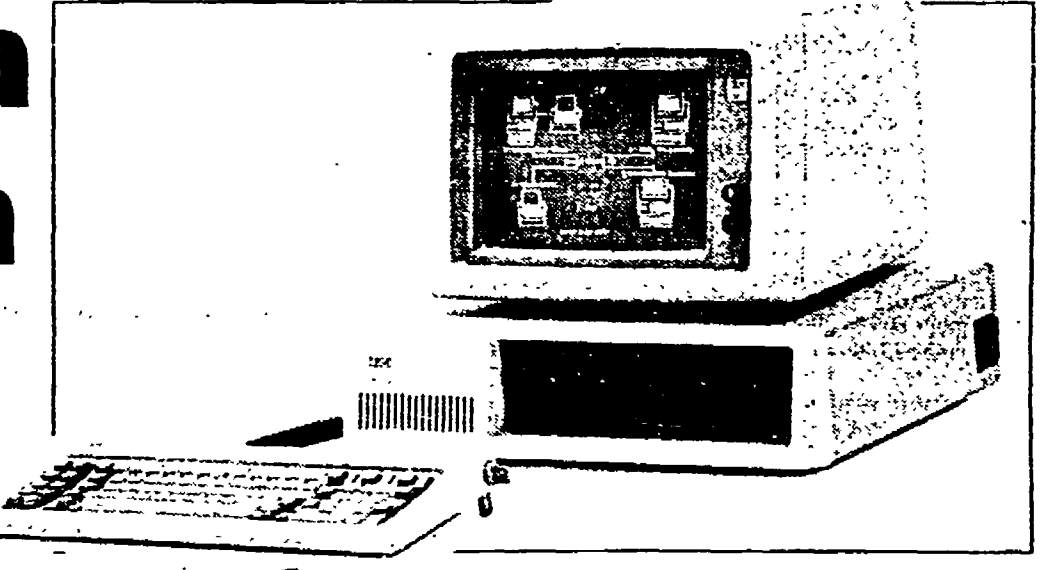
PRIMO PIANO / Un abisso tra le strutture e il boom delle iscrizioni

I giovani hanno intuito il valore delle nuove tecnologie per il futuro, il ministero no I punti cardine: formazione e ricerca Un «progetto» da rinnovare subito Il coordinamento necessario a superare il divario tra bisogni e realtà

L'Informatica abbandonata



Dei bambini stanno usando un elaboratore a scuola, a destra un personal computer e un microcircuitto della IBM



Giustamente l'Unità ha messo in rilievo il divario tra le aspettative dei giovani e la realtà del Paese in occasione dell'apertura dei corsi universitari. I giovani hanno intuito che siamo entrati in un'epoca in cui, all'interno della grande crisi, maturano eventi nuovi, potenzialità insospettite, e che dalla crisi si esce solo in avanti affrontando i problemi dello sviluppo in stretta relazione con l'impiego delle nuove scienze e delle nuove tecnologie.

Questo è il significato del «boom» delle iscrizioni ad Informatica.

L'impennata delle iscrizioni non viene però all'improvviso. È almeno dal 1980 che le iscrizioni ad Informatica aumentano del 50%, ogni anno. Non pare, però, che al ministero della Pubblica Istruzione se ne siano accorti. Oggi a Pisa l'attività è bloccata dalla protesta studentesca perché mancano aule, docenti e attrezzature. Ma a Milano, a Torino, a Salerno, a Bari, non è forse lo stesso? Varrà allora la pena di esaminarli una buona volta complessivamente i problemi della formazione e della ricerca in informatica. Per comprendere meglio il divario fra realtà e bisogni nel momento in cui tutti, almeno a parole, riconoscono l'urgenza dell'impiego dei suoi metodi e delle tecnologie che da essa derivano per trasformare modi di produrre, produzione, lavoro e organizzazione di vita.

affermata ancora la convinzione, prevalsa già in molti paesi, della necessità di introdurre i concetti di base dell'informatica fin dalla scuola dell'obbligo. E ciò pur in presenza di fermenti e di iniziative che giungono fino a progetti sperimentali come quello del CEDE (il centro

europeo per l'educazione di Frascati), che portano il segno di un grande impegno e di un livello culturale adeguato. Così come non è stato ancora deciso di portare lo studio di questi concetti nell'area comune della secondaria superiore, di cui si discute da troppo tempo tra la riforma

senza concluderla e sempre pergondandola. È urgente invece fare ogni sforzo per fornire ai giovani le basi di un approccio operativo e scientifico alla soluzione dei problemi, impegnando in questo i diversi livelli della scuola — primaria e secondaria — indirimen-

te dal fatto che nella secondaria l'informatica figura o meno come materia di indirizzo. Nell'università, pur essendo già avviato da oltre un decennio l'insegnamento dell'informatica nella facoltà di scienze, il corso di informatica è stato attivato solo in sei università. Per cui la mancata programmazione delle sedi e degli accessi provoca l'abnorme situazione alla quale stiamo assistendo in questi giorni. Si è arrivati al punto che nelle facoltà di scienze come a Pisa formate da ben sette corsi di laurea (informatica, matematica, fisica, chimica, chimica industriale, biologia, geologia e scienze naturali), l'informatica assorba circa l'80 per cento dell'immatricolazione ai primi anni. A questo fa riscontro la carenza delle strutture e l'assoluta inadeguatezza del corpo docente, mentre praticamente è inesistente l'impiego dell'informatica negli altri corsi di laurea di materie scientifiche che umanistiche, allo scopo di fornire ai nuovi laureati gli strumenti adeguati ad affrontare con tecniche moderne le loro professioni.

Un massiccio programma per incrementare il numero dei docenti in informatica, il quale privilegiasse i meccanismi di reclutamento (posti di ricercatore e per il dottorato di ricerca) unito all'apertura di nuovi corsi di informatica presso le facoltà di scienze di altre università e all'istituzione della laurea

in informatica anche per le ricerche in Informatica, è il obiettivo da perseguire subito, prima che la situazione diventi completamente ingovernabile. Passando ai problemi della ricerca in Informatica, è rilevato che nelle università essa è ristretta a un numero troppo esiguo di istituti, mentre nel Consiglio nazionale delle ricerche mancano ancora strutture che siano responsabili, come avviene nelle altre discipline, del coordinamento e del finanziamento delle ricerche.

Per questa ragione la ricerca in Informatica è dispersa, senza coordinamento, tra vari comitati (della Matematica, dell'Ingegneria, della Fisica, ecc.) con la conseguenza di essere considerata come collaterale, se non addirittura di servizio, alle rispettive discipline. Se dunque si vuole escludere, come è giusto, una soluzione «alla francese» corrispondente alla creazione di un grande istituto di Informatica indipendente dal CNR, bisogna allora procedere alla costituzione nel CNR di un apposito comitato o di un'analoga struttura con compiti di coordinamento.

Analoga soluzione deve anche essere prevista per il comitato nazionale universitario. In questi anni il «progetto finalizzato Informatica» del CNR, oltre ai brillanti risultati ottenuti in alcuni settori, ha avuto anche il merito di sopprimere alla mancanza di adeguate strutture di coordinamento. Entro il prossimo anno terminerà però il suo ciclo di vita. Sarebbe una grave lattura se dal CNR o dal ministero della Ricerca scientifica non fosse previsto in tempi strettissimi l'avvio di un secondo «progetto Informatica», e questo proprio quando su scala europea sta per essere definitivamente varato il «progetto Esprit». La mancanza di un progetto nazionale, centrato sulle stesse tematiche che sono europee e raccolto ad esso attraverso un intreccio di rapporti di collaborazione, eviterebbe, almeno nel campo della ricerca, il pericolo di un nostro definitivo distacco dai paesi più avanzati.

Giovanni Battista Gerace docente di sistemi di elaborazione dell'informatica all'Università di Pisa

CI TAGLIANO L'ASSISTENZA SANITARIA, CARMEN. È PER RICHIAMARE L'ATTENZIONE SUL GRAVE STATO DELL'ECONOMIA.



Riesplodono forti tensioni sociali in una regione allo sfascio

Calabria, la rabbia dei forestali Migliaia bloccano tutta Catanzaro

Da mesi senza stipendio, i lavoratori hanno occupato la sede del governo regionale - Ma il presidente e gli assessori non c'erano: la crisi politica dura ormai da sei mesi - Paralizzato il traffico - In serata si sono registrati scontri con la polizia

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Alle 5 del pomeriggio Catanzaro è ancora una città bloccata: il grande viale d'ingresso è invaso da migliaia di forestali che hanno fermato il traffico in più punti e, poco più sopra, la sede della giunta regionale è occupata dai lavoratori fin dalla mattina. Si tratta ad oltranza col governo, la tensione — fortissima in mattinata — è stata in tutto l'altro che scemata. La polizia ha compiuto alcune cariche, esplodendo candelotti lacrimogeni, ci sono stati anche alcuni scontri.

Erano previsti un corteo e un comizio in piazza col segretario nazionale della Federbraccianti CGL Andrea Gianfagna, ma l'obiettivo e la sede della manifestazione si sono subito trasferiti al palazzo della Regione, che sorge nella parte sud della città, con occupazione e traffico paralizzato. Sono venuti dunque alla luce — proprio nel momento in cui il governo non sa che proporre in Parlamento — il mallesere, regionale da parte della sinistra dimissionaria — da sei mesi — aveva firmato un'intesa per il pagamento delle mensilità di agosto e settembre, ma proprio alla vigilia della manifestazione di ieri si è scoperto che si trattava di un semplice acconto di poche centinaia di migliaia di lire. Ieri mattina così a Catanzaro la giunta regionale è diventata controparte e mi-

glia di lavoratori hanno sfondato i cancelli del palazzo della Regione penetrando negli uffici. A riceverli non c'era, naturalmente nessuno, né il presidente né un assessore. Ha commentato Gianfagna: «Qui siamo noi il mallesere, la provocazione è tutta, della vera e propria irresponsabilità che provoca problemi di tenuta democratica».

Le proposte dei lavoratori per il ricorso al mercato di lavoro, il contratto di lavoro a tempo, la difesa del suolo, la forestazione produttiva, lo sviluppo delle zone di collina e di montagna che non appaiono quasi il 90% dell'intero territorio calabrese. Invece si è costretti a lottare per avere dal governo centrale la copertura finanziaria per il pagamento degli stipendi di novembre e

dicembre. Ma dopo che accadrà? La manifestazione dei forestali, l'occupazione della Regione, a Catanzaro non sono che la spia di un mallesere sociale assai più vasto. Gli operai in cassa integrazione dipendenti dalla Cgil — 1400 in tutto — hanno ricevuto le lettere di licenziamento dal prossimo 31 dicembre, i giovani disoccupati sono ormai più di centomila e il mercato di lavoro è in un punto di riferimento per i lavoratori in lotta per una Calabria diversa».

Intanto, sempre ieri, i tre segretari della federazione sindacale unitaria, Lama, Carniti e Benvenuto hanno inviato un telegramma al presidente del consiglio Craxi per richiedere un incontro immediato sulla situazione esplosiva della Calabria.

Filippo Veltri

ROMA — Riapparso dal nulla, ieri alla Camera il ministro per il Mezzogiorno, il senatore democristiano Silverio De Vito, ha clamorosamente confermato l'assoluta impreparazione del governo sui drammatici problemi della Regione Calabria. Forse non era mai accaduto (o almeno con questi risvolti) che un governo dichiarasse esplicitamente la propria incapacità, e per due volte consecutive — martedì ed ieri — dinanzi all'aula di Montecitorio. Nella seduta di ieri, infatti, De Vito che si era ben guardato, come del resto tutti i ministri economici, dal presenziare al dibattito sulle mozioni presentate da molti gruppi parlamentari (questa scandalosa lontananza ha provocato la forte protesta non solo dei comunisti, ma anche di settori della maggioranza) ha messo piede in aula per chiedere, anzi per richiedere, un rinvio della discussione per consentire al governo di preparare una risposta. Questo sconcertante comportamento, e ancor più grave se riferito agli ultimi drammatici avvenimenti in corso a Catanzaro, ha fatto sì che l'assemblea di Montecitorio rimandasse alla conferenza dei capigruppi, così come prescrive il regolamento, la decisione di fissare una data («in tempi brevi»), ha detto con disinvoltura De Vito come se non dipendesse anche e soprattutto dal governo per la continuazione del dibattito e per ascoltare finalmente cosa ha da dire e proporre il gover-

E a Montecitorio il governo sfugge ad ogni confronto

La conferenza dei capigruppi ha convenuto di rinviare al 22-23 novembre. Una data, tra l'altro, molto «calda», infatti in quei giorni il consiglio regionale calabrese dovrebbe riunirsi per discutere sull'ipotesi di insediamento a Gioia Tauro (Reggio Calabria) di una centrale a carbone, infrastruttura che trova l'opposizione delle popolazioni, dei comuni della Piana, dei sindacati, di quasi tutti i partiti (compresi anche alcuni settori della Dc). Gli stessi consigli comunali si sono autoconvocati a Reggio Calabria nella sede della Provincia per manifestare così la netta contrarietà per quella che viene

unanimemente definita una nuova beffa. La «questione calabrese», dunque, nonostante la totale insensibilità del governo, esploso per la gravità ormai allarmante dei problemi e per una ripresa massiccia del movimento di lotta. Le responsabilità dei governi nazionale e regionale sono enormi: quello centrale, dopo decenni di promesse, non si presenta e sfugge al confronto; quello regionale è in crisi da sei mesi e in una situazione generale di sfascio istituzionale. I guasti hanno ormai raggiunto livelli insostenibili (dall'economia ai servizi sociali) mentre nella zona di Gioia Tauro si sta per andare ad una battaglia accesa contro la ventata di salinazione della centrale. L'unico rimasto a difendere la scelta del «carbonio» è il sindaco democristiano di quella città, Antonio Pedà e, a quanto pare, il Cipe che si appresterebbe, secondo quanto si è appreso ieri alla Camera, a decidere il 30 novembre sull'insediamento. Un quadro, questo, come si vede preoccupante e sul quale, tra le altre cose, si accenderanno presto, sempre a partire dal prossimo 23 novembre, i riflettori della commissione parlamentare antimafia in missione in Calabria.

S. Ser.

Dopo il ritiro di Romita il PRI annuncia che non entrerà nella maggioranza Torino, il pentapartito è già morto

L'incontro tra i cinque partiti in un clima di smobilitazione politica
Bobbio: «Il PSI è diventato partito di centro»

Dalla nostra redazione
TORINO — «Spero che questa sia l'ultima riunione, a questo punto è inutile tenere in vita artificialmente un pentapartito clinicamente morto». La battuta è sfuggita ieri sera al dirigente di un partito laico, poco prima che nella sede liberale cominciasse l'ennesimo incontro a cinque. Ad imprimere una svolta negativa alle trattative sono stati due fatti politici: il ritiro del ministro socialdemocratico Pier Luigi Romita dalla

corsa per la successione a Diego Novelli. Una rinuncia che non può non essere interpretata come una sconfessione della maggioranza che si vorrebbe costituire. Il secondo, l'annuncio ufficiale che il Pri non entrerà nel pentapartito al Comune.

Si è a questo si aggiunge che la sinistra socialista ha già manifestato pubblicamente il proprio dissenso dalla decisione del partito di «capovolgere una politica soltanto perché non gli è gradito un sindaco». Il quadro politico entro cui potrebbe formarsi la nuova maggioranza

risulta già assai debole e precario. Il riferimento è al fatto che soltanto la Dc, il Pli e una parte del Psi continuano ad illudersi che la soluzione abborrita che si tenta di trovare sarebbe presentabile. Il Psdi, infatti, ieri ha fatto sapere che la crisi al Comune la si può risolvere soltanto con una formula politica che non appaia poco autorevole, perciò, «ognuno si deve assumere le proprie responsabilità anche nella giunta. Ripetiamo che l'impegno deve essere solidale da parte di

tutti e cinque i partiti». L'incontro di ieri sera si è svolto in un clima di smobilitazione politica. Si è parlato soprattutto di programmi, e le posizioni sono sembrate molto distanti. Da segnalare, infine, un altro intervento del prof. Norberto Bobbio, critico nei confronti del Psi. In una intervista che pubblicherà il prossimo numero dell'«Europeo», egli afferma che il voto socialista a Diego Novelli gli è «spiaciuto moltis-

g. fa.

Quarantenne, torinese e «ha fatto anche un po' di carcere» (tanto per gradire)

abbia compiuto, e che maturazione si sia venuta compiendo in lui, prima di giungere a quella meta, ci è del tutto ignoto. Lo conosciamo vice sindaco della sua grande città: avrebbe potuto essere bechino, possedere l'Otto volante, andarsi a zonzo con un naso di cartone. Vi è invece diventato amministratore pubblico e, scrive il suo biografo, vi «ha fatto anche un po' di carcere». Notate la delicatezza di quel «po'». Un pezzettino di carcere, un assaggio, tanto per gradire. Voi non potete più dire: «Ma un pubblico amministratore non può, assolutamente non può, andar dentro, dato che per gli uomini come Biffi Gentili la galera per torcaconto si chiama una «esperienza» e arricchisce. La morale, qui, ha una sua misura: e, se vale, vale; soltanto da un certo tempo in poi si diventa detenuti (e se ti vedono piangere, seguivano a dire che sei detenuto, ma, in più, pentito. Ci sono gli artiglieri. Certo, ci sono, ma esistono anche gli artiglieri a cavallo».

imballate in una processione religiosa: il pubblico, che assiste a numerosi allo snodarsi del corteo, si inginocchiò scoprendosi il capo. Voltare invece si limitò, con un grande gesto, a togliersi il tricorno, ma senza inchinarsi. Gli amici, che accompagnavano il grande uomo, notarono il gesto di deferenza e gli chiesero: «Voltaire, vi siete riconciliato con Dio?». «Riconciliato propriamente no — ripose con noncuranza l'autore di «L'Autunno».

Mario Melloni

Allarme dei sindaci per la finanza locale

Del nostro inviato
SORRENTO — Le titubanze, le incertezze e le proprie polemiche scoppiate al governo sui temi della finanza locale preoccupano gli amministratori italiani. Riuniti a Sorrento in occasione dell'assemblea annuale dell'Ancli, sindaci e assessori hanno lanciato un grido d'allarme. La cosiddetta autonomia impositiva non arriva. E l'imposta è causato dalle divergenze di vedute tra i ministri finanziari, do-

po che per anni i governi di centro-sinistra, in ambiguo gioco di scaricabarile, avevano accusato proprio le autonomie di non volere questa

Le notizie rimbalzate da Roma sull'annuncio fatto da Gorla al Senato (la presentazione di un disegno di legge che diventerà certamente un decreto, sulla autonomia impositiva) non hanno certo tranquillizzato gli amministratori. Troppo fumosi la formula e gli impegni.

Lo stesso presidente Tri-

glia, democristiano, ha im-

giorno fin da quest'oggi e fino a sabato ci sono i comitati centrali come l'urbanistica, i controlli, i rapporti tra amministratori e magistratura, la sanità. Proprio le USL hanno un ruolo di primo piano. Le richieste dell'Ancli sulla sanità (piena attuazione della riforma e il varo delle modifiche necessarie) sono state illustrate in una seconda relazione da Modesto Pannella, presidente della USL di Badia Polcevera.

Guido Dell'Aquila

Il «botta e risposta» alla Camera sulla ricerca scientifica

ROMA — Mancano fondi adeguati per la ricerca scientifica, segretario del Pci calabrese, presente con una folta delegazione alla manifestazione di ieri. «Se il governo ritiene di ignorare la situazione di fatto ma i suoi conti. C'è qui una realtà in forte movimento come dimostra la presenza dei braccianti e speriamo che il governo se ne accorga prima che la situazione precipiti del tutto. In ogni caso il Pci intende continuare a presentare un punto di riferimento per i lavoratori in lotta per una Calabria diversa».

Cuffaro ha preso atto di questa considerazione, sottolineando l'esigenza di una complessiva riforma che consenta il coordinamento delle iniziative, la loro finalizzazione e il controllo sociale degli investimenti.

CUFFARO — Ma non è possibile chiedere al Cnr di recedere da questo assurdo acquisto? GRANELLI — Dipende dai risultati degli accertamenti di cui ho sollecitato una rapida conclusione.

Il ministro della ricerca scientifica si è poi trovato d'accordo con quanti, da più parti, hanno insistito sulla necessità di dilazionamenti pluriennali dei programmi. Non è difficile procedere nel campo della ricerca con finanziamenti annuali, ha detto con particolare riferimento alla ritardata erogazione dei fondi alle università, all'Enea e agli altri enti pubblici di ricerca.

Nelle repliche, in particolare a Massimo Serafini del PdUP, Granelli ha scaricato sul Tesoro la responsabilità dei tagli e della mancata erogazione delle somme previste per la ricerca nel campo delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico. Anche se poi, ha aggiunto, per i fondi stanziati c'è sempre la necessità di moralizzare la spesa pur lasciando intatta l'autonomia della ricerca.

Ma quando Cuffaro ha poi dopo sollevato la questione dei controlli sulle centinaia di miliardi dati alla Fiat dal governo in base alla legge 46 (il fondo per l'innovazione e la ricerca applicata), Granelli ha esitato di rispondere scaricando la responsabilità della gestione dei finanziamenti al ministero dell'Industria.

Come si è accennato, dalla prossima settimana il sistema all'inghese di interrogare il governo (introdotta il mese scorso alla Camera con una modifica del regolamento) esce dalla fase sperimentale per diventare una abitudine parlamentare che — come ha sottolineato il presidente dell'assemblea Nilde Jotti — ha due rilevanti obiettivi. Il primo è di carattere tecnico: snellire il tradizionale e farraginoso sistema delle interrogazioni e interpellanze fissando tempi brevissimi per gli interventi: si va da un massimo di due-tre minuti ai 30 secondi che spettano a chi vuol chiedere delucidazioni sulle risposte appena fornite dal governo. L'altro obiettivo, il principale, è di carattere politico: fare entrare in tutte le case il confronto parlamentare (attraverso la ripresa televisiva, dalle 16 alle 17) stabilendo un contatto più diretto tra istituzioni e Paese.

g. f. p.

Oggi a Napoli (all'Oltremare) assemblea meridionale del Pci

NAPOLI — Si terrà oggi a Napoli, nella Sala Congressi della Mostra d'Oltremare, l'Assemblea meridionale del Pci sui problemi del superamento dell'abulismo, del regime dei suoli, del diritto alla città e al territorio.

«Carcere, società civile, democrazia» un convegno a Voghera

VOGHERA — Si aprirà sabato a Voghera il convegno del Pci sul tema Carcere, società civile, democrazia politica. I lavori che si concluderanno domenica saranno aperti da Luciano Violante. Sono previste, tra le altre, relazioni di Flamigni, Neppi Modona, Bottari, Losa, Bertoni, Meloni, Grossi, Alborghetti. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Zangheri. Interverranno anche Adolfo Beria d'Argentine e Nicolò Amato.

Camera, primo sì all'arresto del neofascista Abbatangelo

ROMA — «Sì», della giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera all'arresto del deputato del MSI Massimo Abbatangelo, richiesto dalla magistratura napoletana in esecuzione di una condanna a due anni per violazione aggravata delle disposizioni sul controllo delle armi. Alla decisione — sulla quale si dovrà poi pronunciare l'Assemblea di Montecitorio — hanno concorso con il loro voto tutti i gruppi democratici. Vi si è opposto solo il MSI.

Andreotti propone nuove norme per l'elezione del capo dello Stato

ROMA — Tre votazioni del parlamento con la necessità di una maggioranza dei due terzi. Quindi, in caso di mancata elezione, il ricorso a tutti gli elettori. È questa la proposta che Giulio Andreotti avanza per l'elezione del presidente della Repubblica. Lo fa nella sua rubrica settimanale su l'«Europeo» sostenendo che in questo caso gli italiani voteranno a maggioranza semplice, eventualmente con un ballottaggio.

Secondo Andreotti le difficoltà pratiche non sono insormontabili: l'assemblea parlamentare dovrebbe riunirsi con un congruo anticipo e tenere i tre scrutini a distanza di due giorni l'uno, per dare tempo — come sin qui non si è usato — di riflettere e di discutere tra gruppi. Il ricorso al suffragio universale sarebbe fissato tra i primi due scrutini con un brevissimo tempo per presentare le candidature.

Cossutta eletto presidente della commissione questioni regionali

ROMA — Il sen. Armando Cossutta è stato ieri eletto presidente della commissione bicamerale di questioni regionali. Il compagno Cossutta ha ricevuto 30 voti su 32 votanti. Vice presidenti sono stati eletti i sen. Leandro Melandri (Dc) e Antonio Muratore (Psi).

Partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 10 novembre.

Le promesse del ministro Longo

Disinquinare il Po? Si può, ma forse se ne parla nell'84

MILANO — Se intoppi burocratici o mancanza di volontà politica non frappongono ostacoli, la prossima primavera potrebbero cominciare le grandi opere pubbliche progettate dalle Regioni per il disinquinamento del Po. Un esplicito impegno in tal senso è stato preso ieri dal ministro del Bilancio, Pietro Longo, nel corso di un incontro svoltosi a Milano con i presidenti delle quattro Regioni attraversate dal più grande fiume italiano: Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto.

L'impegno del ministro si riferisce alla richiesta di finanziamenti alle Regioni per la realizzazione di opere di disinquinamento del fiume (FIO), istituito dal governo lo scorso anno e la cui amministrazione completa al Cipe. Le Regioni hanno chiesto sullo stanziamento generale per l'83 (che ammonta a 1210 miliardi) circa 288 miliardi che serviranno per opere di disinquinamento del fiume (FIO) e per la ricerca applicata). Granelli ha esitato di rispondere scaricando la responsabilità della gestione dei finanziamenti al ministero dell'Industria.

Come si è accennato, dalla prossima settimana il sistema all'inghese di interrogare il governo (introdotta il mese scorso alla Camera con una modifica del regolamento) esce dalla fase sperimentale per diventare una abitudine parlamentare che — come ha sottolineato il presidente dell'assemblea Nilde Jotti — ha due rilevanti obiettivi. Il primo è di carattere tecnico: snellire il tradizionale e farraginoso sistema delle interrogazioni e interpellanze fissando tempi brevissimi per gli interventi: si va da un massimo di due-tre minuti ai 30 secondi che spettano a chi vuol chiedere delucidazioni sulle risposte appena fornite dal governo. L'altro obiettivo, il principale, è di carattere politico: fare entrare in tutte le case il confronto parlamentare (attraverso la ripresa televisiva, dalle 16 alle 17) stabilendo un contatto più diretto tra istituzioni e Paese.

Ino Iselli

GIAPPONE-USA

Primo colloquio di Reagan a Tokio: silenzio sul riarmo

Inaspettato rovesciamento dell'agenda dei colloqui con Nakasone - Contrasti su misure protezionistiche e deficit commerciale - La «strategia globale» passa in secondo piano?

TOKIO — Qualcosa non deve essere andato per il verso giusto nelle prime ore del soggiorno di Reagan in Giappone. Da settimana, sia a Washington che a Tokio si insisteva molto sui temi della «strategia globale», ovvero dell'allineamento pieno del Giappone ai piani strategico-militari americani. Ancora l'altro giorno, alla vigilia di imbarcarsi per la sua tournée asiatica il presidente visiterà anche la Corea del Sud, mentre sono state eliminate le tappe a Manila e in Thailandia. Reagan aveva mostrato di attribuire la massima importanza proprio a questo aspetto delle relazioni con Tokio.

del tutto tranquillo. Il bilancio delle prime ore, dunque, appare piuttosto magro. D'altra parte il viaggio giapponese di Reagan (come d'altronde tutta la sua tournée asiatica) non è nato sotto una buona stella.



TOKIO — Il presidente e la signora Reagan con l'imperatore Hirohito durante l'esecuzione degli inni nazionali.

Ieri però, in modo del tutto inaspettato, l'agenda dei colloqui con il primo ministro Nakasone è stata rovesciata. Il primo incontro è stato dedicato esclusivamente alle controverse e spinose questioni bilaterali, soprattutto gli ostacoli proibizionistici che Tokio continua ad opporre alle esportazioni americane e il deficit enorme (35 mila miliardi di lire) nei bilanci dei pagamenti a scapito degli USA. E non dev'essere neppure stato — a giudicare dalle indiscrezioni e dalle lacunose dichiarazioni di un portavoce nipponico — un incontro

Il capo della Casa Bianca si trova a Tokio proprio nel momento di massima difficoltà per Nakasone, considerato un tempo «uomo forte» e sicuro interprete degli interessi americani nell'area. Pochi giorni fa il primo ministro è stato costretto, sotto la spinta dello scandalo Tanaka, a indire elezioni anticipate per il mese prossimo e le sue fortune appaiono in netto declino. A ciò concorre, con il caso Tanaka, anche la decisa opposizione che si è andata manifestando proprio contro i piani di riarmo che Nakasone aveva messo in cantiere nel quadro della costruzione della «strategia globale», con Washington. Nei giorni scorsi, all'opposizione popolare, che si è espressa con numerose manifestazioni, si sono aggiunte aperte riserve e perplessità nello stesso partito del premier, il liberal-democratico. Ciò spiega, probabilmente, la inattesa sordina che sembrerebbe essere stata posta proprio sull'aspetto «strategico» della visita di Reagan.

ARGENTINA

Il 10 dicembre i militari lasceranno il potere

Pronto il governo di Alfonsín si prepara un «piano d'emergenza»

I ministri sono tutti dirigenti di prestigio dell'Unione civica radicale, legatissimi al presidente eletto il 30 ottobre. Febbrili consultazioni per il programma che dovrà fronteggiare con misure eccezionali la crisi economica

BUENOS AIRES — Tutti radicali, e tutti legatissimi ad Alfonsín, i ministri che comporranno il governo argentino: l'annuncio ufficiale è venuto ieri dal portavoce dell'Unione civica radicale, il partito che ha vinto le elezioni del 30 ottobre. Governo e presidente saranno insediati il 10 dicembre, la data stabilita per il passaggio dei poteri dai militari al regime democratico. I ministri sono otto: Antonio Troccoli agli Esteri, Dante Caputo agli Interni, Bernardo Grispun all'Economia, Raúl Borrás alla Difesa, Roque Carranza ai Lavori pubblici, Carlos Alconada Aramburu all'Educa-

zione e giustizia, Antonio Mucci alla Previdenza sociale. Alto Neri alla Sanità, German Lopez segretario generale della presidenza. Per i dicasteri chiave — Interni, Difesa e Economia — Alfonsín ha scelto non solo figure di notevole prestigio all'interno del partito, ma anche suoi amici personali, ai quali è legato da antica consuetudine. Il presidente sta tenendo in questi giorni continue riunioni e consultazioni per giungere alla definizione del programma di governo.

Grandi interessi c'è in tutto il Paese soprattutto per le misure economico-finanziarie che verranno adottate per quello che già viene chiamato «piano d'emergenza», di fronte alla crisi argentina. Spetterà al Parlamento, nel quale i radicali hanno la maggioranza, approvare il piano. Consultazioni, in vista di un accordo preventivo, sarebbero già in atto con la forte opposizione peronista.

Alcuni punti del progetto vengono pubblicati dal «Clarín» di ieri: il deficit fiscale — si dice — verrà strutturato in cinque punti al di sotto del prodotto interno: verrà riformulato un programma di opere pubbliche per adeguarlo al modello di sviluppo; entrerà in vigore una tabella orientativa dei prezzi che salga del dieci per cento al mese per poi scendere dalla fine dell'anno al cinque per cento. La proiezione dell'inflazione verrebbe inoltre pianificata nei primi cento giorni di governo radicale, al settanta-ottanta per cento, orientativamente. Durante la campagna elettorale, Raúl Alfonsín ha ripetuto che la sua prima preoccupazione, una volta al governo, sarebbe stata quella di abbassare il tasso d'inflazione, che negli ultimi dodici mesi ha superato il 361 per cento an-

nuale. Infine — sempre stando al «Clarín», verrebbe deciso un saldo commerciale da quattro mila a quattromila-cinquecento dollari annui, per ottenere il quale si proporrà di aumentare le esportazioni tra il 40 e il 50 per cento, e di elaborare uno schema di controllo delle importazioni. Non sono che alcune indiscrezioni, alle quali va aggiunta la dichiarazione del ministro designato per l'Economia, Grispun, il quale ha chiesto che dagli Stati Uniti venga un segnale di buona volontà sul problema dell'indebitamento estero argentino.

CILE

Costretti a ripartire quattrocento esiliati non graditi al regime

interrogazione al ministro degli Esteri, Andreotti. La giunta cilena — ha detto Antonio Leal, presidente del Comitato per il Cile — ha autorizzato ufficialmente 344 persone, su un totale di circa duecentocinquanta esiliati politici. Tra loro ci sono morti, non esiliati, persone uscite dal Cile per motivi di studio, moltissimi bambini di due, tre anni. Liste incomplete, dunque, una goccia nel mare del problema dell'esilio. Pare, anche da queste liste il regime ha sottratto quattrocento nomi. Sono tutte persone che, come Diaz e come l'economista Carlos Ominami, hanno lasciato un lavoro, una casa, spesso la famiglia pur di tornare in Cile, e sono stati costretti a tornare indietro. Una nuova forma di pressione del regime per fronteggiare la protesta di massa.

ROMA — Appena arrivato all'aeroporto di Santiago mi hanno fatto attendere venti minuti, poi mi hanno costretto a salire sullo stesso aereo e a tornare a Roma. Non è che l'ultima trovata ricattatoria del regime cileno che, dopo aver pubblicato una lista di profughi autorizzati al ritorno, ne ha costretti molti a lasciare immediatamente il Paese. A raccontare la sua vicenda è stato Francisco Diaz Gonzalez, un sociologo che ieri ha cominciato un digiuno di quarantotto ore per attirare l'attenzione delle autorità italiane sul problema. Alla conferenza stampa erano presenti numerosi parlamentari fra loro Renato La Valle, Franco Enriquez Agnoletti, Giuliano Vassalli. Hanno annunciato che presenteranno un'

interrogazione al ministro degli Esteri, Andreotti. La giunta cilena — ha detto Antonio Leal, presidente del Comitato per il Cile — ha autorizzato ufficialmente 344 persone, su un totale di circa duecentocinquanta esiliati politici. Tra loro ci sono morti, non esiliati, persone uscite dal Cile per motivi di studio, moltissimi bambini di due, tre anni. Liste incomplete, dunque, una goccia nel mare del problema dell'esilio. Pare, anche da queste liste il regime ha sottratto quattrocento nomi. Sono tutte persone che, come Diaz e come l'economista Carlos Ominami, hanno lasciato un lavoro, una casa, spesso la famiglia pur di tornare in Cile, e sono stati costretti a tornare indietro. Una nuova forma di pressione del regime per fronteggiare la protesta di massa.

interrogazione al ministro degli Esteri, Andreotti. La giunta cilena — ha detto Antonio Leal, presidente del Comitato per il Cile — ha autorizzato ufficialmente 344 persone, su un totale di circa duecentocinquanta esiliati politici. Tra loro ci sono morti, non esiliati, persone uscite dal Cile per motivi di studio, moltissimi bambini di due, tre anni. Liste incomplete, dunque, una goccia nel mare del problema dell'esilio. Pare, anche da queste liste il regime ha sottratto quattrocento nomi. Sono tutte persone che, come Diaz e come l'economista Carlos Ominami, hanno lasciato un lavoro, una casa, spesso la famiglia pur di tornare in Cile, e sono stati costretti a tornare indietro. Una nuova forma di pressione del regime per fronteggiare la protesta di massa.

CINA-URSS

Caloroso messaggio cinese per il 7 novembre

MOSCA — La «Pravda» ha dato ieri notizia di un messaggio insolitamente caloroso inviato a Mosca dai dirigenti cinesi in occasione del sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Per contrasto, è apparso breve e formale il telegramma augurale fatto pervenire da Ronald Reagan. Scambi di messaggi di circostanza hanno avuto luogo tra Mosca e Pechino anche negli anni scorsi, ma questa è la prima volta che un telegramma cinese non è diretto impersonalmente agli organi di governo dell'URSS, ma nominalmente ad Andropov e al primo ministro Nikolai Tikhonov e reca le firme del presidente cinese Li Xian-nian, e del premier Zhao Ziyang.

GUATEMALA

Trovato ucciso un frate francescano

CITTÀ DEL GUATEMALA — Il corpo senza vita di un uomo è stato rinvenuto ieri nella periferia della capitale guatemalteca e solo in un secondo tempo è stato identificato per quello di padre Auguste Ramirez Monasterio, un frate francescano di 40 anni, priore del grande convento di San Francesco ad Antigua. Il religioso è stato colpito da diversi colpi di arma da fuoco. Padre Ramirez, molto stimato sia ad Antigua che a Città del Guatemala, era molto noto per la sua attività caritativa. Dopo aver sbrigato alcune faccende a Città del Guatemala, era ripartito per Antigua, ma al convento si erano allarmati per il suo mancato rientro. È stato un suo nipote a identificare il corpo all'obitorio.

UNGHERIA

Da Forlani il vice premier ungherese

ROMA — Il vicepresidente del Consiglio dei ministri Arnoldo Forlani ha ricevuto ieri, a Villa Madama, il vicepresidente del consiglio della repubblica popolare di Ungheria Josef Marjai, in Italia per presenziare alla inaugurazione della «Settimana ungherese» che si svolge a Roma e Bologna. Marjai, vice primo ministro ungherese dal '78, è stato in precedenza ambasciatore del suo paese a Mosca. Nel corso del cordiale colloquio — riferisce un comunicato — sono stati affrontati i principali problemi delle relazioni bilaterali e le questioni emergenti della attualità internazionale. All'ultima parte dei colloqui hanno preso parte anche il ministro della Difesa Giovanni Spadolini e il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie Francesco Forte.

BRASILE

Approvata la legge che riduce i salari

BRASILIA — Al quarto tentativo, il governo brasiliano è riuscito a far approvare dal parlamento la nuova legge che riduce gli aumenti percentuali automatici dei salari. Il decreto è passato martedì notte perché, oltre che dai deputati del partito democratico sociale (che rappresenta il regime) è stato stato questa volta votato anche dal partito laburista brasiliano, in cambio della promessa di entrare a far parte della maggioranza con l'attribuzione di un ministero e di altri incarichi. Gli altri gruppi di opposizione (il partito del movimento democratico brasiliano, il partito democratico laburista e il partito dei lavoratori) per protesta hanno abbandonato l'aula.

ALGERIA-ITALIA

Oggi a Roma il presidente algerino Chadli Bendjedid, ospite di Pertini

ROMA — Giunge stamani in Italia il presidente algerino Chadli Bendjedid per una visita ufficiale di tre giorni. Sarà ospite di Sandro Pertini al Quirinale, in quella che è la prima visita di un capo di stato dell'Algeria dopo la sua indipendenza conquistata, con una lunga lotta di liberazione, ventuno anni fa. Chadli Bendjedid, che è accompagnato dalla moglie, da cinque ministri e da una importante delegazione, avrà colloqui con il presidente del Consiglio Craxi e con diverse personalità del mondo della politica e dell'economia. La visita avviene in un momento importante per le relazioni tra i due Paesi. La firma nel giugno scorso di un importante contratto per l'importa-

zione del metano algerino apre la possibilità di un grande sviluppo delle relazioni economiche di cooperazione tra Roma e Algeri, dopo la battuta d'arresto che vi era stata durante il lungo negoziato per attivare il gasdotto sottomarino che unisce i due Paesi. Ora esiste concretamente la possibilità di rilancio di una cooperazione che punta a una crescente integrazione tra le due economie e che ha l'ambizione di costituire un esemplare per i rapporti tra Paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. Era questa la linea già tracciata nel corso della visita del presidente Pertini in Algeria nel maggio del 1980. I due presidenti si conoscono bene. Entrambi hanno lottato con le ar-

mi per l'indipendenza e la libertà dei loro Paesi e una corrente di simpatia era passata tra di loro nei due incontri che hanno già avuto, quello dell'80 e quello di quest'anno, in Tunisia, per l'inaugurazione ufficiale del gasdotto. La visita di Chadli Bendjedid in Italia fa immediatamente seguito a quella in Francia, conclusasi con grande successo ieri. Una «visita simbolo», come è stato detto, della riconciliazione dopo la lunga e drammatica epoca della colonizzazione. Nel corso dei colloqui che hanno avuto ieri a Parigi il presidente francese Mitterrand e il presidente algerino hanno espresso la volontà di unire i loro sforzi e concordare le loro politiche per far fronte a una situa-

zione mondiale che attraverso una crisi di grande peripezia. I due presidenti hanno affermato il diritto dei popoli a disporre della propria libertà, in relazione ai conflitti in Libano, tra Irak e Iran, nel Cile e nel Sahara occidentale. Particolare preoccupazione hanno espresso per il popolo palestinese «assolto da ogni parte — ha detto Mitterrand — spoglio di beni e di patria e con la sua realtà nazionale negata dalle leggi dei più forti». Sono questi i temi che saranno anche al centro dei colloqui politici che Chadli Bendjedid avrà con Pertini e Craxi. Il fatto stesso che le due prime visite di un presidente algerino in Francia e in Italia avvengono nel corso dello stesso viaggio, secondo gli osservatori, costi-

uisce una indicazione della volontà algerina di mettere su un piano di parità le relazioni con i due principali partner dell'Algeria in Europa. Questa mattina, subito dopo il suo arrivo a Parigi, a mezzogiorno, Chadli Bendjedid sarà ricevuto al Quirinale da Pertini il quale, dopo un primo colloquio, lo intratterrà a colazione. Nel pomeriggio Chadli riceverà i capi delle missioni diplomatiche accreditate in Italia. Venerdì mattina Chadli si recherà a Palazzo Madama per il colloquio con Craxi. Sabato il presidente algerino sarà ricevuto in Campidoglio. Al termine della visita, Chadli Bendjedid si recherà, in visita privata, a Venezia.
Giorgio Migliardi

STATI UNITI

Eletto a Filadelfia un sindaco nero

FILADELPHIA — Con l'elezione del democratico Wilson Goode a sindaco di Filadelfia (in Pennsylvania) diventano quattro le metropoli americane che hanno come primo cittadino un esponente politico nero. Oltre a Filadelfia l'elenco annovera infatti Chicago, Los Angeles e Detroit. Sono invece bianchi i sindaci di New York e di Houston. Goode, primo sindaco nero nella storia della città, la quarta per ordine di grandezza del paese, ha ottenuto il 55% dei voti battendo nettamente il candidato repubblicano John Egan e l'indi-

Brevi

Oggi a Mosca il ministro tedesco dell'economia BONN — Il ministro dell'economia tedesco occidentale, Otto Lamsdorff, è da oggi a mercoledì prossimo a Mosca per la riunione della commissione mista tedesco-sovietica sulla collaborazione economica e scientifica fra i due paesi.

Teheran ha respinto un contrattacco TEHERAN — Secondo le autorità iraniane, sarebbe stato respinto un contrattacco wahabita nel settore nord del fronte, dove si combatte accanitamente da oltre tre settimane.

Appello dei medici eritrei a colleghi italiani

ROMA — Un gruppo di medici eritrei ha inviato in questi giorni un appello al presidente dell'ordine dei medici, Elio Parodi, chiedendo aiuto per risolvere la drammatica situazione sanitaria del paese dove, a fronte di un milione di persone, solo 24 medici curano oltre due milioni di persone.

USA: documenti segreti in carcere

WASHINGTON — Documenti coperti dal segreto di Stato sono stati trovati da un detenuto all'interno di un classificatore metallico che il dipartimento di Stato aveva inviato per riparazione ad un laboratorio situato all'interno di un carcere. Il detenuto ha consegnato il documento a un giornalista.

Dichiarazione unilaterale cinese su Hong Kong

PECHINO — La Cina ha ribadito con chiarezza unilaterale, non più tardi di settembre, le sue intenzioni sul futuro di Hong Kong, se non verrà raggiunto un accordo con la Gran Bretagna.

STATI UNITI

Weinberger difende l'avventura di Grenada «Esporteremo le armi ritrovate sull'isola»

WASHINGTON — L'invasione di Grenada è stata un avvertimento a Cuba e all'Unione Sovietica, alle quali ha voluto dimostrare «che non è nel loro interesse minacciare la libertà». Lo ha detto ieri, in un troncato discorso a una cerimonia in onore di ex combattenti, il segretario alla Difesa USA Caspar Weinberger. Per far fronte alla minaccia sovietica che ora si estende «persino nel nostro emisfero», ha detto il capo del Pentagono, abbiamo bisogno di forze che possano rispondere in maniera rapida, flessibile ed efficace per fronteggiare le sfide ai nostri interessi nazionali, così come hanno risposto il mese scorso a Grenada. L'avventura militare nella

piccola isola caraibica, dunque, viene assunta a pretesto per chiedere un nuovo sforzo militare negli USA, già impegnati in un colossale piano di riarmo. Weinberger ha poi riassunto uno degli argomenti presi a pretesto per l'invasione, quello dei «contadini minacciati». Altre precisazioni sul numero delle vittime sono state intanto fornite dal dipartimento di Stato, che ha detto di aver accertato la morte di cinquanta cubani «all'incirca», e di 59 feriti. Quanto ai prigionieri, 233 soldati di Grenada sono ancora detenuti, e verranno «prossimamente» consegnati alle autorità dell'isola. Il portavoce del dipartimento di Stato è intervenuto di nuovo a proposito

quello del presunto arsenale ammassato sull'isola, e ha detto che le armi e le munizioni sequestrate a Grenada verranno esposte venerdì in una base aerea alla periferia di Washington, per convincere «coloro che ancora dubitano della giustezza dell'intervento». Altre precisazioni sul numero delle vittime sono state intanto fornite dal dipartimento di Stato, che ha detto di aver accertato la morte di cinquanta cubani «all'incirca», e di 59 feriti. Quanto ai prigionieri, 233 soldati di Grenada sono ancora detenuti, e verranno «prossimamente» consegnati alle autorità dell'isola. Il portavoce del dipartimento di Stato è intervenuto di nuovo a proposito

della fossa comune che sarebbe stata trovata nell'isola, affermando di non essere ancora in grado di confermarne l'esistenza. Nuove voci sul ritrovamento del cadavere dell'ex premier Bishop si sono diffuse ieri, in seguito alla riesumazione di quattro salme scoperte in un campo di addestramento dell'esercito nell'isola. Secondo testimonianze, uno dei cadaveri potrebbe essere quello di Bishop. Ieri, intanto, il governatore generale di Grenada, sir Paul Scoon, ha annunciato la formazione di un governo provvisorio che dovrà preparare le elezioni. A capo del governo sarebbe Alister McIntyre.

della fossa comune che sarebbe stata trovata nell'isola, affermando di non essere ancora in grado di confermarne l'esistenza. Nuove voci sul ritrovamento del cadavere dell'ex premier Bishop si sono diffuse ieri, in seguito alla riesumazione di quattro salme scoperte in un campo di addestramento dell'esercito nell'isola. Secondo testimonianze, uno dei cadaveri potrebbe essere quello di Bishop. Ieri, intanto, il governatore generale di Grenada, sir Paul Scoon, ha annunciato la formazione di un governo provvisorio che dovrà preparare le elezioni. A capo del governo sarebbe Alister McIntyre.

Nuovo 242E, Fiorino, 900E, Ducato, Marengo

Comprate il nuovo Fiat

È un consiglio disinteressato del 30%

Avete di fronte i Numeri 1 del trasporto leggero, i veicoli commerciali che hanno già conquistato oltre il 50% del mercato. Se anche voi siete interessati a lavorare con i Numeri 1, vi diamo un consiglio disinteressato, un consiglio che da qui al 31 dicembre vale fino a 3.500.000 lire. Le risparmiate acquistando ad esempio una versione disponibile del Nuovo 242E (ora con nuova cabina, nuova plancia e 5ª marcia di serie), pagandolo con comodo, mentre lavora e rende, con rateazioni Sava a 48 mesi, a interessi ridotti del 30%. Senza anticipare in contanti che lo stretto necessario per l'iva e la messa in strada. Analogo trattamento è riservato chi acquista un Ducato, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, rispettivamente, fino a 3.000.000, 2.200.000, 1.700.000, 1.500.000. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti richiesti da Sava. Se questa offerta vi pare incredibile, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Succursale o Concessionaria Fiat.

Interessi Esiguiti del 30% sulle rateazioni Sava: fino a 3.500.000 di risparmio

* Per Nuovo 242E, Fiorino 18 q. diesel p.l. Spese di offerta in base ai prezzi e tasso in vigore 1/10/1983

Genova ha ancora un futuro?

Per «La Stampa» la colpa sta nei privilegi degli operai

Pesante attacco del quotidiano Fiat - Da venerdì si terrà la conferenza dei comunisti

Il «caso Genova», la crisi che caratterizza industrie e commerci di uno dei più importanti centri produttivi d'Italia, sta diventando emblema di una questione nazionale, quella della ristrutturazione o dell'industrializzazione del nostro Paese. Consapevole di ciò, il Pci ha organizzato un convegno (si aprirà venerdì) e sarà concluso sabato da Enrico Berlinguer e Alfredo Reichlin per ragionare e confrontarsi con altre forze sociali, imprenditoriali e politiche su tali problemi.

«Genova: frontiera tra recessione e sviluppo. La ristrutturazione in Italia», è il titolo del convegno comunista. Al caso di Genova e alla iniziativa promossa dal Partito comunista ha dedicato un ampio commento sulla «Stampa» Mario Pirani.

Non è certamente inconsueto imbattersi sulla stampa italiana in riflessioni sullo stato della nostra economia che riconnettono ogni ostacolo al suo risanamento e al suo rilancio nelle posizioni vertiginose del sindacato e del Pci. Mi pare, tuttavia, che Mario Pirani abbia conseguito un record nella colpevolizzazione del Pci e del movimento operaio. L'articolo della «Stampa» rimpiange i bei tempi in cui le aziende autonomavano a rappresentare i lavoratori e impegnavano il porto di Genova (erano forse i giorni dell'offensiva antisindacale e anticomunista?). Ora, a Genova suonerebbero poche sirene e la colpa di ciò Pirani la attribuisce genericamente a «partiti e sindacati, che hanno promosso e protetto privilegi senza uguali nelle condizioni di lavoro di qualsiasi parte del mondo, un apparato pubblico elefantaco, inficco alla delimitazione, hanno gestito con metodi preindustriali la distruzione di un patrimonio dissi-

Chi dovrebbe pagare il conto di tanto disastro? Pirani non ha le idee chiare. Il conto andrebbe presentato ai dirigenti per sollecitare un ripensamento che salvi il salvabile, sostiene il commentatore della «Stampa». A questo punto si evita tuttavia di indicare i vari indirizzi, si limita a polemizzare col solo Pci. «Saranno in grado Berlinguer e Reichlin», si interroga Pirani, «di riscrivere una storia che qui (a Genova) vede i comunisti responsabili in prima persona di quanto è accaduto?»

Il responso all'interrogativo retorico è naturalmente negativo: il Pci avrebbe difeso, atteso il sindacato e la Commissione portuale, «livelli remunerativi due o tre volte di quelli operai, introdotto il salario garantito arrivino o no le navi, impedito innovazioni tecnologiche, osteggiati i container». Come si può notare Mario Pirani sembra avere le idee chiare sui mali di Genova e sui suoi responsabili, egli indica un Pci onnipotente nei perpetuare i fatti e adombra una equazione per assimilare i casi di Genova a quelli generali dell'Italia.

Si potrebbe ricordare a Pirani che Genova è il sindaco socialista, così il presidente della regione (il sostituto di Teardo), socialista il vecchio e il nuovo presidente del porto, del pentapartito sono sempre stati i ministri dell'industria, delle partecipazioni statali e delle marine: si potrebbe chiedergli che non è stato il Pci a tenere per



Pietro Longo



Renato Altissimo

Il governo ha fatto «tilt» e sa soltanto litigare

Longo polemizza ancora con Prodi e la DC Altissimo invece difende il piano IRI

ROMA — Ieri sul palcoscenico della siderurgia si sono presentati Longo e Altissimo. Naturalmente lo hanno fatto, ancora una volta, per litigare, a dimostrazione che il governo non solo è diviso sul piano IRI ma ormai ha fatto tilt. Il ministro del Bilancio è andato a Genova e, alla presenza della stampa e degli amministratori locali, ha sparato a zero su Prodi e sulla DC. Il documento preparato dalla Finsider — ha detto — deve essere riesaminato con senso di responsabilità. Lo affermo in qualità di presidente del CIPE e del CIPI, un organismo che deve emendare, correggere o anche respingere questo piano». Poi, una sequela di accuse nei confronti dei dirigenti dell'IRI: «Non mi risulta che chi ha speso tanto denaro pubblico a Bagnoli e Cornigliano si sia oggi suicidato o dimesso. Non rigate il piano Finsider, mi spiacerebbe constatare che i vari governi succedutisi nella guida del Paese hanno cercato di fare quadrare i conti della nazione consentendo o alimentando l'inflazione elevatissima, enormi disavanzi del settore pubblico, giganteschi debiti dello Stato; una politica di assistenzialismo, di difesa delle corporazioni e clientele, di sprechi e distorsioni delle risorse, sono stati imposti dalla DC e dai suoi alleati come esempi di «socialità». In periodo di crisi dell'economia mondiale è stata rifiutata la scelta dell'austerità, preferendo dissipazioni e la logica dei rappezzamenti congiunturali, la stagnazione e il galleggiamento nella crisi sono stati usati come strumento di politica economica, declamata a parole e respinta nei fatti ogni ipotesi di ripresa per la ripresa dello sviluppo da realizzare mediante il consenso».

A chi attribuisce la colpa dell'assenza assoluta di una politica industriale, dell'inflazione e della scarsa competitività delle imprese o se lascerà davvero la carica per protesta contro il metodo seguito dal governo per designare il nuovo presidente del Consorzio Autonomo del Porto, Garrone infatti ieri sera si è presentato dimissionario — come aveva annunciato nei giorni scorsi — assente al quattro vicepresidente dell'Associazione davanti al Comitato esecutivo, che dopo una lunga e riservatissima riunione, come era

DC che proprio ieri, per bocca di Misasi e Rubbi, ha difeso Prodi. Dice Longo: «Mi lascia stupefatto questa difesa in blocco del piano, tanto più che, proprio qualche giorno fa, Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio della Camera, ha detto che Bagnoli e Cornigliano non devono chiudere. E evidente che nella DC c'è dibattito a più voci, come spesso accade in questo partito».

Le ultime battute dell'intervento di Longo sono dedicate ad una proposta di lavoro per l'IRI (perché non fanno uno studio sui costi sociali dei tagli?) e ad una promessa: liquidare l'impianto genovese e quello campano sarebbe un bel regalo per i siderurgici tedeschi e francesi, quindi faremo di tutto per difendere il nostro patrimonio e ricominceremo le trattative».

Mentre Longo terminava il suo discorso a Genova, a Roma il ministro Altissimo faceva diffondere il testo di una intervista rilasciata ad un quotidiano. Il titolare dell'industria si trovava in campo a sostegno di Prodi: «Le altre siderurgie europee hanno fatto già da molto tempo quello che in Italia si è

voluti rimandare per anni. Ciò che ora stiamo cercando di fare non è imposto dalla CEE ed è una scelta non rinviabile».

Ma il bisticcio non finisce qui. Ieri sono entrati in campo anche i socialisti. L'onorevole Biagio Marzo, membro della commissione bicamerale per la riconversione, ha lanciato uno strale contro Prodi. «Il discorso del risanamento — ha dichiarato — deve essere affrontato in modo diverso da quel metodo sbrigativo e, perché no, cinico (che se tanto di ricatto) e, soprattutto, senza prospettive di cui si sono fatti carico l'IRI e la Finsider. E ancora: «un piano così importante deve ottenere il consenso e tener conto del dissenso».

E così le squadre si sono formate. Da una parte socialisti e socialdemocratici che non risparmiavano critiche a Prodi e promettono di dare battaglia contro i tagli decisi dall'IRI; dall'altra democristiani, liberali e repubblicani (quest'ultimi sin dall'inizio sono stati i paladini del sacrificio). La partita decisiva si giocherà al CIPI.

Gabriella Mecucci

Dimissionario Garrone contro la nuova nomina per il porto

Bisognerà aspettare dieci giorni per sapere se il petroliere che è presidente degli industriali lascerà davvero la carica - Si è rafforzata la sua posizione in città

Dalla nostra redazione

GENOVA — Dovranno ancora aspettare una decina di giorni per sapere se il petroliere Riccardo Garrone rimarrà alla guida dell'Associazione industriali genovese o se lascerà davvero la carica per protesta contro il metodo seguito dal governo per designare il nuovo presidente del Consorzio Autonomo del Porto. Garrone infatti ieri sera si è presentato dimissionario — come aveva annunciato nei giorni scorsi — assente al quattro vicepresidente dell'Associazione davanti al Comitato esecutivo, che dopo una lunga e riservatissima riunione, come era

prevedibile, ha manifestato solidarietà al presidente, invitandolo a tornare sui suoi passi, ma facendo proprie le motivazioni della protesta. I dirigenti però hanno mantenuto le loro posizioni: toccherà ora al Consiglio generale degli industriali, quindi, la decisione finale. Se quest'ultimo organismo — convocato per venerdì 18 — dovesse non accettare le dimissioni, a Garrone non rimarrebbero che due strade: ripresentarle, oppure, come viene ritenuto probabile, prendere atto e rimanere al suo posto assieme ai vicepresidenti che lo hanno seguito nella protesta. In una posizione

due anni, un periodo lunghissimo in cui i problemi già esistenti dello scalo più importante d'Italia si sono ingigantiti e disampliati: ma il nome di D'Alessandro non figurava nella «rosa» presentata dal presidente della Regione al ministro Carta, frutto di una vasta consultazione con gli enti locali, le forze economiche e imprenditoriali, i sindacati, e tutti i soggetti portuali. Invece con la nomina di D'Alessandro l'unica cosa che si è rispettata è stata la logica della lottizzazione. Da qui la protesta anche degli industriali.

«Diteci quanto avete dato alla FIAT»

La Commissione Industria della Camera chiede al governo informazioni dettagliate

ROMA — Il governo presenterà in Parlamento dati aggiornati e approfonditi sui finanziamenti già stabiliti in favore dell'industria automobilistica e darà indicazioni sui «tempi» necessari per erogare effettivamente questi fondi. Realizzerà, inoltre, tutti gli impegni assunti per sostenere gli accordi sindacali della Fiat e, in particolare, quelli sulla formazione professionale, sulla mobilità del lavoro e sulla cassa integrazione. È questo il contenuto di una risoluzione unitaria approvata ieri all'unanimità dalla commissione Industria della Camera.

Al dibattito e al voto si è arrivati grazie ad una mozione presentata sull'argomento dal Pci (primo firmatario

Giorgio Napolitano). I comunisti avevano sollecitato la presa di posizione della commissione anche a seguito dell'«Unità» di mercoledì 26. La risoluzione di Napolitano è stata approvata dal Consiglio di amministrazione della Fiat degli accordi sottoscritti con il sindacato, mentre il gruppo continuava a percepire forti finanziamenti dallo Stato, concessi sia sui fondi della 675, che su quelli per l'innovazione tecnologica. Ora il documento approvato recepisce il senso della richiesta del Pci.

Nella premessa della risoluzione si legge tra l'altro che «in tutti i paesi industrializzati si sono rese necessarie politiche di sostegno finalizzate alla riorganizzazione e qualificazione dell'industria degli autoveicoli e della componentistica» e che «in Italia sulle intiazii-

Misteri d'autore
Rarità e storie inedite «gialle» e «nera» tolte dal cassetto di maestri della letteratura e di scrittori insospettabili.

Arturo Carlo Jemolo
Scherzo di ferragosto
Fra giallo psicologico e realismo nero, l'opera insolita di un insigne giurista.
Lire 6.000

Jean Renouir
Il delitto dell'inglese
Giallo più orrore più humour: un celebre regista si diverte a raccontare una strage.
Lire 6.000

Editori Riuniti

L'OROLOGIO



REVUE

E' SEMPRE ESATTO DAL 1853

NELLE MIGLIORI OROLOGERIE E GIOIELLERIE

Le prime foto con Fujica AX-3 le farai, NOSTRO OSPITE, a Venezia.



Si, perché tutti quelli che acquisteranno una FUJICA AX-3 e un obiettivo FUJINON, avranno in REGALO tre giorni a Venezia per due persone in un albergo Promove di 1° e 11° cat.

È una proposta FUJICA AX-3 - PROMOVE

Quiz, ospiti, spettacolo... e con le inchieste di Canale 5, scopri cosa pensano veramente gli italiani.

A casa vostra su



Tutti i giovedì alle 20.25

Partecipa al sondaggio d'opinione di SUPERFLASH con la schedina totip

AUT. MIN. CONC. N. 41246672

Scioperano i braccianti per la previdenza e l'occupazione

Un milione di lavoratori in lotta dal Nord al Sud - A colloquio con Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti - Il punto di attacco è la politica seguita dal governo Craxi (decreto, legge di riordino)

ROMA — Oggi un milione di braccianti e salariati in agricoltura scioperano dal Nord al Sud della penisola. Lo sciopero — e numerose manifestazioni comunali, provinciali e regionali — è stato deciso unitariamente dai sindacati CGIL (Federbraccianti), CISL (Fisba) e UIL (Usiba). Il punto di attacco immediato è il riordino della previdenza agricola, gravemente insidiata da una norma del quel decreto su previdenza e sanità che la Camera ha appena rincominciato a discutere, emendato dal Senato. Rimane l'anticipo che De Michelis ha imposto al riassetto graduale degli elenchi anagrafici dei braccianti a validità proroga-

ta, che dovranno esaurirsi il 31 dicembre 1985 anziché alla stessa data del 1986. «Continuando ad opporsi ad un colpo di mano, deciso unilateralmente dopo che si era raggiunto un accordo con un governo, ribadisce Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti CGIL. «Ma la previdenza agricola per noi non significa solo questo, ma anche la possibilità dei braccianti con gli altri lavoratori dipendenti, misure di controllo dell'evasione contributiva, parificazione delle aliquote, sempre in campo previdenziale? «Quali sono i più calpestati? «I lavoratori dipendenti in agricoltura prendono una pen-

sione minima più bassa, anche dopo molti anni di contribuzione, l'indennità di malattia è pagata su salari convenzionali inadeguati, e così via. E questo in presenza di un sistema che favorisce l'evasione». Perché, è a quanto ammonta questo fenomeno secondo voi? «Perché non c'è l'anagrafe delle aziende, non ci sono i libri paga e le assunzioni avvengono attraverso i caporali. Inoltre gli imprenditori agricoli godono di una fiscalizzazione indiscriminata, pagando aliquote molto basse. Abbiamo stimato che ogni anno vengono evasi contributi corrispondenti a circa 70 milioni di ore lavorate, una cifra che si avvicina ai 1000 mi-

liardi. — Quanto la fiscalizzazione, insomma. Ma tutto ciò come può influire sulle assunzioni? Appena attraverso le aliquote contributive come per gli altri lavoratori dipendenti, più alte quindi e la fiscalizzazione solo se accompagnata da significativi cambiamenti nella politica dell'occupazione, si scorgono il fenomeno delle assunzioni "nere", che sono oltre il 50%. E segnatamente: controllo del mercato del lavoro, diritto alla riassunzione degli stagionali sancito, oltre che nel nostro contratto, anche dalla legge, riforma della previdenza con decisa lotta all'evasione».

Il voto congiunto dei senatori comunisti, socialisti e di alcuni democristiani ha modificato ieri sera nella commissione Bilancio del Senato gli scaglioni di reddito in base ai quali dal prossimo anno saranno erogati i tagliati gli assegni familiari. Si tratta di modifiche di grande rilievo anche perché gli stessi scaglioni di reddito a partire dal 1° gennaio 1985 e con cadenza annuale saranno adeguati all'indice del costo della vita calcolato dall'ISTAT ai fini della scala mobile. Con lo stesso schieramento, che ha visto la maggioranza clamorosamente divisa, la commissione Bilancio ha indicizzato anche gli scaglioni di reddito che consentono ai lavoratori di percepire dal luglio di quest'anno le aggiunte di famiglia, oltre gli assegni familiari. Questo adeguamento inizierà nel 1984 ed avrà, poi, effetto a partire dal 1° luglio di ogni anno. Anche gli altri deprezzati erano stati proposti dai comunisti con un emendamento del senatore Renzo Antoniazzi e dal democristiano Antonino Pagani. Per giungere al voto sono state necessarie due ore di accese discussioni all'interno della maggioranza, mentre il governo protestava ripetutamente di verificare la portata finanziaria degli emendamenti e perfino la loro interpretazione prima di giungere al vaglio dell'aula. Sono state ore di gran confusione all'interno della maggioranza. Gli scaglioni di reddito per aver diritto agli assegni familiari sono così modificati:

Modificati gli assegni familiari

Colpo a sorpresa al Senato - La SOCOF verrà mantenuta anche l'anno prossimo?

Reddito familiare assegnabile all'IRPEF

	Numero dei carichi di famiglia				
	1	2	3	4	5 o più
30-32 milioni	NO	SI	SI	SI	SI
32-34 milioni	NO	NO	SI	SI	SI
34-36 milioni	NO	NO	NO	SI	SI
oltre 36 milioni	NO	NO	NO	NO	SI

In sostanza, secondo l'interpretazione data ieri, con un reddito fra i 30 e i 32 milioni annui si perderebbe un assegno; con lo scaglione successivo se ne perderebbero due e così via. Ma c'è anche un'altra interpretazione: se il reddito è fra i 30 e i 32 milioni e i carichi di famiglia sono due o più non si perderebbe l'assegno. Sembra comunque prevalere la prima interpretazione. La commissione Bilancio ha approvato, invece, integralmente il nuovo sistema di indicizzazione dei redditi. Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha ventilato l'ipotesi di un imminente decreto legge per restituire autonomia legislativa ai Comuni. Il governo — ha poi detto Goria al Senato — non è ancora in grado — a poche settimane dalla fine dell'anno — di indicare le proposte per assicurare il finanziamento dei bilanci degli enti locali. In commissione, la maggioranza e il governo hanno respinto gli emendamenti del PCI che rispecchiavano interamente le proposte dell'ANCI. La prospettiva è, quindi, che ai primi di dicembre il governo voterà un decreto che molto probabilmente prorogherà il 1984 la finanziaria sovvenzionaria comunale sui redditi dei fabbricanti, che proprio in questi giorni sta tormentando i contribuenti.

LA SPOSA SEGRETA

il nuovo romanzo di
GIOVANNI ARPINO
GARZANTI

CLASSICI DELLE RELIGIONI

La dottrina dell'elezione divina dalla Dogmatica ecclesiastica

di Karl Barth
a cura di Aldo Moda

Pagine 1168 con 6 tavole.

UTET

Ieri in lotta a migliaia per la difesa del suolo

ROMA — Giornata di lotta in tutta Italia, ieri, a sostegno di una legge nazionale sull'assetto idrogeologico, una politica delle acque e della difesa del suolo (in rapporto a nuova occupazione). Manifestazioni si sono svolte in Emilia-Romagna, in Liguria, nel Lazio, in Puglia, in Lucania, Sardegna e Sicilia. Delegazioni sindacali di diverse regioni sono state ricevute, a Roma, dai ministri interessati, soprattutto per sollecitare, oltre alla legge, immediati piani di intervento nei principali bacini idrografici. Il sottosegretario all'Agricoltura, Santarelli, ha ieri dichiarato che il governo presenterà al più presto un disegno di legge quadro che stabilisca con chiarezza ruoli e competenze di tutti i

Lavoratori Gepi in sciopero No ai 10.000 licenziamenti

ROMA — Gli oltre 30 mila lavoratori delle aziende Gepi attueranno oggi il previsto sciopero di 4 ore deciso dalle organizzazioni sindacali. L'azione di lotta, nel corso della quale saranno attuate manifestazioni in varie città, è stata indetta per sollecitare la ripresa degli interventi di risanamento di aziende in crisi, l'attivazione di nuove attività produttive nei Mezzogiorni e possibilità di limitati e qualificati interventi nel centro-nord per risanare, con interventi diretti e non con attività sostitutive, piccole e medie aziende in crisi ma effettivamente risanabili. I sindacati chiedono inoltre il ritiro dei licenziamenti preannunciati, l'avvio di piani straordinari di nuovi interventi di sviluppo in attività produttive dei lavoratori normalmente in carico ai Gepi nel Mezzogiorno, l'attuazione di

Le banche potranno possedere società finanziarie holding

ROMA — Una decisione presa il 27 ottobre dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, non ancora resa pubblica, risolve con un compromesso il contrasto che era insorto fra alcune banche (in particolare la Banca del Lavoro) e la Banca d'Italia sull'opportunità che le aziende di credito possedessero società finanziarie che a loro volta detengono il capitale di altre società. Queste società sono comunemente chiamate «holding». Nel caso specifico la BNL verrebbe autorizzata a concentrare nella società «Saga» le sue partecipazioni in società per il leasing (affitto di impianti o immobili), factoring, per il lancio o la gestione di fondi d'investimento. È stato però precisato che ciascuna richiesta di creare una holding sarà sottoposta ad autorizzazione. Le banche vedono in questa proliferazione di nuove attività delle parabarbarie piuttosto che nel gestire meglio i molti campi in cui già operano — la via d'uscita all'attuale stagnazione. Resta il fatto che anche queste società potranno operare nella misura in cui dispongono realmente di denaro e sono capaci di suscitare un reale aumento di investimenti. I problemi analoghi suscita la riforma statutaria della Cassa di risparmio. Il segretario della FISAC, Angelo De Mattia, ha espresso, in proposito, «dubbi, anche sul piano della legittimità, a proposito della distribuzione di utili ai possessori delle emittenti di quote di risparmio, inibita dal testo unico della legislazione sulle Casse». De Mattia ritiene necessaria una legge quadro. Con le holding le banche pubbliche cercano di aggirare del tutto le verifiche sulle attività.

Non ci serve più, sostengono i chimici, un contratto che abbraccia tutto e tutti

Dal nostro inviato
VENEZIA — La Sir, la Liquichimica sono al centro di un cambio di rotta che in Italia non c'è solo questo: in un decennio le fabbriche di vernici, di prodotti per l'agricoltura, per la casa (insonori), ma tutte quelle produzioni che si raggruppano nel chimico secondario hanno avuto uno sviluppo enorme. Tanto che, in questo caso, l'occupazione è cresciuta: più 7%. Troppo spesso, però, l'analisi sulla chimica si è fermata alla crisi dei grandi gruppi, e quasi nessuno, tanto meno il sindacato, si è accorto della trasformazione subita dal settore. Con una conseguenza: la perdita di peso delle imprese maggiori, che hanno sempre determinato la politica del sindacato, e per contro la crescita delle piccole e medie aziende che sfuggono all'analisi e al-

la sindacalizzazione, hanno fatto diventare vecchia la politica rivendicativa dei chimici. È arrivato, dunque, il momento di avviare «la grande riforma» del sistema contrattuale della categoria. È la conferenza d'organizzazione dei chimici di Venezia, che sta proprio cercando di definire un nuovo modello di negoziato: parte da un punto fermo: la necessità di superare il contratto nazionale come è stato concepito fino ad ora. Per la ragione semplicissima che non è possibile mettere assieme in un unico documento regole che vadano bene per la Sna Viscosa e per l'Anic, per le fabbriche di chimica fine, dove i quadri e i tecnici sono mediamente l'80% degli occupati e il resto del settore dove le figure professionalizzate arrivano sì e no al 12%.

È finito un modello. «Si è concluso il tempo del contratto onnicomprensivo — per dirla con il segretario della Filcea Ettore Masucci — del tentativo di fissare obiettivi che vadano bene per tutti. È diventata inadeguata una linea anche perché è crollato il mito dei piani di settore, che i contratti nazionali volevano contribuire a definire. Oggi ci siamo resi conto che l'internazionalizzazione della grande impresa, la strategia sovranazionale delle fabbriche maggiori ha fatto superare la concezione di programmazione che ha ispirato la nostra iniziativa negli anni '70. È l'ammisione che troppo spesso in questi anni la programmazione è stata concepita solo come un lungo elenco di opportunità di sviluppo, con l'illusione che questa fosse sufficiente perché automati-

Le banche potranno possedere società finanziarie holding

re una nuova politica salariale — per dirla con un altro segretario della Filcea, Coferrati — che sia collegata alla produttività. Un discorso coraggioso per il sindacato; incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi nelle aziende chimiche i consigli dei delegati riescono a discutere con le imprese appena il 5% del salario operaio. Il resto, incrementi salariali potranno venire solo da quella quota di reddito prodotta dagli aumenti di produttività. Non c'è alternativa: oggi

La crisi dell'economia marittima al centro della giornata di lotta

Una politica per salvare la nave Italia

LA FORTE iniziativa di lotta organizzata oggi a Roma dal movimento sindacale unitario parte dai drammatici problemi di salario e di occupazione dei lavoratori, ma punta su un obiettivo più generale, di grande interesse nazionale: la temibile crisi della economia marittima, e la battaglia per uscirne e per operare un forte rilancio.

Certamente oggi tutto il sistema marittimo mondiale è nella morsa di una crisi, originata dalla pesante recessione economica, dopo un ventennio di ininterrotto e poderoso sviluppo, che ha triplicato i flussi di traffico. Ma l'economia marittima italiana, che ha seguito l'andamento mondiale nello sviluppo e nella recessione, se ne distacca poi per una sua marcata e crescente condizione di inferiorità. Negli anni Settanta siamo cresciuti assai meno degli altri, abbiamo avvertito prima degli altri la crisi, sopportiamo una recessione più dura, e rischiamo di non agganciarci ad una prossima ripresa perché le condizioni strutturali del nostro sistema sono ormai fondamentalmente inadeguate.

Per comprendere la vera natura del problema, occorre affermare un concetto essenziale: l'economia marittima non si riduce ai porti, ma è invece un sistema complesso le cui componenti sono la flotta, i porti nella loro struttura fisica e nella loro gestione, i cantieri navali, le grandi infrastrutture di trasporto, la politica commerciale, la politica estera, la politica di ripartizione organizzata delle correnti di traffico mondiali. Sotto tutti questi punti di vista la politica dei governi italiani è stata un disastro. Gli investimenti nei porti sono stati minimi e dispersi in modo clientelare, con sprechi incredibili. Le gestioni sono invecchiate nel modello, paranoico e burocratico. Non vi è nessuno che diriga l'economia marittima perché le competenze relative sono frammentate tra più ministeri ed enti. La flotta è stata emarginata, tanto che ormai la nostra bilancia dei voli è gravemente passiva, mentre i cantieri navali sono stati avviati alla liquidazione. Del tutto carenti sono le grandi infrastrutture di trasporto: ferrovie,

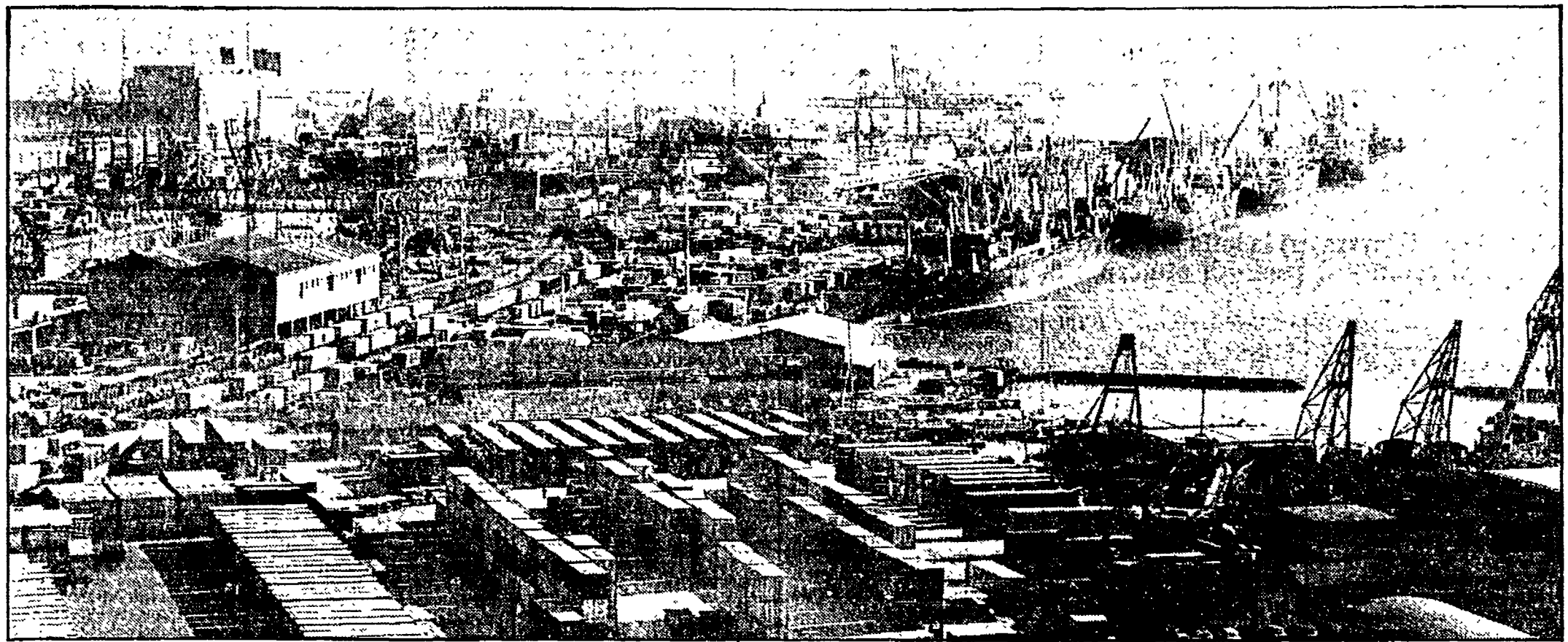
raccordi viari, centri intermodali. Nelle sedi internazionali la presenza dell'Italia o non c'è stata, o è stata debolissima.

Tutto ciò ha fatto sì che, al di là della recessione, imponenti correnti di traffico (milioni di tonnellate) hanno abbandonato i porti italiani e si sono dirette e si dirigono sempre più verso i grandi porti concorrenti del Nord Europa e di Marsiglia. L'Italia è anche esclusa dai grandi programmi europei di trasporto, ed in pratica viene emarginata dalla divisione del lavoro europea.

Il governo italiano sembra incapace di uscire da questa logica distruttiva in ragione dei vincoli che lo serrano a potenti corporazioni di interessi particolari e ad un sistema di potere corrotto. Alcuni suoi provvedimenti parziali sono un aborto, come lo è la legge sull'esodo dei portuali, altri sono atti di rinuncia come lo è il cosiddetto piano Fincantieri. E, invece, da parte di questo governo si continua ad agitare la bandiera del costo del lavoro e si promette una fantomatica legge assistenziale dei bacini di crisi. Non sono due bandiere, sono due stracci. Viene da sorridere all'idea che l'economia marittima esca dalla crisi complessa che abbiamo indicato solo riducendo un costo orario del lavoro che, tra l'altro, è del tutto a livello internazionale. I problemi veri, compreso quello del lavoro, sono problemi di produttività, di investimenti, di strutture, di gestione. E quanto ai bacini di crisi non si capisce come misure assistenziali, promesse a cento città proprio mentre si tagliano i bilanci dello Stato, possano surrogare gli investimenti e le scelte strategiche che mancano.

Dunque, i lavoratori della economia marittima sono oggi in piazza per difendere salari e occupazione, ma soprattutto per rivendicare una nuova politica. Essi sanno che l'uscita dalla crisi non sarà comunque indolore, che molto dovrà cambiare dell'organizzazione del lavoro nei porti e che ciascuno dovrà assumersi le sue responsabilità. Ma sanno anche che il governo ha in mano la chiave per aprire la porta dello sviluppo. E intendono costringerlo ad usarla, o strappargliela di mano.

Lucio Libertini



LIVORNO

Una staffetta di 315 km Sono portuali e cantieristi

I maratoneti dallo scalo toscano raggiungeranno stamane Roma dove porteranno la protesta delle città marinare - La carovana si riunisce a quella che viene dal Mezzogiorno

Dal nostro inviato LIVORNO - Trentotrecento chilometri a Livorno a Roma. O meglio dalla sede della compagnia lavoratori portuali di Livorno a piazza Santi Apostoli dove stamane si svolge la manifestazione nazionale dei lavoratori dei trasporti. Una «maratona» del lavoro, percorsa a tappe di 13 chilometri ciascuna da una coppia di tedofori, che portano sulle maglie le stesse scritte «Portuali» o «Cantieristi». A fianco di queste i nomi di tutte le città marinare d'Italia. Sono partiti ieri mattina alle 9,30 in punto a pochi metri dalla frontiera doganale del porto mediceo e dell'ingresso dei cantieri Orlandi. I 50 staffettisti, che hanno trasformato l'hobby della domenica in mezzo di protesta e di sensibilizzazione della gente, sono impazienti. L'azzurro delle loro tute da ginnastica si mescola con quello dei lavoratori dei cantieri navali.

Al via, dato dal segretario della Camera del Lavoro, Vittorio Cioni, sono venuti in quasi 5.000. Assieme ai portuali, ai lavoratori dei cantieri, del trasporto marittimo, un ciclo unico dall'origine alla destinazione. Anche sole — si commenta nella carovana — è con noi. Poi però durante la notte il ritmo è stato rallentato.

I tedofori tutti assieme giungeranno stamane in piazza S. Apostoli attorno alle 11. Alle porte di Roma ai maratoneti dei porti del nord si sono aggiunti quelli degli scali marittimi del Mezzogiorno. La carovana è composta da alcune auto, che funzionano da staffetta, da un'ambulanza e da

un pullman che trasporta gli atleti. Chiude la carovana un altro carro che trasporta un rimorchiatore simbolo del porto. Non è di cartapesta ma di ferro. Su una fiancata un grande nome: «Guido Rosso». Ai bordi per tenerlo a galla, contro la minaccia di due macigni («IRI» e «governo»), ci sono le braccia alzate di alcuni pupazzi che rappresentano i lavoratori dei cantieri, dei trasporti marittimi, i portuali. La gente si ferma in curiosità. Poi da quel carro comprende tutto.

A Cecina, a S. Vincenzo, a Grosseto, a Orbetello la carovana si è fermata per incontrarsi con la gente. In ogni paese della costa tirrenica ha ricevuto attestati di solidarietà.

Sono stati chiariti i motivi di questo emnesito solo dopo di 48 ore. «Negli ultimi due anni — ci dice Mauro Penco della federazione

trasporti CGIL-CISL-UIL — ne abbiamo fatti tanti che abbiamo perso il conto delle ore. Molti di più comunque di quanti ne siano stati fatti da dopoguerra ad oggi».

C'è già stato un precedente

Ma com'è nata quest'idea della maratona? Radio, televisione e giornali — prosegue — parlano dei portuali solamente quando occupano le strade o bloccano il ministro che sta inaugurando qualche mostra. Volevamo spiegare alla gente le nostre richieste. Molti pensano che vogliamo solo i soldi. Non è così. La proposta della maratona è partita dal consiglio delegato dei portuali di Livorno ed ha avuto l'adesione di tutti i porti italiani.

Questa maratona aveva

già avuto un precedente. Nel 1955 i portuali di Genova andavano a Roma in bicicletta per rivendicare il riconoscimento della categoria. I maratoneti che stanno per giungere stamane in piazza S. Apostoli portano un documento, che sarà letto durante la manifestazione, nel quale denunciando la grave crisi che attanaglia il sistema portuale italiano, si chiamano in causa i governi che finora si sono succeduti alla guida del paese. «L'aggravamento della crisi — vi si legge — è derivato dall'assoluta assenza della cultura del mare e di conseguenza dalla mancanza di una linea di sviluppo delle infrastrutture adeguate ai tempi e rispetto ai paesi industrializzati. La nostra arretratezza non ha permesso e non permetterà, se non si cambia indirizzo, lo sfruttamento della posizione geografica dell'Italia nel Mediterraneo, ed impedisce ed impedirà ai porti di essere parte attiva e fondamentale del processo di produzione e quindi della ripresa economica nazionale. Pertanto le richieste che formuliamo non sono di stretto interesse di categoria, ma riguardano l'interesse di programmazione marittima e portuale tesa allo sviluppo della cantieristica, della flotta e dei porti».

La «maratona del lavoro» è ormai giunta alle porte di Roma. La stanno attendendo migliaia di lavoratori. Ben arrivata.

Piero Benassi



LIVORNO — La staffetta dei portuali alla partenza per Roma, accompagnata per le vie della città, da una nutrita folla di lavoratori

Abbiamo perso la sfida con i containers

Dalla nostra redazione GENOVA - Venticinquemila posti di lavoro persi nell'ultimo ventennio, un calo continuo dei traffici che ha portato la media delle giornate lavorate per addetto ogni mese a 7. Questo è il porto di Genova oggi. Vent'anni fa il diverso: Genova era il principe del Mediterraneo, il numero uno nella movimentazione dei containers che si affacciavano con irruenza sulle barchine di tutto il mondo. Lo slogan in voga era «tanto de chitù devon passà, tant'è de quèllo de lassà». Le navi, perché Genova è la porta dell'Europa industriale sul Mediterraneo.

Adesso di qui non passano più, e alla base di tutto questo c'è proprio l'avvento dell'era nuova aperta dai containers. Genova, infatti, porto storico cresciuto pezzo per pezzo nei secoli, offriva nel passato alle merci trasportate con navi container una micida esplosiva. I cantieri navali rappresentavano il naturale contorno dei traffici portuali. Calano questi, si riducono quegli altri. È una spirale senza fine. Nel giro di cinque anni sono andati persi centinaia di posti di lavoro, con un'emorragia lenta, inesorabile.

Che fare? Il sindacato punta sulla carta della spe-

cializzazione: i «containers» per il porto di Napoli, i traghetti per i cantieri di Castellammare. Si preme inoltre per la realizzazione nell'entroterra partenopeo dell'interporto per le merci. Progetti di grosso respiro, capaci di risolvere i mali del settore. Se noi guardiamo il problema-porto entro i suoi confini municipali — dice il segretario della FILT-CGIL campana, Giovanni Zeno — non andiamo molto lontano. La questione è un'altra: fare a Napoli il centro di un sistema integrato di trasporto. È solo in questa prospettiva che possiamo garantire non solo la sopravvivenza del nostro porto, ma contribuire a fare di Napoli e della Campania un punto di riferimento europeo per i trasporti, realizzando effettivamente una delle condizioni per lo sviluppo complessivo economico e sociale.

Un progetto ambizioso, ma solo con grandi idee si potrà superare questa crisi.

ha provocato uno spostamento dei centri decisionali dal porto alle zone di origine e destinazione delle merci, in omaggio alla filosofia dominante nel trasporto, quella del «door to door», porta a porta, un ciclo unico dall'origine alla destinazione della merce tanto più conveniente quanto più rapido. Il porto, insomma, non è stato adeguato alla nuova realtà dei traffici, anche perché i governanti dell'Italia del dopoguerra hanno sempre considerato il mare un ingrediente delle canzoni per gli emigranti, piuttosto che una ricchezza di valore inestimabile per l'economia nazionale. Basta vedere i criteri con cui si sono spesi i miliardi pubblici negli ultimi trent'anni in Italia: oltre cento porti classificati, il denaro pubblico è stato suddiviso in mille rivoli, un molo qui, uno là, in ossequio alla comoda equazione «opere pubbliche = appalti = voti». Risultato: tanti bei porticcioli dove non attraccare mai nemmeno un peschereccio, una concorrenza interna furibonda, mentre i traffici ricchi, quelli internazionali, non sfiorano nemmeno le coste italiane.

E per Genova è stata crisi nera, soprattutto crisi della fame di spazi, visto che anche oggi, in tempi di vacche magrissime, basta un aumento degli arrivi per congestionare i due miseri terminali. Ma i governi niente. Anzi: tante promesse, tantissime, basti pensare che del porto di Voltri si parla dal 1948, ma per ottenere i 129

miliardi che costituiscono l'unica «entrata» per il nuovo scalo di ponente, c'è voluta una battaglia parlamentare dei comunisti. Ma le colpe non sono tutte «fuori». Anche a Genova si è sbagliato. I due «soggetti» protagonisti della vita del porto appaiono oggi organizzati in modo anacronistico. Il CAP, nato nel 1903, è appesantito da una struttura burocratica che soffoca ogni giro (se me ne sono) di efficienza manageriale. Aggiungiamo che grazie alla ben nota pratica della lottizzazione il Consorzio è stato lasciato per due anni senza presidente (e proprio nei due anni di crisi più acute) ed ecco che si scopre come e perché le cose non vanno, in barba al lavoro degli oltre tremila dipendenti.

La CULMV (Compagnia Unica Lavoratori Merci Varie), strumento di autogestione operaia, risente anch'essa di un'organizzazione pensata e realizzata per un'epoca lontana dalla nostra. Non è certamente il caso di risalire ai tempi della nascita della «Compagnia dei Caravani»: si era infatti nel 1340 e i soci erano per legge bergamaschi di nascita. Ma il fatto che nell'epoca dei computer della quinta generazione la Compagnia sia ancora strutturata in sezioni che portano nomi come «barili», «cassai», «spessorini» rende presente la necessità di una rapida riorganizzazione: un'esigenza che i cinquemila soci sventurati ormai come inderogabile.

A complicare il tutto c'è la ben nota crisi finanziaria, con i rischi per i salari, la tensione e la preoccupazione tra i lavoratori. La prima necessità è quindi quella di un intervento di emergenza da parte del governo, per poi promuovere un'opera di risanamento mirata verso l'efficienza e la competitività. Ma prima occorre porre un freno al disastro finanziario che porterà il passivo dei «Fondi Centrali» per l'erogazione del salario garantito a 140 miliardi alla fine dell'83 e che ha già portato quello degli Enti portuali a 400 miliardi (100 ed oltre sono del CAP di Genova). Per il futuro le chances sono assegnate alla realizzazione del porto di Ponente, nella speranza di essere ancora in tempo nella competizione con i porti di Marsiglia e del Nord Europa, ma — di pari passo — nell'affermazione di una logica industriale che veda il porto come punto di transito veloce delle merci.

Occorre poi porre mano ad una riorganizzazione del lavoro e dei servizi: il CAP dovrà sempre essere strumento di governo, di programmazione, di imprenditorialità. La Compagnia, profondamente rinnovata nelle strutture interne e nell'organizzazione, dovrà assumersi gli oneri e gli onori dell'unico soggetto operativo sulle banchine portuali. L'alternativa è la scomparsa del porto dalle cronache dei nostri giornali e dalla storia. Ma a quella del passato, non del futuro.

Sergio Farinelli

NAPOLI Per lo scalo sarà l'anno più nero?

Dalla nostra redazione NAPOLI - Un bilancio «in rosso» per sei miliardi, circa 600 dipendenti da prepensionare, il diagramma dei traffici in costante discesa. Il porto di Napoli, da anni in crisi, ma il 1983 rischia di essere ricordato come l'anno più «nero» per lo scalo marittimo partenopeo.

Ancora negli anni 70 Napoli occupava le posizioni di testa della graduatoria tra i porti d'Italia. Ora è scomparsa dal gruppo dei primi dieci. La crisi è resa ancora più acuta dalla

mancata nomina del presidente. La poltrona è vacante da due anni, da quando cioè Franco Salerno, un tecnico vicino all'allora ministro della Marina Mercantile Francesco Compagna, dette clamorosamente le dimissioni. È iniziato così un estenuante braccio di ferro tra i partiti di governo per imporre un loro uomo al vertice del CAP e la sigla con cui viene indicato il consorzio portuale. I democristiani napoletani pretendono che la poltrona venga assegnata ad un loro

uomo; si è fatto anche il nome, tra i tanti, dell'ex deputato Camillo Federico, trombato alle elezioni di giugno, al quale, dunque, va trovata una «sistemazione». Con la nomina di D'Alessandro al porto di Genova, è probabile che la situazione si sblocchi anche a Napoli. Ma si riuscirà a far prevalere la competenza e la professionalità? Non è azzardato dire che la scelta sarà anche condizionata dall'esito delle imminenti elezioni comunali della città.

Ma la crisi del porto non è, purtroppo, isolata. È lo specchio di un più generale deterioramento dell'apparato produttivo ed economico della regione, commenta il segretario regionale della CGIL, Eduardo Guarino.

Flotta Lauro e cantieri navali sono gli altri due anelli deboli della catena delle attività marittime napoletane. Il mare dà lavoro ad almeno 30-40 mila persone. Tuttavia c'è anche il rischio di farne un grande

settore assistito», continua Guarino. «La verità è che in tutti questi anni è mancata una politica marinara degna di questo nome. Così, ora che la congiuntura è sfavorevole a livello internazionale, saltano per prima le economie deboli come quella napoletana».

A Castellammare di Stabia, dove c'è uno dei più antichi cantieri navali italiani, la Fincantieri progetta l'espulsione di 300 lavoratori su un organico di 2 mila unità. Alla SEM, i bacini di riparazione cittadini, l'eccezione è stata calcolata in 140 dipendenti. «Tagli che rischiano di inscalfire una micida esplosiva. I cantieri navali rappresentano il naturale contorno dei traffici portuali. Calano questi, si riducono quegli altri. È una spirale senza fine. Nel giro di cinque anni sono andati persi centinaia di posti di lavoro, con un'emorragia lenta, inesorabile».

Che fare? Il sindacato punta sulla carta della spe-

cializzazione: i «containers» per il porto di Napoli, i traghetti per i cantieri di Castellammare. Si preme inoltre per la realizzazione nell'entroterra partenopeo dell'interporto per le merci. Progetti di grosso respiro, capaci di risolvere i mali del settore. Se noi guardiamo il problema-porto entro i suoi confini municipali — dice il segretario della FILT-CGIL campana, Giovanni Zeno — non andiamo molto lontano. La questione è un'altra: fare a Napoli il centro di un sistema integrato di trasporto. È solo in questa prospettiva che possiamo garantire non solo la sopravvivenza del nostro porto, ma contribuire a fare di Napoli e della Campania un punto di riferimento europeo per i trasporti, realizzando effettivamente una delle condizioni per lo sviluppo complessivo economico e sociale.

Un progetto ambizioso, ma solo con grandi idee si potrà superare questa crisi.

TRIESTE

In 5 anni scomparsi 11 mila posti

Dalla nostra redazione TRIESTE - Nell'area giuliana, che sarà rappresentata a Roma nella manifestazione nazionale dei portuali e dei marittimi, scendono oggi in sciopero tutte le aziende che partecipano al cantiere, esse portante dell'economia locale. Una manifestazione è in programma nella mattinata a Trieste. L'industria pubblica è da mezzo secolo la maggior fonte di lavoro per questa zona di confine. Sono molti anni che si registrano colpi e tagli pesanti in questo comparto, a Trieste e nell'entroterra. Se si

considera che l'imprenditoria privata è assai restia a piantare le tende da queste parti, si fa presto a capire che i progetti dell'IRI per la cantieristica navale, la flotta pubblica, la siderurgia sono arrivati come una mazzata per un'economia già duramente degradata.

I conti sono presto fatti. Negli ultimi cinque anni queste due province hanno sofferto la perdita di oltre 11 mila posti di lavoro. Ora, mentre la crisi della Zanussi ha posto fine agli anni d'oro della continua area triulana, mentre il tracollo rapidissimo del

boom del commercio di confine ha fatto giustezza di facile illusione, ecco i nuovi colpi di scure inferti dall'IRI.

Sono 1750 posti di lavoro in meno nella navalmeccanica (cantiere di Monfalcone, Arsenale San Marco e Grandi Motori Trieste) 1700 alla Terzi, la ferriera che attende ancora l'arrivo della diversificazione produttiva; 1050 in meno al Lloyd Triestino, nonché il sostegno delle compagnie di navigazione facenti capo alla Finmare; 200 in meno all'Ansaldo di Monfalcone. Si aggiungono poi i pericoli incalcolabili su CMI e la VM di Trieste e sulla SBE di Monfalcone, nonché i 650 lavoratori che si accingono a lasciare i porti delle due città in applicazione della legge sull'esodo. Ci si renderà allora conto come si profili a breve scadenza una vera e propria delindustrializzazione dell'area giuliana, con conseguenze incalcolabili sul tessuto sociale. È un ingente patrimonio di esperienze, di professionalità, di presenza democratica di una classe operaia di grande tradizione che si vuole distruggere irrimediabilmente. Ne

può avere alcuna prospettiva un discorso di sviluppo di un terziario avanzato se a questo viene fatto mancare qualsiasi supporto industriale.

Le lotte operaie di questi anni rivendicano investimenti per l'introduzione di innovazioni tecnologiche nella cantieristica e l'attivazione della domanda di naviglio; l'individuazione di una nuova produzione per la Terzi; una riforma dell'Ente Porto di Trieste, affogato nella sfigata gestione della Regione alla politica tariffaria flessibile adottata dalla Compagnia dei lavoratori portuali; un rinnovo dell'armamento pubblico così da rendere competitivo.

La caratteristica fondamentale dell'economia di questa zona è stata ed è quella di essere legata in larga misura al mare e alle attività marittime. Colpire il complesso di queste attività significa ridimensionare ulteriormente il ruolo di Trieste e di Gorizia, impedendo loro di svolgere una funzione internazionale nell'interesse di tutto il paese.

Fabio Irwinli

Luigi Vicinanza



Cerimonie in RDT per i 500 anni di Lutero

BERLINO — Sono in corso nella RDT le celebrazioni del quinto centenario della nascita di Martin Lutero. Oggi ad Eisen-

il cardinale Johannes Willebrand, presidente della Congregazione per l'unità dei cristiani. Domani a Lipsia, ultima giornata delle festività, il cardinale Willebrand parlerà a un incontro che ha per tema «Lutero 1983 - Colloquio tra le Chiese».

Censura: abolizione entro pochi mesi (così dice Lagorio)

Sarà la volta buona? Pare di sì. È pronto infatti il disegno di legge sulla censura cinematografica. Ad annunciare il ministro del Turismo e dello Spettacolo, Lelio Lagorio, il quale, in una dichiarazione all'Adnkronos, ha spiegato che «il progetto di legge è composto da 15 articoli» e che sarà portato all'esame del Consiglio dei ministri prima della fine dell'anno.

Apri con «Mignon» il Comunale rinnovato a Firenze

FIRENZE — Questa sera in un teatro completamente rinnovato si inaugura la stagione lirica del Comunale di Firenze con «Mignon» di Ambroise Thomas, un'opera-comique tanto cara ai nostri nonni quanto dimenticata negli ultimi anni. Sul podio una bacchetta prestigiosa, quella di George Prêtre a dirigere un cast di cantanti di grande lusso: Lucia Valentini, Luciana Serra, Cesare Siepi, Barry McCauley, Paolo Barbacini. La regia è stata affidata a Sandro Sequi. Quest'anno la stagione del Comunale si avvia con grande anticipo rispetto agli anni trascorsi. Questo perché l'ente lirico fiorentino si è rinnovato non solo negli arredi ma anche nei programmi, che saranno sempre più ricchi, tanto nel campo lirico quanto in quello sinfonico.



Sonia Braga e Marcello Mastroianni in «Gabriela»

Il film «Gabriela» con Mastroianni e Sonia Braga. Povero Amado sei diventato una telenovela

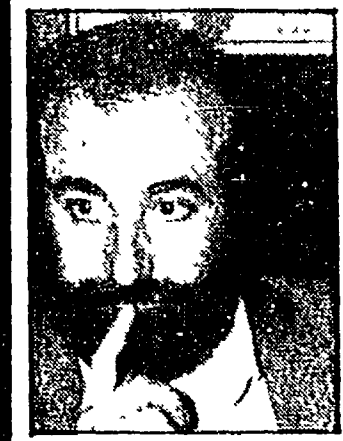
GABRIELA — Regia: Bruno Barreto. Soggetto: dal romanzo di Jorge Amado «Gabriela garofano e cannella» (pubblicato in Italia dagli Editori Riuniti). Sceneggiatura: Leopoldo Serran, Bruno Barreto. Fotografia: Carlo Di Palma. Musica: Antonio Carlos Jobim. Interpreti: Marcello Mastroianni, Sonia Braga, Antonio Cantafora, Riccardo Peralta, Paulo Goulart, Antonio Pedro, Melodrammatico, Italo-Brasiliense, 1983.

Scorrendo il cast di questo «Gabriela» ci si rende subito conto che esisteranno tutti gli ingredienti, le premesse e le presenze giuste per un gran film. Purtroppo le cose non sono andate a finire proprio così. Bruno Barreto, già autore dello spassoso «Dona Flor e suoi due mariti» (altro libro di Amado ha sprecato per gran parte la buona occasione. Il «trattamento» cinematografico banalizza la ricchezza favolistica-grotesca dell'originario romanzo di Jorge Amado cogliendone soltanto gli aspetti più epidemici e peggiori. Per giunta, anche la strumentazione tecnico-stilistica — che pure si avvale di un mago della fotografia come Carlo Di Palma — è di un musicalista di valore come Antonio Carlos Jobim — è usata qui più con intenti esteriormente illustrativi che con preciso, originale criterio narrativo.

la stessa dimensione fantastica-allegorica le segrete, allusive nevrose drammatiche. L'agrodramma della bella, affamata e vitalissima Gabriela sbeffestrata dal serido alla nicotina città di Ilheus e presto intriga da affari di cuore e, soprattutto, di letto col taverniere turco-napoletano Nacib, sembra, in effetti, tutto il meglio e il peggio che salta fuori da un racconto tirato per le lunghe tra prevaricanti indugi musicali e svagate notazioni di costume. E vero, l'ambientazione sociologica e psicologica di simile avventurosa perlustrazione tira in campo questioni per se stesse importanti come l'oppressione, il clima di tumultuosa trasformazione economica-civile che, nella metà degli anni Venti, vide lo scontro, spesso cruentissimo, tra i dispotici «coronels», padroni assoluti della monocultura del cacao, e i ceti borghesi emergenti orientati perlomeno a svegliare strutture e metodi di un esercizio del potere sociale-politico altrettanto prevaricanti e repressivi, tale assetto assume in «Gabriela» un rilievo quasi esortativo, dal momento che contorsioni economiche, delitti d'onore, problemi di cora si ritagliano, nell'economia del racconto, una parte decisamente sovversiva. Il fuoco complesso di «Gabriela», cioè, sono la sostanziale materia del contendere, mentre tutto il resto — per importante che sia — diviene soltanto decor, colore locale. Senza tirare in ballo la controversa e, tutto sommato, oziosa questione della avvertibile divario tra la personalissima «scrittura» di Jorge Amado e quella abbastanza convenzionale di Bruno Barreto, diciamo proprio che, rispetto alle potenzialità e alle attese implicite in un film di questo genere, il cinema brasiliano è riuscito, d'un colpo, a deludere tanto gli aficionados della celebre scrittura compariata quanto le più speranze di un cinema avvertito e fuorviato da un congruo finanziamento nordamericano, ha messo assieme senza troppo andare per il sottile una vicenda esotica-erotica col presuntibile proposito di arrivare per la via più breve e più spregiudicata al più vistoso successo cosmopolita. Fosse vera una simile ipotesi, il cinema brasiliano ha sbeffestrato il cinema italiano. «Gabriela», infatti, risulta al più una levigata, compiaciuta incursione nei luoghi comuni e nei clichés del mondo creativo di Jorge Amado, anziché esaltare di quel-

Sauro Borelli. Al cinema Durini di Milano e da oggi al Rivoli di Roma

Videoguida



Retequattro, 23,30

Luigi Scricciolo da Biagi: «Non sono una spia»

«Luigi Scricciolo: spia o vittima?» è il titolo dello speciale di Enzo Biagi che va in onda su Retequattro alle 23,30. Scricciolo e la moglie Paola Elia — ricorda un comunicato dell'emittente privata — ambedue sindacalisti della Uil e molto vicini a Giorgio Benvenuto, sono stati accusati di spionaggio a favore della Bulgaria e di collusione con la Brigate Rosse. Attualmente lei è in carcere, dopo aver trascorso un breve periodo in libertà provvisoria, e lui è agli arresti domiciliari per motivi di salute. Chi è insomma questo impiegato della Uil a 860 mila lire al mese di stipendio? Un uomo coinvolto in situazioni e avvenimenti più grandi di lui, al quale attribuire tutto, dagli attentati a Walesa e al Papa sino a compromissione nell'affare Dozier? «Io essenzialmente mi sento la coscienza a posto», afferma ancora Scricciolo. «Ho fiducia nella magistratura e alcune delle accuse sono totalmente infondate». A proposito dei cinque milioni che l'ex sindacalista avrebbe ricevuti dai bulgari, Scricciolo dichiara di fronte alle telecamere: «È una storia vecchia di un finanziamento all'organizzazione politico cui appartenevo in quegli anni. Democrazia proletaria, e non c'era nessuna ragione che prevedesse atti futuri o atti passati o atti spionistici. E aggiunge: «Io sono l'unico in Italia che dice di aver avuto rapporti con i bulgari ma non ho dato prestazioni né ricevuto compensi».

«Sono il primo sindacalista italiano che ha conosciuto Lech Wałęsa una persona estremamente capace, molto intelligente, dotata di un grande buon senso e con un forte ascendente sugli operai. E mi ferisce profondamente l'idea che qualcuno possa pensare che ero disposto a tradirlo: dalle cose che io mi pare abbastanza impossibile che qualcuno potesse attendere a lui e devo aggiungere che, nel caso, sarei stato anch'io perché, durante il suo viaggio in Italia non l'ho lasciato un attimo». Sui suoi presunti legami con la Brigate rosse, Scricciolo dice: «Mio cugino Loris ha militato molto sia la mia persona sia la sua conoscenza di me nelle B.R., tuttavia per quanto riguarda la sua attività, non conosco i suoi reati. In quanto alle dichiarazioni del pentito Antonio Savasta non lo conosco e non so perché mi tira in ballo. E conclude: «Non sono una spia pentita, non sono una spia».

Raiuno, ore 15,30

L'alta moda oggi si affida alla magia di una fotografia



L'alta moda in Italia 1940-80, il programma di Bonizza Giordani Aragno e Luigi Ferraro, in onda su Raiuno alle 15,30, è giunto alla terza puntata. La storia della moda attraverso le interviste ai protagonisti, dalla «forazione» per decreto fascista di uno stile italiano ai giorni nostri, ha già portato sul piccolo schermo i volti di Biki, Venanzio, Frattini, Costantini, i maestri della moda maschile, ed approda ora al prêt-à-porter. L'alta moda oggi: una realtà precisa di intenti creativi e di sapiente artigianato. Fucina di glamour, gli artefici intervistati sottolineano l'importanza dell'alta moda ed il rapporto con il prêt-à-porter, che in Italia è molto curato, e molto costoso. Sperimentazione di idee, verifica di ipotesi, ricerca di materiali: questa sarebbe oggi la vera «Alta moda», il capo unico: ne parlano Lanetti, Valentini e Mila Schön. Ma come viene divulgata l'alta moda? Attraverso il fascino discreto dell'obiettivo che mette in risalto il «prodotto moda», dando non solo l'abito, ma tutto quello che lo fascina e seduziona grazie alla fotografia che ne suggerisce i contenuti. Dallo stilizzato schizzo degli anni passati alla magia di una foto.

Raitre, ore 20,30

«Ciao Ni»: Renato Zero «minacciato» in televisione



Ciao Ni per i fans di Renato Zero... basta la parola. Il popolare cantante matto, che ha toccato vertici di successo da destare l'interesse dei sociologi e degli studiosi di fatti di costume, l'uomo che è arrivato a sposarsi sotto un tendone da circo durante lo spettacolo, e che ha poi conosciuto un improvviso quanto clamoroso «calo di popolarità», approda stasera alle 20,30 su Raitre. Con Ciao Ni, appunto, il cantante, impegnato in uno show per presentare alcuni dei suoi successi, riceve un minaccioso messaggio firmato «Ciao Ni». Solo alla fine scoprirà l'ignoto nemico.

Raidue, ore 21,25

Ed ora Enzo Jannacci si è dato all'aerobica



Poteva Enzo Jannacci non mettere il naso in una palestra di ginnastica aerobica? Il fenomeno della «ginnastica delle dive» è un argomento persino troppo ovvio per la satira, e Jannacci sceglie proprio questa palestra per aprire il «Grandissimo spettacolo di satira» (Raidue, 21,25), cantando «Il maiale». Dopo uno sketch con Maurizio Micheli, comincia ad introdurre la sfilata degli ospiti: il complesso inglese Rip Rig and Panic, il cantautore Alberto Fortina, e le vedette francesi Silvia Vartan. Ed ovviamente, truccata da la-Ga brother, anche Giorgio Gaber.

Italia 1, ore 22

Al «Beauty Center show» di Franco e Ciccio manca la parola

Beauty Center Show, la varietà di Italia 1 in onda — è una replica — alle 22, presenta questa sera il chirurgo plastico Arpad Fischer che parla delle sue quattro lezioni di seduzione mentre Franco e Ciccio presentano lo sketch «Indovina chi viene a cena». In questa trasmissione, piena di luci e di belle donne, mancano completamente i testi, veramente inadeguati e scontati.



Di scena Mafia e terrorismo: il nuovo testo teatrale di Giuseppe Fava, inscenato a Catania, è pieno di riferimenti all'attualità scottante

Tutti gli uomini della violenza

ULTIMA VIOLENZA di Giuseppe Fava (novità assoluta). Regia di Lamberto Puggelli. Scena di Roberto Laganà. Luci di Franco Buzzana. Interpreti principali: Turi Ferro, Ennio Balbo, Leonardo Marino, Giuseppe Lo Presti, Mario Lodolini, Giacomo Furla, Ignazio Pappalardo, Miko Magistro, Angelika Stumpf, Vincenzo Ferro, Ida Carrara, Maria Tolu, Turi Scalla, Marcello Ferracchio. Catania, Teatro Stabile.

Dal nostro inviato CATANIA — Mafia, camorra, terrorismo: carriere governative finanziarie con denaro sporco, e messe poi al servizio dei poteri occulti, in un reciproco scambio di favori, in un sordido groviglio di interessi; speculazioni d'ogni genere, anche sui disastri naturali; devastazione dell'ambiente e della salute pubblica (traffico e smercio di droga); manovre destabilizzanti e sostanziate di feroci criminali. E sangue, sangue, sangue... Chi dice che il teatro italiano non si occupa dell'attualità? Qui, nel nuovo lavoro teatrale di Giuseppe Fava, di cose dei nostri giorni ce ne sono perfino troppe; e affastellate, spesso, come in un Calderone d'inferno, o sciorinate sulle bancarelle di una fiera delle Iniquità. Però, attenzione. Diversamente da quel che accadeva nella «Violenza» (precedente opera dello stesso Fava, inscenata nella stagione '69-'70 e portata in seguito sullo schermo da Fio-



Turi Ferro in un momento dello spettacolo «Ultima violenza» e, accanto, l'agguato mortale al generale Dalla Chiesa e a Emanuele Setti Carrano

restano Vancini), qui il «processo» che inquadra la materia perde, in buona misura, il suo carattere documentario, per collocarsi in una dimensione fantapolitica, non senza ombreggiature metafisiche. In breve, s'immagina che, dinanzi all'assalto concentrato delle forze eversive, si leittuica da noi un Tribunale Speciale, il quale agisca con procedura assai sommaria. Al suo cospetto, si trovano adesso sette imputati, variamente rappresentativi della congiunta antinazionale, mentre fuori preme una moltitudine di gente esasperata, e il Parlamento è impegnato nell'approvare il ripristino della pena di morte. Ma chi sono i sette alla sbarra? Un Mammassantissima della Camorra. Un ricco, influente uomo d'affari, di sicuro un boss della Mafia. Un ex senatore e ministro. Uno spietato stregio, dal curriculum fitto di omicidi. Un giovane terrorista e la sua compagna tedesca. E infine... Infine c'è un tipo misterioso, forse il più importante di tutti, ma che non si occupa dell'identificazione, e che si permette pure di filosofeggiare, con un certo ironico distacco, mentre agli altri, a un dato punto, saltano regolatamente i nervi. Non sarà lui, per caso, il Grande Vecchio? A legare i sette (o almeno sei di essi) in una catena di responsabilità che assume, nel momento culminante, forma vistosamente concreta, dovrebbe essere un delitto «minore», rispetto ai molti e tremendi di cui, del resto, il dibattito fa continua menzione: l'uccisione di un ragazzo rimasto sconosciuto, forse là la chiave per penetrare a fondo nei misteri di un solo, tragico disegno. Diciamo subito che, del mistero dei misteri, non si verrà a capo. E aggiungiamo che, circa i livelli, i motivi, la qualità dei rapporti fra terrorismo, mafia e camorra, l'autore di «Ultima violenza» non ha da proporre ipotesi più azzardate di quelle correnti sulla stampa. La soluzione del problema, che egli sembra offrire, è anzi abbastanza riduttiva, restringendosi al campo delle alleanze provvisorie e strumentali. Vediamo, inoltre, il giovane assassino e dimissario politico svolgere in proposito un'appraziabile autocritica (quantomeno, apprezzata da parte del drammaturgo). Il rilievo del testo, e dell'esecuzione scenica, non è tuttavia su tale versante. Ma meno ancora su quello d'una riflessione piuttosto astratta attorno a temi come la Verità e la Giustizia (pronunciata con tanto di mausoleo), nella quale sono direttamente coinvolti i personaggi del Pubblico Accusatore e dell'Avvocato difensore; la vaghe e tarda derivazione, inconfondibile (ma ci si senta dentro anche Ugo Betti) ed esaltata dalle prestazioni di due interpreti specialisti del settore (e di diversa taglia, s'intende) come Ennio Balbo e il sempre ottimo Turi Ferro. Emergono bene, invece, sul crinale della vicenda, ora con efficace im-

Programmi TV

- Raiuno
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO, RAFFAELLA7 - Con R. Carà
12.26 CHE TEMPO FA - 13.30 TELEGIORNALI
14.05 SULE STRADE DELLA CROFORNIA - Telesito «La lunga parata»
15.05 ROMANZI ITALIANI - CROFORNIA DEI MOTORI
15.50 DSE: L'ALTA MODA IN ITALIA DAL 1940 AL 1980
18.00 MARCO - Cartone animato
18.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 BARRIERE
17.15 TELEGIORNI - Settimanale di informazione libraria
18.00 TAXI - La signora Dea, telefilm
18.30 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALI
20.30 PANE E CIOCCOLATA - Film, di Franco Brusati, con Nino Manfredi, Johnny Dorelli (11' tempo)
21.60 TELEGIORNI
21.65 PANE E CIOCCOLATA - Film (2° tempo)
22.25 DOSSIER SUL FILM «PANE E CIOCCOLATA»
23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

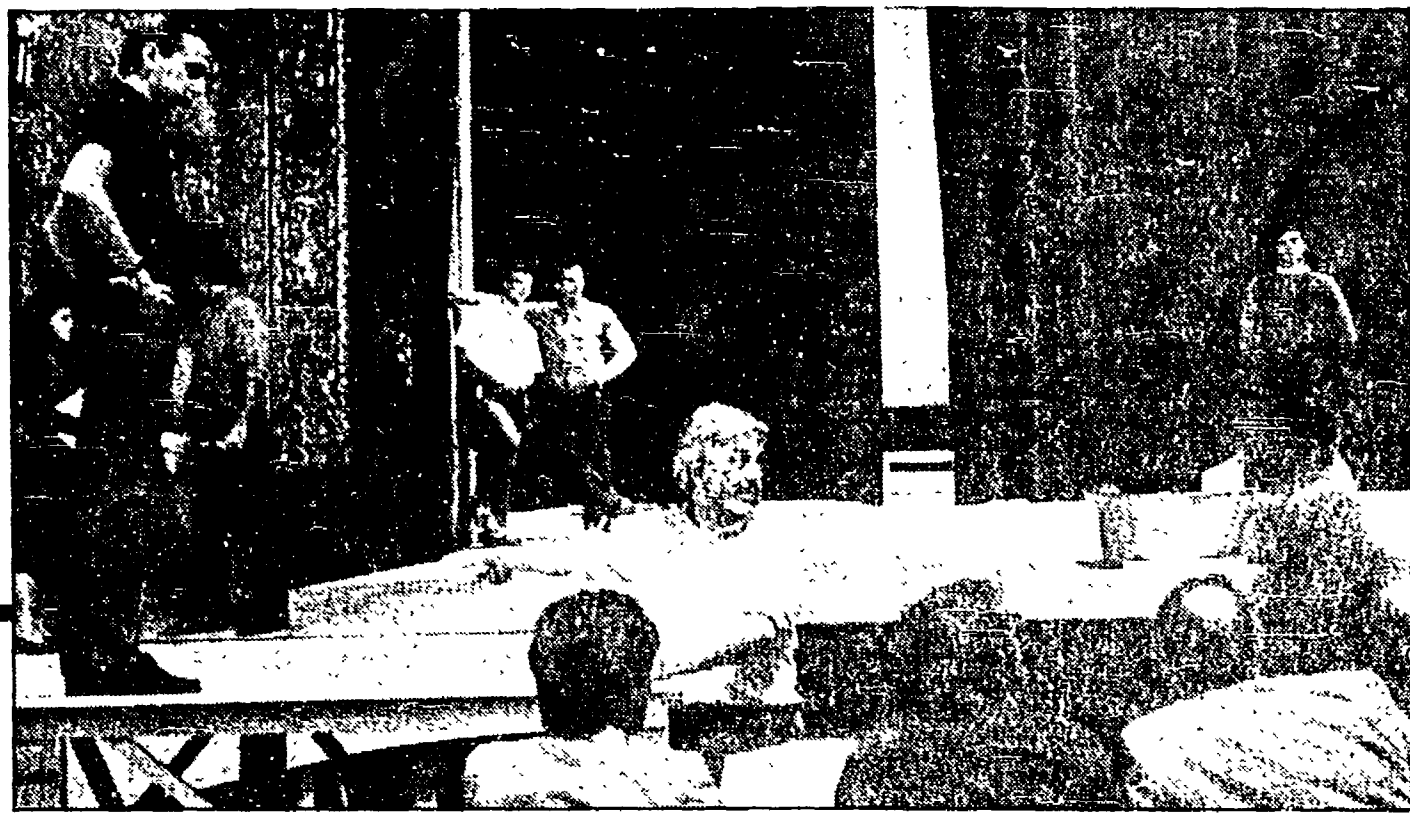
Canale 5

- 8.20 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10 Rubrica: 10.30 «Alice», telefilm: 11 Rubrica: 12 «Atipici, gioco musicale: 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno: 13 «Pranzo a servizio», con Corrado: 13.30 «Senti», sceneggiato: 14.30 «General Hospital»: 15.30 «L'ultima vita da vivere»: 16.30 «L'ultima vita da vivere»: 16.50 «Superstars», telefilm: 17.30 «Ralph Supermax»: 17.50 «Jenny e Mike», telefilm: 18.30 «J.T. Hooker», telefilm: 20.25 «Superstars», con Chaka: 22.25 «Uccidi di rovo», sceneggiato: 0.25 Sport: Basket NBA.

Retequattro

- 8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi: 9.30 «Mamma mia per te», telefilm: 10 «Papi, caro papà», telefilm: 11 «General Hospital»: 12.30 «L'ultima vita da vivere»: 13.30 «L'ultima vita da vivere»: 13.50 «L'ultima vita da vivere»: 14.30 «L'ultima vita da vivere»: 15.30 «L'ultima vita da vivere»: 16.30 «L'ultima vita da vivere»: 17.30 «L'ultima vita da vivere»: 18.30 «L'ultima vita da vivere»: 19.30 «L'ultima vita da vivere»: 20.30 «L'ultima vita da vivere»: 21.30 «L'ultima vita da vivere»: 22.30 «L'ultima vita da vivere»: 23.30 «L'ultima vita da vivere»: 24.30 «L'ultima vita da vivere»: 25.30 «L'ultima vita da vivere»: 26.30 «L'ultima vita da vivere»: 27.30 «L'ultima vita da vivere»: 28.30 «L'ultima vita da vivere»: 29.30 «L'ultima vita da vivere»: 30.30 «L'ultima vita da vivere»: 31.30 «L'ultima vita da vivere»: 32.30 «L'ultima vita da vivere»: 33.30 «L'ultima vita da vivere»: 34.30 «L'ultima vita da vivere»: 35.30 «L'ultima vita da vivere»: 36.30 «L'ultima vita da vivere»: 37.30 «L'ultima vita da vivere»: 38.30 «L'ultima vita da vivere»: 39.30 «L'ultima vita da vivere»: 40.30 «L'ultima vita da vivere»: 41.30 «L'ultima vita da vivere»: 42.30 «L'ultima vita da vivere»: 43.30 «L'ultima vita da vivere»: 44.30 «L'ultima vita da vivere»: 45.30 «L'ultima vita da vivere»: 46.30 «L'ultima vita da vivere»: 47.30 «L'ultima vita da vivere»: 48.30 «L'ultima vita da vivere»: 49.30 «L'ultima vita da vivere»: 50.30 «L'ultima vita da vivere»: 51.30 «L'ultima vita da vivere»: 52.30 «L'ultima vita da vivere»: 53.30 «L'ultima vita da vivere»: 54.30 «L'ultima vita da vivere»: 55.30 «L'ultima vita da vivere»: 56.30 «L'ultima vita da vivere»: 57.30 «L'ultima vita da vivere»: 58.30 «L'ultima vita da vivere»: 59.30 «L'ultima vita da vivere»: 60.30 «L'ultima vita da vivere»: 61.30 «L'ultima vita da vivere»: 62.30 «L'ultima vita da vivere»: 63.30 «L'ultima vita da vivere»: 64.30 «L'ultima vita da vivere»: 65.30 «L'ultima vita da vivere»: 66.30 «L'ultima vita da vivere»: 67.30 «L'ultima vita da vivere»: 68.30 «L'ultima vita da vivere»: 69.30 «L'ultima vita da vivere»: 70.30 «L'ultima vita da vivere»: 71.30 «L'ultima vita da vivere»: 72.30 «L'ultima vita da vivere»: 73.30 «L'ultima vita da vivere»: 74.30 «L'ultima vita da vivere»: 75.30 «L'ultima vita da vivere»: 76.30 «L'ultima vita da vivere»: 77.30 «L'ultima vita da vivere»: 78.30 «L'ultima vita da vivere»: 79.30 «L'ultima vita da vivere»: 80.30 «L'ultima vita da vivere»: 81.30 «L'ultima vita da vivere»: 82.30 «L'ultima vita da vivere»: 83.30 «L'ultima vita da vivere»: 84.30 «L'ultima vita da vivere»: 85.30 «L'ultima vita da vivere»: 86.30 «L'ultima vita da vivere»: 87.30 «L'ultima vita da vivere»: 88.30 «L'ultima vita da vivere»: 89.30 «L'ultima vita da vivere»: 90.30 «L'ultima vita da vivere»: 91.30 «L'ultima vita da vivere»: 92.30 «L'ultima vita da vivere»: 93.30 «L'ultima vita da vivere»: 94.30 «L'ultima vita da vivere»: 95.30 «L'ultima vita da vivere»: 96.30 «L'ultima vita da vivere»: 97.30 «L'ultima vita da vivere»: 98.30 «L'ultima vita da vivere»: 99.30 «L'ultima vita da vivere»: 100.30 «L'ultima vita da vivere»: 101.30 «L'ultima vita da vivere»: 102.30 «L'ultima vita da vivere»: 103.30 «L'ultima vita da vivere»: 104.30 «L'ultima vita da vivere»: 105.30 «L'ultima vita da vivere»: 106.30 «L'ultima vita da vivere»: 107.30 «L'ultima vita da vivere»: 108.30 «L'ultima vita da vivere»: 109.30 «L'ultima vita da vivere»: 110.30 «L'ultima vita da vivere»: 111.30 «L'ultima vita da vivere»: 112.30 «L'ultima vita da vivere»: 113.30 «L'ultima vita da vivere»: 114.30 «L'ultima vita da vivere»: 115.30 «L'ultima vita da vivere»: 116.30 «L'ultima vita da vivere»: 117.30 «L'ultima vita da vivere»: 118.30 «L'ultima vita da vivere»: 119.30 «L'ultima vita da vivere»: 120.30 «L'ultima vita da vivere»: 121.30 «L'ultima vita da vivere»: 122.30 «L'ultima vita da vivere»: 123.30 «L'ultima vita da vivere»: 124.30 «L'ultima vita da vivere»: 125.30 «L'ultima vita da vivere»: 126.30 «L'ultima vita da vivere»: 127.30 «L'ultima vita da vivere»: 128.30 «L'ultima vita da vivere»: 129.30 «L'ultima vita da vivere»: 130.30 «L'ultima vita da vivere»: 131.30 «L'ultima vita da vivere»: 132.30 «L'ultima vita da vivere»: 133.30 «L'ultima vita da vivere»: 134.30 «L'ultima vita da vivere»: 135.30 «L'ultima vita da vivere»: 136.30 «L'ultima vita da vivere»: 137.30 «L'ultima vita da vivere»: 138.30 «L'ultima vita da vivere»: 139.30 «L'ultima vita da vivere»: 140.30 «L'ultima vita da vivere»: 141.30 «L'ultima vita da vivere»: 142.30 «L'ultima vita da vivere»: 143.30 «L'ultima vita da vivere»: 144.30 «L'ultima vita da vivere»: 145.30 «L'ultima vita da vivere»: 146.30 «L'ultima vita da vivere»: 147.30 «L'ultima vita da vivere»: 148.30 «L'ultima vita da vivere»: 149.30 «L'ultima vita da vivere»: 150.30 «L'ultima vita da vivere»: 151.30 «L'ultima vita da vivere»: 152.30 «L'ultima vita da vivere»: 153.30 «L'ultima vita da vivere»: 154.30 «L'ultima vita da vivere»: 155.30 «L'ultima vita da vivere»: 156.30 «L'ultima vita da vivere»: 157.30 «L'ultima vita da vivere»: 158.30 «L'ultima vita da vivere»: 159.30 «L'ultima vita da vivere»: 160.30 «L'ultima vita da vivere»: 161.30 «L'ultima vita da vivere»: 162.30 «L'ultima vita da vivere»: 163.30 «L'ultima vita da vivere»: 164.30 «L'ultima vita da vivere»: 165.30 «L'ultima vita da vivere»: 166.30 «L'ultima vita da vivere»: 167.30 «L'ultima vita da vivere»: 168.30 «L'ultima vita da vivere»: 169.30 «L'ultima vita da vivere»: 170.30 «L'ultima vita da vivere»: 171.30 «L'ultima vita da vivere»: 172.30 «L'ultima vita da vivere»: 173.30 «L'ultima vita da vivere»: 174.30 «L'ultima vita da vivere»: 175.30 «L'ultima vita da vivere»: 176.30 «L'ultima vita da vivere»: 177.30 «L'ultima vita da vivere»: 178.30 «L'ultima vita da vivere»: 179.30 «L'ultima vita da vivere»: 180.30 «L'ultima vita da vivere»: 181.30 «L'ultima vita da vivere»: 182.30 «L'ultima vita da vivere»: 183.30 «L'ultima vita da vivere»: 184.30 «L'ultima vita da vivere»: 185.30 «L'ultima vita da vivere»: 186.30 «L'ultima vita da vivere»: 187.30 «L'ultima vita da vivere»: 188.30 «L'ultima vita da vivere»: 189.30 «L'ultima vita da vivere»: 190.30 «L'ultima vita da vivere»: 191.30 «L'ultima vita da vivere»: 192.30 «L'ultima vita da vivere»: 193.30 «L'ultima vita da vivere»: 194.30 «L'ultima vita da vivere»: 195.30 «L'ultima vita da vivere»: 196.30 «L'ultima vita da vivere»: 197.30 «L'ultima vita da vivere»: 198.30 «L'ultima vita da vivere»: 199.30 «L'ultima vita da vivere»: 200.30 «L'ultima vita da vivere»: 201.30 «L'ultima vita da vivere»: 202.30 «L'ultima vita da vivere»: 203.30 «L'ultima vita da vivere»: 204.30 «L'ultima vita da vivere»: 205.30 «L'ultima vita da vivere»: 206.30 «L'ultima vita da vivere»: 207.30 «L'ultima vita da vivere»: 208.30 «L'ultima vita da vivere»: 209.30 «L'ultima vita da vivere»: 210.30 «L'ultima vita da vivere»: 211.30 «L'ultima vita da vivere»: 212.30 «L'ultima vita da vivere»: 213.30 «L'ultima vita da vivere»: 214.30 «L'ultima vita da vivere»: 215.30 «L'ultima vita da vivere»: 216.30 «L'ultima vita da vivere»: 217.30 «L'ultima vita da vivere»: 218.30 «L'ultima vita da vivere»: 219.30 «L'ultima vita da vivere»: 220.30 «L'ultima vita da vivere»: 221.30 «L'ultima vita da vivere»: 222.30 «L'ultima vita da vivere»: 223.30 «L'ultima vita da vivere»: 224.30 «L'ultima vita da vivere»: 225.30 «L'ultima vita da vivere»: 226.30 «L'ultima vita da vivere»: 227.30 «L'ultima vita da vivere»: 228.30 «L'ultima vita da vivere»: 229.30 «L'ultima vita da vivere»: 230.30 «L'ultima vita da vivere»: 231.30 «L'ultima vita da vivere»: 232.30 «L'ultima vita da vivere»: 233.30 «L'ultima vita da vivere»: 234.30 «L'ultima vita da vivere»: 235.30 «L'ultima vita da vivere»: 236.30 «L'ultima vita da vivere»: 237.30 «L'ultima vita da vivere»: 238.30 «L'ultima vita da vivere»: 239.30 «L'ultima vita da vivere»: 240.30 «L'ultima vita da vivere»: 241.30 «L'ultima vita da vivere»: 242.30 «L'ultima vita da vivere»: 243.30 «L'ultima vita da vivere»: 244.30 «L'ultima vita da vivere»: 245.30 «L'ultima vita da vivere»: 246.30 «L'ultima vita da vivere»: 247.30 «L'ultima vita da vivere»: 248.30 «L'ultima vita da vivere»: 249.30 «L'ultima vita da vivere»: 250.30 «L'ultima vita da vivere»: 251.30 «L'ultima vita da vivere»: 252.30 «L'ultima vita da vivere»: 253.30 «L'ultima vita da vivere»: 254.30 «L'ultima vita da vivere»: 255.30 «L'ultima vita da vivere»: 256.30 «L'ultima vita da vivere»: 257.30 «L'ultima vita da vivere»: 258.30 «L'ultima vita da vivere»: 259.30 «L'ultima vita da vivere»: 260.30 «L'ultima vita da vivere»: 261.30 «L'ultima vita da vivere»: 262.30 «L'ultima vita da vivere»: 263.30 «L'ultima vita da vivere»: 264.30 «L'ultima vita da vivere»: 265.30 «L'ultima vita da vivere»: 266.30 «L'ultima vita da vivere»: 267.30 «L'ultima vita da vivere»: 268.30 «L'ultima vita da vivere»: 269.30 «L'ultima vita da vivere»: 270.30 «L'ultima vita da vivere»: 271.30 «L'ultima vita da vivere»: 272.30 «L'ultima vita da vivere»: 273.30 «L'ultima vita da vivere»: 274.30 «L'ultima vita da vivere»: 275.30 «L'ultima vita da vivere»: 276.30 «L'ultima vita da vivere»: 277.30 «L'ultima vita da vivere»: 278.30 «L'ultima vita da vivere»: 279.30 «L'ultima vita da vivere»: 280.30 «L'ultima vita da vivere»: 281.30 «L'ultima vita da vivere»: 282.30 «L'ultima vita da vivere»: 283.30 «L'ultima vita da vivere»: 284.30 «L'ultima vita da vivere»: 285.30 «L'ultima vita da vivere»: 286.30 «L'ultima vita da vivere»: 287.30 «L'ultima vita da vivere»: 288.30 «L'ultima vita da vivere»: 289.30 «L'ultima vita da vivere»: 290.30 «L'ultima vita da vivere»: 291.30 «L'ultima vita da vivere»: 292.30 «L'ultima vita da vivere»: 293.30 «L'ultima vita da vivere»: 294.30 «L'ultima vita da vivere»: 295.30 «L'ultima vita da vivere»: 296.30 «L'ultima vita da vivere»: 297.30 «L'ultima vita da vivere»: 298.30 «L'ultima vita da vivere»: 299.30 «L'ultima vita da vivere»: 300.30 «L'ultima vita da vivere»: 301.30 «L'ultima vita da vivere»: 302.30 «L'ultima vita da vivere»: 303.30 «L'ultima vita da vivere»: 304.30 «L'ultima vita da vivere»: 305.30 «L'ultima vita da vivere»: 306.30 «L'ultima vita da vivere»: 307.30 «L'ultima vita da vivere»: 308.30 «L'ultima vita da vivere»: 309.30 «L'ultima vita da vivere»: 310.30 «L'ultima vita da vivere»: 311.30 «L'ultima vita da vivere»: 312.30 «L'ultima vita da vivere»: 313.30 «L'ultima vita da vivere»: 314.30 «L'ultima vita da vivere»: 315.30 «L'ultima vita da vivere»: 316.30 «L'ultima vita da vivere»: 317.30 «L'ultima vita da vivere»: 318.30 «L'ultima vita da vivere»: 319.30 «L'ultima vita da vivere»: 320.30 «L'ultima vita da vivere»: 321.30 «L'ultima vita da vivere»: 322.30 «L'ultima vita da vivere»: 323.30 «L'ultima vita da vivere»: 324.30 «L'ultima vita da vivere»: 325.30 «L'ultima vita da vivere»: 326.30 «L'ultima vita da vivere»: 327.30 «L'ultima vita da vivere»: 328.30 «L'ultima vita da vivere»: 329.30 «L'ultima vita da vivere»: 330.30 «L'ultima vita da vivere»: 331.30 «L'ultima vita da vivere»: 332.30 «L'ultima vita da vivere»: 333.30 «L'ultima vita da vivere»: 334.30 «L'ultima vita da vivere»: 335.30 «L'ultima vita da vivere»: 336.30 «L'ultima vita da vivere»: 337.30 «L'ultima vita da vivere»: 338.30 «L'ultima vita da vivere»: 339.30 «L'ultima vita da vivere»: 340.30 «L'ultima vita da vivere»: 341.30 «L'ultima vita da vivere»: 342.30 «L'ultima vita da vivere»: 343.30 «L'ultima vita da vivere»: 344.30 «L'ultima vita da vivere»: 345.30 «L'ultima vita da vivere»: 346.30 «L'ultima vita da vivere»: 347.30 «L'ultima vita da vivere»: 348.30 «L'ultima vita da vivere»: 349.30 «L'ultima vita da vivere»: 350.30 «L'ultima vita da vivere»: 351.30 «L'ultima vita da vivere»: 352.30 «L'ultima vita da vivere»: 353.30 «L'ultima vita da vivere»: 354.30 «L'ultima vita da vivere»: 355.30 «L'ultima vita da vivere»: 356.30 «L'ultima vita da vivere»: 357.30 «L'ultima vita da vivere»: 358.30 «L'ultima vita da vivere»: 359.30 «L'ultima vita da vivere»: 360.30 «L'ultima vita da vivere»: 361.30 «L'ultima vita da vivere»: 362.30 «L'ultima vita da vivere»: 363.30 «L'ultima vita da vivere»: 364.30 «L'ultima vita da vivere»: 365.30 «L'ultima vita da vivere»: 366.30 «L'ultima vita da vivere»: 367.30 «L'ultima vita da vivere»: 368.30 «L'ultima vita da vivere»: 369.30 «L'ultima vita da vivere»: 370.30 «L'ultima vita da vivere»: 371.30 «L'ultima vita da vivere»: 372.30 «L'ultima vita da vivere»: 373.30 «L'ultima vita da vivere»: 374.30 «L'ultima vita da vivere»: 375.30 «L'ultima vita da vivere»: 376.30 «L'ultima vita da vivere»: 377.30 «L'ultima vita da vivere»: 378.30 «L'ultima vita da vivere»: 379.30 «L'ultima vita da vivere»: 380.30 «L'ultima vita da vivere»: 381.30 «L'ultima vita da vivere»: 382.30 «L'ultima vita da vivere»: 383.30 «L'ultima vita da vivere»: 384.30 «L'ultima vita da vivere»: 385.30 «L'ultima vita da vivere»: 386.30 «L'ultima vita da vivere»: 387.30 «L'ultima vita da vivere»: 388.30 «L'ultima vita da vivere»: 389.30 «L'ultima vita da vivere»: 390.30 «L'ultima vita da vivere»: 391.30 «L'ultima vita da vivere»: 392.30 «L'ultima vita da vivere»: 393.30 «L'ultima vita da vivere»: 394.30 «L'ultima vita da vivere»: 395.30 «L'ultima vita da vivere»: 396.30 «L'ultima vita da vivere»: 397.30 «L'ultima vita da vivere»: 398.30 «L'ultima vita da vivere»: 399.30 «L'ultima vita da vivere»: 400.30 «L'ultima vita da vivere»: 401.30 «L'ultima vita da vivere»: 402.30 «L'ultima vita da vivere»: 403.30 «L'ultima vita da vivere»: 404.30 «L'ultima vita da vivere»: 405.30 «L'ultima vita da vivere»: 406.30 «L'ultima vita da vivere»: 407.30 «L'ultima vita da vivere»: 408.30 «L'ultima vita da vivere»: 409.30 «L'ultima vita da vivere»: 410.30 «L'ultima vita da vivere»: 411.30 «L'ultima vita da vivere»: 412.30 «L'ultima vita da vivere»: 413.30 «L'ultima vita da vivere»: 414.30 «L'ultima vita da vivere»: 415.30 «L'ultima vita da vivere»: 416.30 «L'ultima vita da vivere»: 417.30 «L'ultima vita da vivere»: 418.30 «L'ultima vita da vivere»: 419.30 «L'ultima vita da vivere»: 420.30 «L'ultima vita da vivere»: 421.30 «L'ultima vita da vivere»: 422.30 «L'ultima vita da

Spettacoli Cultura



Ronconi durante le prove del «Così fan tutte» di Mozart e, in basso, il musicista

L'opera Trionfa a Venezia
«Così fan tutte», il Mozart più
graffiante e ambiguo in un
allestimento praticamente perfetto

E Ronconi smaschera l'Amore

Nostro servizio
VENEZIA — Diciamo con una citazione mozartiana: è «cosa rara» uno spettacolo tanto intelligente, arguto e puntuale come quello per «Così fan tutte» alla Fenice. Per la prima volta, forse, Luca Ronconi (il più geniale e il più discusso regista italiano) ha riscosso in un teatro lirico un successo pieno, caldissimo, senza neppure l'ombra di quelle proteste che hanno accolto altri spettacoli suoi. Proteste comprensibili perché Ronconi ha sempre avuto, soprattutto nel campo dell'opera, la benefica funzione di separare nettamente l'intelligenza dal suo contrario: da una parte i critici e gli spettatori legati alla muffita tradizione del regista e, assieme, all'inevitabile «fiume» di un'opera; dall'altra parte, quanti sono invece disposti ad uscire dal seminato per rischiare l'avventura della novità. Ora, a Venezia, questi pochi sono diventati molti e, alla fine della serata, gli applausi, in una sala gremita, sono risuonati caldissimi e inconfutabili, premiando la fantasia del regista e, assieme, l'incomparabile voce di Lella Cuberli, la professionalità di Peter Maag, della compagnia e dell'orchestra.

Un successo pieno che conferma — tra l'altro — che un buon teatro, dove i dirigenti non hanno paura delle idee, forma anche un pubblico capace di apprezzarle. Che questo accada con «Così fan tutte» è un tempo comprensibile e scontante: è comprensibile perché Mozart, tutto sommato, non chiama a raccolta i vecchioni e i divoniti, impegnati a callare la potenza e l'ostinazione della ressa di Fiorilli. Quando l'innamorata scopre l'amore, lo scherzo diventa realtà e l'ingannatore resta pioniere del proprio inganno. Questo è il momento della verità, senza travestimenti, realizzato davanti al grande specchio che confonde realtà e illusione.

Qui, come in tutta l'opera, il genio del regista (ben coadiuvato per la parte scenica da Lauro Crisman e per i costumi da Carlo Diappi) sta nel capire e nel far capire quello che l'autore cela, come diceva Dante sotto il velame dei versi strani. Nel nostro caso, sotto il velo di una musica così meravigliosamente strana, nella sublime novità, da lasciarci ogni volta confusi e conquistati. Qui Mozart, dopo l'esperimento del Figaro e del Don Giovanni, conclude — sotto l'apparenza del sorriso — una sconvolgente esperienza, tirando le somme del passato (siamo nel 1790, negli anni della Rivoluzione Francese) e aprendo la strada al nostro futuro. Lo spiega assai bene Festelli indicandoci, nel suo saggio illustrato, le affinità e i richiami.

In un certo senso, quasi paradossale, ci aiuta a comprenderlo anche Peter Maag con una direzione musicale meno «geometrica» dell'usata, non così esatta come dovrebbe, ma, proprio per questo, più appassionata e trascinante nel campo dei sentimenti. Il gioco viene smussato e la passione esaltata, anche a costo di forzare un poco l'orchestra oltre i suoi limiti. Questo conviene anche ad una compagnia di canto dove tutti sono buoni, ma una sola è eccelsa: Lella Cuberli che, una volta di più, si conferma una delle interpreti più prestigiose del nostro tempo. L'intimità, la dolcezza, la purezza con cui ella intona le due grandi arie di Fiorilli sono indescribibili: un miracolo di intelligenza e di arte che il pubblico — esplosivo in applauso entusiasta — ha ben compreso.

Accanto a lei figurano con decoro gli altri cinque interpreti cui Mozart affida il gioco lieve degli affetti e degli inganni: Anne Howells e Adeline Scarabelli (Dorabella e Despina), Alberto Rinaldi come arguto Don Alfonso, Alan Watt (Guglielmo) e Robert Gambill, ricco di voce ma non di stile nella ardua parte del tripudio Ferrando. Tutti, come s'è detto, spiccano per intelligenza e apertura e al termine dei due atti da un pubblico folto, un autentico successo e, ripetiamolo, ben meritato.

Rubens Tedeschi

ROMA — Quando si parla di cabaret, qui in Italia, si intendono cose piuttosto precise. Si intende un genere di spettacolo basato parallelamente sulla parola e sulla canzonetta, basato sulla ripetitività delle rime e sulle possibilità smaccatamente ridanciane di certe desinenze tedesche. In questo quadro va detto che l'altra sera a Roma s'è esibita Ingrid Caven, cantante e attrice tedesca, sempre questa volta canterà Ortund Beginnen, al Teatro Ghione come la Caven, e sempre nell'ambito del Progetto Germania partorito da Spaziozero, dal Comune e dal Goethe Institut e coordinato da Franco Quadri.

Il cabaret tedesco viveva e proliferava in perfetta osmosi con quelle birrerie che la storia e la leggenda vogliono piene principalmente di fumo (alcuni spettatori illustri ricordano che per poter godere le esibizioni degli artisti bisogna arrivare in anticipo, per sedersi nei tavolini più vicini alla piccola ribalta, altrimenti la «nebbia» avrebbe potuto confondere le immagini). Nei primi decenni del secolo, quindi precedentemente all'avvento del nazismo, uno degli eroi più acclamati di questo genere di spettacolo era Karl Valentin, autore e attore che molti hanno giustamente paragonato a Ettore Petrolini. Nell'orchestra di Valentin, poi, per alcuni anni suonò anche Bertold Brecht, il quale a sua volta esordì proprio in quei locali. Locali, infine, dove prima dello spettacolo di cabaret avevano vita vere e proprie rappresentazioni teatrali (Strindberg, per esempio, era uno degli autori più frequentati in tali carceri).

Al Teatro Ghione, l'altra sera, non c'era molto fumo e la platea — pur rumorosa — era davvero più illustre e aristocratica di quanto non lo fossero le popolarissime tavolate delle vecchie birrerie. Ma Ingrid Caven, cantante raffinata e avvezza a qualunque tipo di pubblico, s'è fatta condizionare solo un po' da questa tipica situazione. Del resto pochi capivano fino in fondo il senso e la crudeltà delle desinenze di certi testi da lei cantati. Così l'effetto generale è apparso giustamente più simile a quello dei concerti di Milva o di Ornella Vanoni che non a quello del vecchio cabaret tedesco, vero e proprio.

Niente di strano in fondo. Il recital di Ingrid Caven per molti versi può essere avvicinato senza timore a quelli analoghi che hanno per protagoniste le nostre più acclamate interpreti di musica leggera. Infatti, ciò che più ci ha colpito nello spettacolo è stata la mimica locale della Caven. Il suo modificare repentinamente toni e melodie va di là — a nostro parere — della «storia della musica» e dei pochi testi dei quali siamo riusciti ad intendere il significato (questa interprete ha cantato con la stessa padronanza liriche tedesche, francesi e anche inglesi). Un bel concerto, non c'è che dire. Fatto di luci soffuse, di complesse modulazioni di voce e di battute estemporanee (la Caven, sul finire di un motivo ha candidamente ammesso di essersi scordata una strofa e così ha ripreso la canzone lì dove l'aveva interrotta).

Nicola Fano

Il personaggio Ingrid Caven porta a Roma la grande tradizione cabarettistica tedesca: un po' Brecht, un po' Weill e un po' Fassbinder

Ecco il Kabarett



mente toni e melodie va di là — a nostro parere — della «storia della musica» e dei pochi testi dei quali siamo riusciti ad intendere il significato (questa interprete ha cantato con la stessa padronanza liriche tedesche, francesi e anche inglesi). Un bel concerto, non c'è che dire. Fatto di luci soffuse, di complesse modulazioni di voce e di battute estemporanee (la Caven, sul finire di un motivo ha candidamente ammesso di essersi scordata una strofa e così ha ripreso la canzone lì dove l'aveva interrotta).

Il balletto Il mandarino di Bartók contro i guerrieri della notte



Un momento del mandarino meraviglioso col balletto di Győr

ROMA — Non ci fosse stato l'incendio che ha ritardato i lavori di ristrutturazione per l'agibilità, avremmo ammirato il «Balletto di Győr» al Teatro dell'Opera, più adeguato ad ospitare una compagnia che ha, nella millenaria città di cui prende il nome, un meraviglioso teatro che dà bene il senso del nuovo che nasce dalle tradizioni più antiche. E nulla è più nuovo di questo complesso di balletto, inventato da Iván Markó, già ballerino classico dei teatri di Budapest, poi «stella» nei balletti di Maurice Béjart e, da qualche anno, protagonista di una danza moderna, attenta ai problemi della realtà d'oggi. Sono noti i suoi balletti rievocanti Don Giovanni, Faust, Garcia Lorca, Kafka.

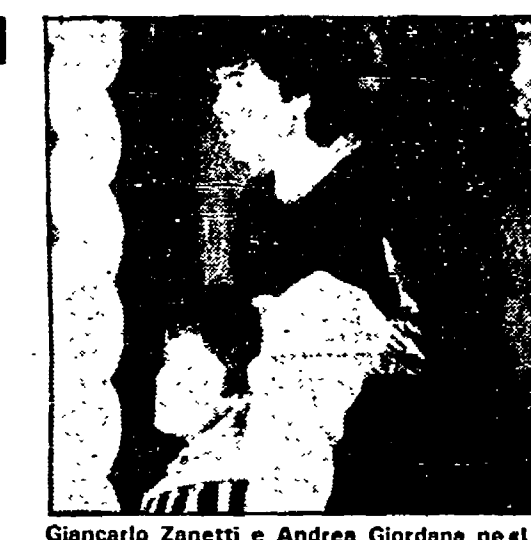
La riflessione sull'oggi ha portato Iván Markó a reinventare il «Mandarino meraviglioso» di Bartók. Le «rivisitazioni» lasciano sempre qualche perplessità (come inventare un'altra storia sulla musica della Traviata), e anche questa di Markó è, per lo meno, «curiosa». Egli capovolge del tutto il dramma messo in musica da Bartók. Nell'originario balletto, una ragazza adesa clienti che i suoi complici aggrediscono e derubano. Il misfatto non riesce con un Mandarino che morirà, pur di non rinunciare ad un atto che diventa un ultimo desiderio d'amore. Qui, invece, la ragazza è vittima di teppisti che l'hanno rapita, la trasportano con un camion (arriva il camion in palcoscenico), la drogano e la seviziano. Dev'essere, pensiamo, quella stessa ragazza che adescava il prossimo.

Vittima ora della violenza, si ricorda del Mandarino e, nel delirio che la sovrasta, immagina che esso nasca lì per lì dal suo grembo e diventi il suo uomo, il difensore in grado di sbaragliare gli aggressori.

Protagonista del balletto, è così, questa ragazza che genera nel sogno il prodigioso personaggio. Il Mandarino di Bartók, di un tormento e di una violenza esasperata, per tutto quel che voleva simboleggiare di turpe nella natura dell'uomo, regge però benissimo all'operazione di Iván Markó, assumendo vibrazioni ancora più cupe e tragiche.

Erasmus Valente

Di scena Ma questo Shakespeare sembra da «Mille e una notte»



Giancarlo Zanetti e Andrea Giordana ne La commedia degli errori di Shakespeare

LA COMMEDIA DEGLI ERRORI di William Shakespeare, traduzione e adattamento di Italo Moscati e di Augusto Zucchi. Regia: Augusto Zucchi. Scene e costumi: Aldo Butti. Musica: Luciano e Maurizio Francisci. Interpreti: Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti, Walter Miramor, Loris Zanchi, Alfredo PIANO, Alessandro Rossi, Aldo Minandri, Angelo Lelio, Magda Mercatelli, Laura Saraceni, Bianca Galvan, Giarra IZZI, Simona Ciannarucconi. Produzione Sagittario srl, Milano, Teatro Carcano.

Commedia degli errori o degli equivoci? Prescelta l'una o l'altra edizione, comunque, il risultato non cambia, trattandosi di scambi di persona, di parti gemellari incrociate, di riconoscimenti tardivi dei propri fratelli, di odiesse infantili e familiari. Vedere per credere. La commedia degli errori (dizione ineccepibile), che nella traduzione e adattamento di Italo Moscati e di Augusto Zucchi è di scena in questi giorni al Carcano.

La vicenda è questa: due coppie di gemelli, gli Anfiboli di ricca schiatta e i Dromii destinati ad essere servi dei primi, vengono divisi quando sono ancora in fasce da una tremenda calamità naturale, una tempesta che coglie la nave che li trasporta. Nessuno sa più nulla degli altri, ma un giorno l'Anfi-

bolo e il Dromio cresciuti a Siracusa giungono a Efeso, città nella quale vivono gli altri due... E da qui ha inizio tutta la commedia. In questo intreccio di colpi di scena, di inganni non premeditati, di confusione dei creditori, di amanti lasciate a bocca aperta, e di botte — queste si ideano da una parte e dall'altra — per i poveri Dromii servitori dei rispettivi Anfiboli.

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio
la carica del caffè
più l'energia
del cioccolato
Rocket Coffee
Espresso liquido in fine cioccolato
FERRERO

Libri ragazzi

Illustrazione, sia nei libri che alla televisione, rischia di offrire ai più giovani un solo universo figurale, omologante ed egemone, capace di demolire la varietà dei codici espressivi esistenti

L'immagine negata

Non possiedo, in alcun modo, l'arte della definizione. Mi riesce sempre difficile accennare, con chiarezza e attendibilità, alle riconoscibili caratteristiche delle cose a cui alludo. Ma quando mi riferisco all'illustrazione, a quella dei libri in generale e magari a quella dei libri per l'infanzia in particolare, sento che le mie perplessità sono condivise anche da tanti «cultori della materia». Proverò quindi a partire da «casi concreti», valendomi di un incontro recente e occasionale.

Nello stesso giorno, per ragioni di studio e di ricerca, mi è capitato di imbarcarmi in un grosso, costoso volume (e l'ho dovuto acquistare come strumento di lavoro indispensabile): H. C. Pitt, *200 years of American Illustration*, Random House, New York, USA, 1971, p. 436, L. 98.000, e in un libretto, *Il paese degli abeti aguzzi* di Sarah Orne Jewett, scritto nel 1896 e tradotto, da noi, molti anni fa. Il racconto di Sarah Orne Jewett è un delizioso ragguaglio, tra sogno e memoria, sull'antropologia di uno degli Stati americani, il vecchio Maine, marinaro e contadino, con capitani a riparo dopo decenni trascorsi sulle navi, e misteriose erboriste che leggono, narrano, creano lievi e raffinate storie dentro la storia. E c'è un capitolo di *200 years of American Illustration* che non potrebbe essere più vicino, quanto a iconografia di ambienti, di territori, di infinite micro-vicende visive, ai toni, alle caule,



al decotto di parole e agli infusi di descrizioni di cui è fatto il paese degli abeti aguzzi.

Ecco, vorrei sempre poter dire che si ha «illustrazione di libri» quando testi e immagini si intrecciano nella stessa dimensione espressiva, così da offrire, a certe scienze dell'interpretazione, gli utilizzabili: psicologia, antropologia culturale, semiologia e altre, la possibilità di ottenere lo stesso risultato, nell'ambito narrativo e in quello figurale.

Cercherò di spiegarvi meglio, sempre facendo riferimento all'esempio citato. Il micro-universo della scrittrice, il suo Maine dolce e cupo, si frantuma in mille piccoli tasselli, in infinite suggestioni, ma poi si ricompone in una «atmosfera» davvero unitaria. I disegniatori dell'Ottocento americano che ho accostato al libro, transitano da paduli moderatamente anglosassoni ad interni ricchi di colore, documentano le giornate di barbuti erboristi, di lucenti e robuste fanciulle, di inconfondibili barboni. L'apparizione delle due proposte, quella visiva e quella «narrata», alla stessa, riconoscibile cultura, non è mai dubitabile.

L'illustrazione, in questo caso, si pone in un raffinato rapporto di reciprocità con la prosa e i due momenti comunicativi si rendono entrambi indispensabili perché realmente «dialogano» fra loro, per mezzo di un complesso sistema di rinvii

in cui sembra perfino che certe suggestioni, appena accennate in ciascuno dei due ambiti, rimandino subito all'altro, cercando una completezza che si ha davvero solo quando si è fruito di testi e di figure.

Direbbe, forse potrebbe, essere sempre così, ma in molti casi si hanno situazioni opposte a quella indicata. Quando vedevo, negli anni Sessanta, e non di rado ancora oggi, riprendere equivocamente le trame insinuanti dei fratelli Grimm, aggredite dall'ottica autonoma e ruggente delle «fabbe sonore», o dall'inconfondibile iconografia dei fratelli Fabbri, avvertivo una insopportabile «disonnanza». Ero frastornato dalle impudicizie cartellonistiche delle immagini, votate, inevitabilmente a tradire il senso del racconto.

La situazione attuale si presenta, anche da noi, come negli USA, in Francia, in Germania, nettamente e significativamente migliore, rispetto a quella anche solo di dieci anni fa. Si potrebbe esemplarmente fare riferimento alle iniziative qualificate e specifiche della Associazione Illustratori, e addirittura alla stessa esistenza di un simile organismo nel nostro Paese, all'uscita della rivista *Portofoglio*, ai progressi notevoli realizzati in campo critico, alle ricerche, alle mostre tematiche, e soprattutto ai riusciti tentativi di produrre nuovi e pertinenti orizzonti visivi.

Ma ciò che mi preme soprattutto esporre. In questa sede, sono alcune considerazioni che reputo urgenti. La prima riguarda il diritto dei bambini a ricevere una pluralità di codici espressivi, senza che nessuno di essi possa pretendere di diventare egemone. Nel caso delle «fabbe sonore», della visività «Fabbri», dell'ottica di «Carosello» che qualcuno oggi rimpiange (ma stamo un Paese di nostalgici, si sa...), della unificata espressività del cartellone giapponese, si ha sempre una sola offerta, un solo universo figurale, capace di demolire tutti gli altri. E oggi, fra l'altro, con gli oggetti che prolungano per ogni dove il senso di un'immagine iniziale, l'invadenza omologante raggiunge contorni davvero apocalittici.

Amavo senza inibizioni l'«eponimo», almeno da noi, tanti anni fa, «cittadinario» e semi-nascosto nel *Corriere del Piccolo* dopo che ho visto, al mare, con di gelato «perfino», pieni del riconoscibile colore dei suoi personaggi, temo perfino le conseguenze di una indubbia e raffinata grandezza fumettistica, come quella profusa nell'universo dei nanetti azzurrini.

Poi c'è un immenso problema dove mercato, cultura, educazione si intrecciano in modo inestricabile. Esistono, in Italia, opere, ardite, fiere, distinte, numerose «tendenze» fumettologiche, ci sono nomi giovani e già illustri come quelli di Piazenza, Manara, Scozari, Liberatore e moltissimi altri. Dovrebbero e potrebbero transitare nell'illustrazione dei libri per l'infanzia (e Piazenza, peraltro, ci provò, ma con scarsa fortuna...). Che cosa frena il passaggio? Il terrore depressivo degli editori? Una vocazione irriducibilmente «adulterata» di quel gruppo di cartoonist? Non sono ancora riuscito a saperlo...

Infine, ma con profonda vergogna, perché potrei celebrare ormai il quarto di secolo trascorso da quando ho detto e scritto le cose che sto per ripetere, accennando ad un ultimo argomento. Intorno ai pedagogisti della fine dell'Ottocento e dei primissimi anni del Novecento «crescevano» autori, disegnatori, riviste, collane. Studiare per credere... ma basti considerare che il *Giornale della Domenica* prosperò in un contesto ricco e specifico come quello educativo fiorentino, o come la *Domenica del Fanalino* sia il «braccio figurale» del pedagogista torinese, per scuoote oggi, almeno il capo, con perplessità.

Ebbene, mentre si avvicina il 1984, nei Dipartimenti di Scienze dell'Educazione, chi si occupa sul serio, ovvero guardando, confrontando, apprendendo, di illustrazione, è ancora considerato un giocherellone, un diverso, un non-scientifico (quando va bene...). Che sia perché il 1984, quello senza virgolette, si approssima, sconfortatamente, davvero?

Antonio Faeti

NELLA FOTO: un «puffo» di Peyo



Intervista a Richard Scarry Un Cappuccetto Rosso con baffi e coda

L'elenco dei libri di Richard Scarry (pubblicati in Italia da Mondadori) richiederebbe troppo spazio per dare il panorama completo della sua produzione: ma come non ricordare «Il libro delle parole» o «Il viaggio intorno al mondo»? Se abbiamo calcolato bene i libri di Scarry pubblicati in italiano si avvicinano alla cinquantina e molti di questi hanno ancora prezzi molto accessibili (lire 2.000, lire 3.500, ecc.). A Richard Scarry, recentemente venuto in Italia per un viaggio di lavoro, abbiamo rivolto alcune domande. Che importanza attribuisce alla lettera dell'immagine per un bambino che ancora non sa leggere la parola scritta?

I libri illustrati sono importanti per i bambini che non sono ancora in grado di leggere. Essi possono leggere le figure. Più tardi, poi, leggeranno le parole. Le figure parlano molto a un bambino, che dovrebbe cominciare a guardarle a sei mesi circa.

I suoi libri sono famosi e amati dai bambini di tutto il mondo. Indipendentemente dalle società di appartenenza o delle differenze culturali fra paese e paese. Lei ne ha individuato la ragione?

Tutti i bambini sono, in fondo, uguali. A tutti piace divertirsi e cercare di farlo senza badare alle circostanze. Lo «humor» nei miei libri, è apprezzato dai bambini. Se mi chiede il segreto del mio «humor», vorrei rispondere che non lo so.

Lei usa sempre gli animali come protagonisti delle sue storie. Per quale ragione?

Io uso animali per i miei personaggi perché sono più divertenti. Sento poi che i bambini si possono identificare con gli animali meglio che con disegni di altri ragazzi e ragazze. Inoltre, se bene ci siano, nei miei disegni, maie e padri e altri adulti, chiunque, in ogni età, eccetto un neonato, può guardare una macchina, un aereo, un treno, ecc. Infine, e sebbene non utilizzi gli animali per questa ragione, non c'è alcun elemento, raziale nei miei personaggi, così che un bambino nero in Africa, o un bambino giapponese in Giappone, può identificarsi con qualunque personaggio. Incidentalmente lo sono conosciuto come Zio Scarry in Giappone.

Anche nelle società di appartenenza o delle differenze culturali fra paese e paese. Lei ne ha individuato la ragione?

«Tre desiderati» sono diventati animali. C'è pericolo che questo modo di vedere gli esseri viventi soltanto sotto forma di animali possa confondere i bambini?

Non credo che usare gli animali come persone umane crei confusione. Un bambino può leggere «Cappuccetto Rosso» e le illustrazioni di una bambina. Potrebbe leggere la mia versione dove la bambina è un gatto. È la stessa storia, ma è «diversa». E la bambina potrebbe facilmente identificarsi col gatto che con la bambina dell'illustrazione perché — e potrei sbagliarmi — la diversità è totale e non richiede la fatica di entrare in un altro personaggio. Meglio qualcosa di totalmente diverso: lo trovo più divertente.

Lei è l'inventore di un speciale modo di disegnare e illustrare i libri, cioè con figure semplici ma nello stesso tempo estremamente analitiche, che catturano l'attenzione del bambino, che si dimostra sempre interessato a quello che accadeva. Diventa di questa pagina. Come è arrivato a questo tipo di disegno? Per istinto o per studio?

Il mio stile si è sviluppato con l'istinto. È divertente per mettere in una pagina quanto più posso. E so che bambini e genitori amano vedere una gran quantità di cose accadere. Diventa quasi un gioco scoprire diverse cose che succedono. Io non sto cercando di vincere un premio per il «Miglior libro illustrato». Io sto cercando di vincere un premio per il «Miglior libro letto e letto».

r. d.

NELLA FOTO: un disegno di Scarry

Le mille e una Cenerentola

L'importanza di fornire ai bambini una pluralità di stili e di modi di illustrare - L'esempio di sette autori italiani

Ogni bambino legge, oggi, innanzitutto una figura: prima che arrivi a leggere la parola gatto ha già visto molti gatti veri e molti disegni di gatti e il riprodurre, di fronte a un libro, un gatto, i bambini di tutto il mondo (tranne poche eccezioni) sanno di quale animale si tratta, mentre la parola scritta differenzia le lingue e le relative capacità di comprensione. Ma c'è un altro elemento che non va dimenticato: le cinque lettere che compongono la parola (pronunciata o scritta) gatto sono fisse e sistematicamente uguali: l'animale che mi raffi-

guro nella mente dipende dalla quantità di gatti che è stato visto (vivi o riprodotti in immagini). Insomma, non dalla lettura della parola capirò quale configurazione un gatto, i bambini di tutto il mondo (tranne poche eccezioni) sanno di quale animale si tratta, mentre la parola scritta differenzia le lingue e le relative capacità di comprensione. Ma c'è un altro elemento che non va dimenticato: le cinque lettere che compongono la parola (pronunciata o scritta) gatto sono fisse e sistematicamente uguali: l'animale che mi raffi-

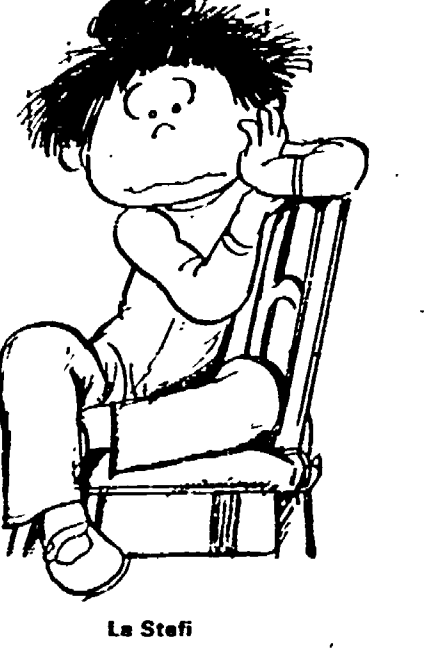
se il pronuncia un capitalista o un proletario, un americano o un russo, un dirigente o un operaio. Ma come capire che la parola «libertà» può essere strumentalizzata a proprio tornaconto se non si è imparato da bambini, che la parola «gatto» può assumere aspetti sempre diversi? L'importanza delle figure e delle immagini si rivela quindi fondamentale per le nostre capacità di comprensione, visto che prima di saper decifrare un vocabolo composto di vocali e consonanti siamo in grado di capirlo benissimo leggendo un'illustrazione. È necessario stare attenti:

Grazia Nidasio

(fr. ro.) Una signora noiosa importuna una bambina: come ti chiami? quanti anni hai? quanto pesi? vuoi più bene alla mamma o al papà? La piccola dapprima sopporta educatamente, poi contrattacca: e lei come si chiama? anni? peso? vuole più bene a Fanfani o a Berlinguer? La bambina si chiama Stefania Morandini, ma per i lettori del *Corriere dei piccoli*, dove abita, è la Stefi e basta, così come Valentina Mela Verde e basta era la sorella maggiore protagonista di una serie di storie terminate nel 1976.

Ci sono anche un fratello detto «il Miura», naturalmente un padre e una madre, amici, zii di campagna, vicini di casa, amici e compagni di scuola (a pensarci bene è il primo serial televisivo, ma a fumetti, di casa nostra: «La famiglia Morandini» appunto).

Autrice di questa saga è Grazia Nidasio, i cui tratti decisamente fumettistici «nascono» di continuo all'attualità e alla quotidianità di massa, seguendo e segnando l'evoluzione del costume, con un'attenzione e una riflessione circa i rapporti tra tecniche dell'illustrazione e produzione dell'immaginario (di ciò la Nidasio ha scritto con piglio scientifico sulla rivista «Portofoglio Illustratori»). In libreria: *Ciao! Sono la Stefi e Sono sempre la Stefi* (Rizzoli).

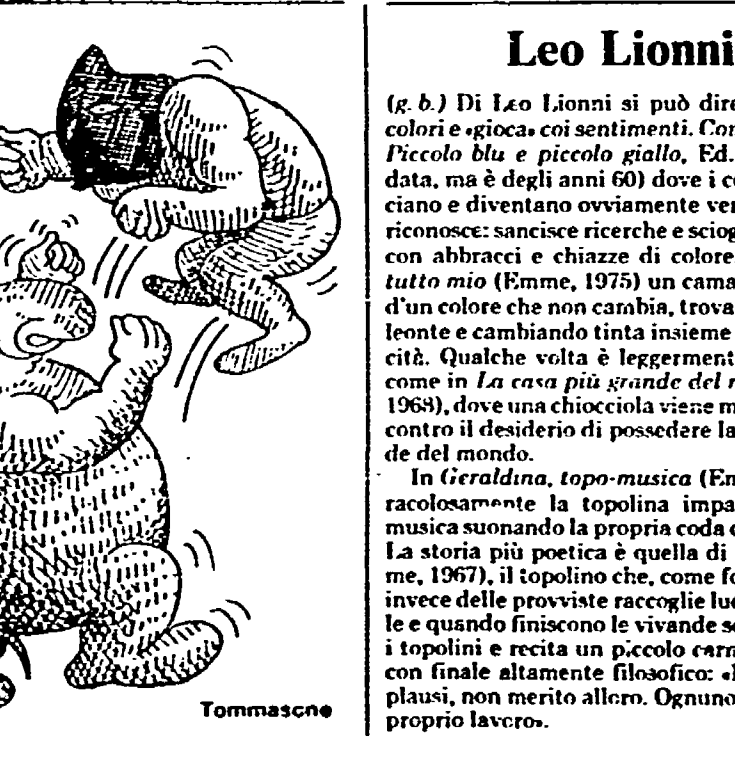


Le Stefi

Lastrego-Testa

(p. b.) Di Cristina Lastrego e Francesco Testa vorrei consigliare a genitori e insegnanti il magico *Arte e comunicazione* (Bologna, Zanichelli, 1981) in cui i due bravi illustratori torinesi mettono a disposizione del lettore i «ferri del mestiere» e passano dal quotidiano al fumetto, dal rotocalco alla pubblicità, offrendo continui stimoli operativi, aprendo interessanti percorsi di lettura e di sperimentazione.

Al pubblico infantile, invece, Lastrego e Testa sono noti, fra l'altro, per la creazione, decisamente pateticissima personaggio femminile arrivata recentemente anche al cartone animato giapponese: si tratta della bambina Giovanna protagonista un po' goffa e bruttina (per questo è simpatica) di innumerevoli avventure. La Giovanna a fumetti (*Torino, Einaudi, 1975*). La Giovanna nel bosco (*Trieste, Editrice Libraria, 1979*). Giovanna sogna tanti picchi, Giovanna sogna la campagna, Giovanna sogna un drago (sempre Editrice Libraria, 1982); La Giovanna e Tommasone, libro da colorare e da scrivere (ancora Editrice Libraria, 1981) e infine i volumetti per le classi elementari editi da Mondadori tre anni fa in cui sotto il titolo Mi piace disegnare la Giovanna conduce i bambini a giocare con i colori, con i fumetti, con l'illustrazione.

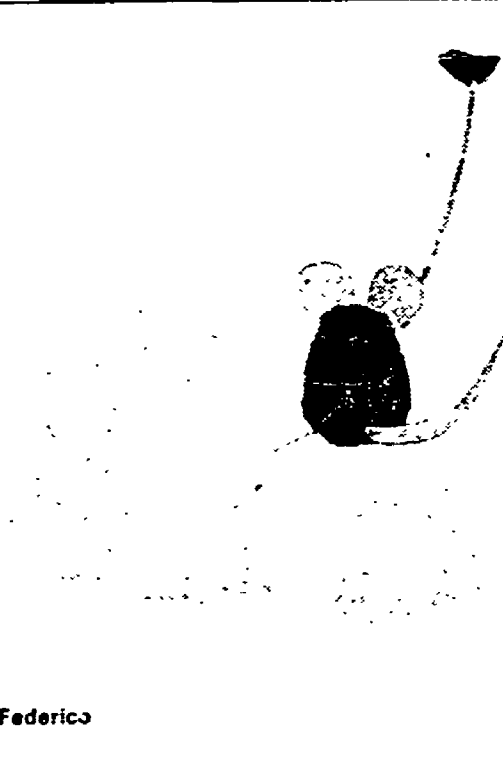


Tommasone

Leo Lionni

(g. b.) Di Leo Lionni si può dire che gioca coi colori e gioca coi sentimenti. Come nel delizioso *Piccolo blu e piccolo giallo*, Ed. Emme (senza data, ma è degli anni 60) dove i colori si abbracciano e diventano ovviamente verdi e nessuno li riconosce: sanzionata ricerca e scegliere il finale, con abbracci e chinzze di cuore. In *Un cane tutto mio* (Emme, 1975) un camaleonte in cerca di un colore che non cambia, trova un altro camaleonte e cambiando tinta insieme trovano la felicità. Qualche volta è leggermente predicatorio, come in *La casa più grande del mondo* (Emme, 1968), dove una chiochiola viene messa in guardia contro il desiderio di possedere la casa più grande del mondo.

In *Geralda, topo-musica* (Emme, 1972) miracolosamente la topolina impara a produrre musica suonando la propria coda come un flauto. La storia più poetica è quella di *Federico* (Emme, 1967), il topolino che, come fosse una cicala, invece delle presunte raccoglie luce, colori, parole e quando finiscono le vivande scende e rallegra i topolini e recita un piccolo orme cosmologico con finale altamente filosofico: «Non voglio applausi, non merito alcun. Ognuno, in fondo, fa il proprio lavoro».



Federico

Bruno Munari

(r. d.) Quando Bruno Munari ha cominciato a disegnare per i bambini, molti degli illustratori oggi famosi non erano nati. Dobbiamo a lui un modo diverso di concepire il rapporto testo-immagine, rapporto di interdipendenza, ma non di soggezione. Secondo Munari il testo scritto non ha bisogno di essere caricato di illustrazioni, perché la parola ha una sua funzione che non può e non deve essere sostituita dall'immagine: la figura, il disegno esprimono essenzialmente l'emozione che il racconto suscita nell'artista che tende a trasmetterlo al bambino.

I libri di Munari, dalla *Nebbia di Milano* Emme ed., Rosso, verde, bianco, giallo, blu Einaudi ed., dai *Prelibri Danese ed. alle Storie di tre uccellini* Emme ed., a quelli di altri autori da lui illustrati (le favole al telefono e le Filastrocche in cielo e in terra di Rodari, ed. Einaudi, alla raccolta di filastrocche A-ull-ù di Oregio, Einaudi ed.) sono innumerevoli, ma in tutti c'è un segno inconfondibile, un'anticipazione di tempi, un estremo rispetto delle capacità di comprensione del bambino, sempre considerato un individuo in grado di intendere ogni messaggio, senza sdolcinature o banali mistificazioni.

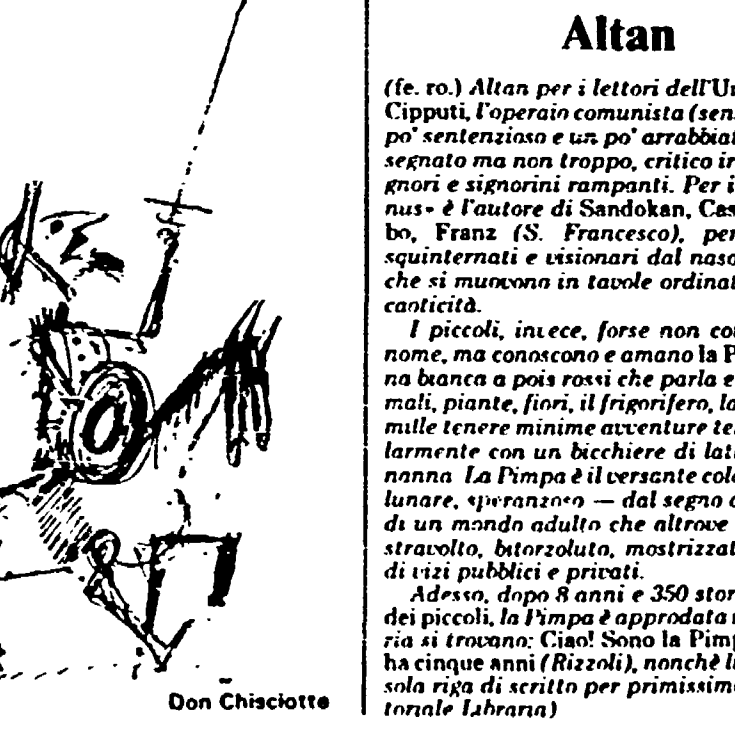


Tamburino di Francie

Emanuele Luzzati

(p. b.) Uno degli ultimi scritti di Gianni Rodari compare nel catalogo *Il sipario magico di Emanuele Luzzati* (Roma, Edizioni Officina, 1980), dedicato, appunto, ai quasi sessantenne sceneggiatore genovese creatore di scene e costumi per diverse centinaia di spettacoli teatrali, narratore e illustratore per bambini, autore con Giulio Gianini, operatore e tecnico cinematografico, di straordinari film d'animazione: *La gazza ladra* (1964) e *Luzellin belverde* (1975), da Pulcinella (1973) a *Il flauto magico* (1978).

Rodari nota, fra l'altro, che Luzzati adopera con naturalezza stanti linguaggi diversi: le parole, le immagini, il teatro, il cinema, la ceramica, i burattini e per questo motivo tutte le attività risultano intercambiabili, integrative una all'altra. Libri come *La gazza ladra* (Milano, Mursia, 1964), *Alli Babà e i quaranta ladroni* (Milano, Emme, 1968), *C'erano tre fratelli* (Milano, Emme, 1977), *Cenerentola* (Milano, Emme, 1977), *I tre grassoni* (Roma, Editori Riuniti, 1981) di cui Luzzati è autore e illustratore, rappresentano un momento importante nella letteratura per l'infanzia contemporanea soprattutto perché sia a livello di testi che di illustrazioni, processi di semplificazione e di riduzione del superfluo messi in atto da Luzzati non scendono mai nella banalità e nella sciatteria.



Don Chisciotte

Altan

(fr. ro.) Altan per i lettori dell'Unità è quello di Cipputi, l'operaio comunista (senza tessera) un po' sentenzioso e un po' arrabbiato, filosofo rassegnato ma non troppo, critico ironico di lor signori e signorini rampanti. Per i lettori di «L'Unità» è l'autore di Sandokan, Casanova, Colombo, Franz (S. Francesco), perlopiù giovani squinteranti e visionari dal naso ingarbiato che si muovono in taole ordinate con estrema cantierità.

I piccoli, invece, forse non conoscono il suo nome, ma conoscono la Pimpa, ogni giorno bianca o rosa o verde di colore a gioco con animali, piante, fiori, il frigorifero, la luna, che vive nelle tenere minime avventure terminanti regolarmente con un bicchiere di latte prima della nanna. La Pimpa è il versante colorato, fiabesco, lunare, spiritoso — dal segno arrotondato di un mondo adulto che altrove Altan disegna stravolto, bitorcolato, mostrizzato a immagine di visi pubblici e privati.

Adesso, dopo 8 anni e 350 storie sul *Corriere dei piccoli*, la Pimpa è approdata in TV. In libreria si trovano, *Ciao! Sono la Pimpa* e *La Pimpa* da cinque anni (Rizzoli), nonché libretti con una sola riga di scritto per primissime letture (Editoriale Libreria).



La Pimpa

Iela Mari

(g. b.) Iela Mari, sola o con Enzo Mari è autrice di libretti per bambini che non sanno ancora leggere.

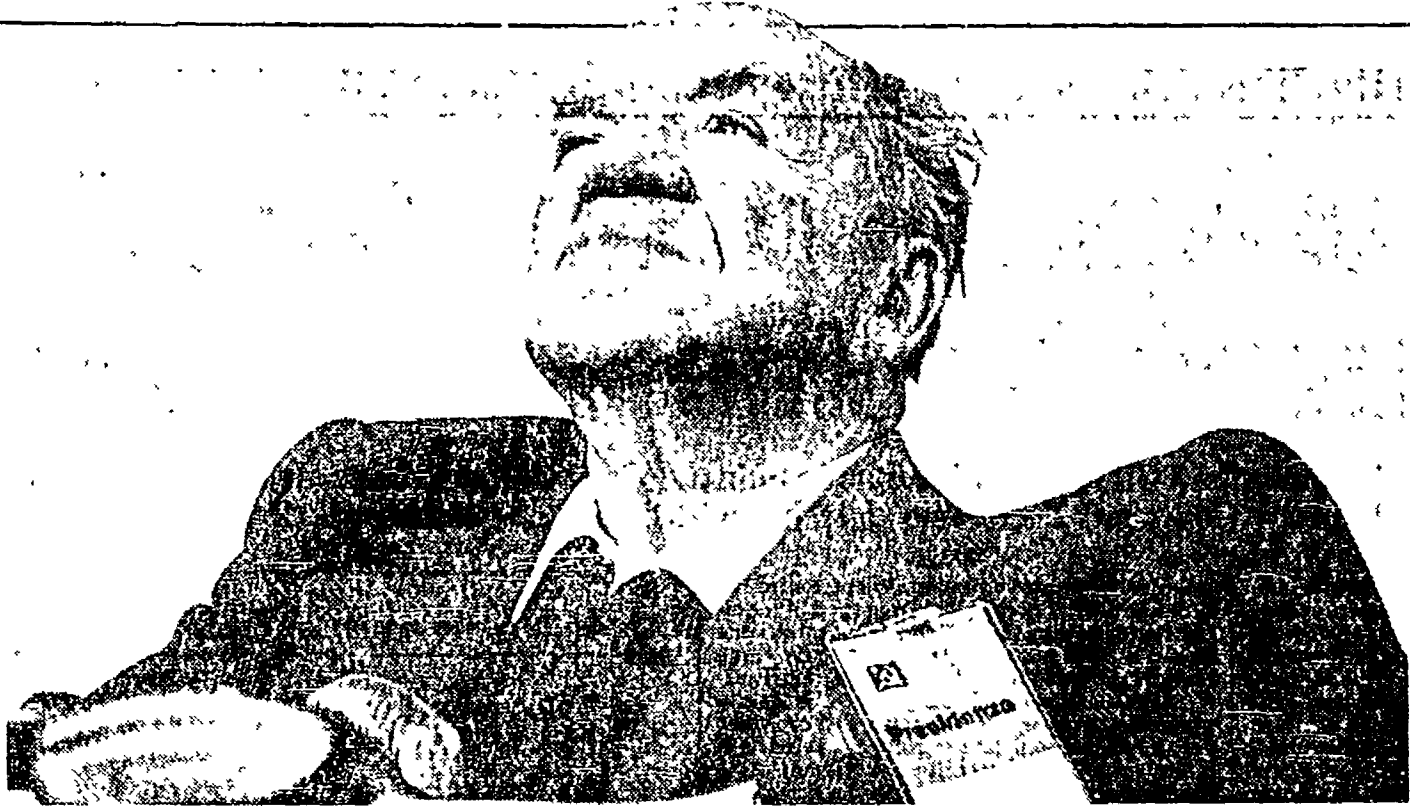
La storia, compresa la morale se c'è, si affida tutta al disegno che è sempre nitido, a tinte piene (il palloncino rosso, Emme, 1965; *La mela e la farfalla*, Emme, 1969) o anche con una più insistita presenza di particolari (il piumaggio della gallina e del pulcino in *Luovo e la gallina*, Emme, 1969; *Animali nel prato*, Emme, s.d.; l'uomo e gli altri animali nel ciclo dell'agguato e della fuga di *Mangia che ti mangio*, Emme, 1980), sempre con un uso vivace e stimolante del colore.

Sono disegni che il bambino può interpretare, per così dire, con prevalenza della ragione o della fantasia, sollecitati da un'impostazione grafica che fa largamente appello alla creatività.

Le sette schede sugli illustratori italiani sono state compilate da Giorgio Bini, Pino Boero, Roberto Dentì e Ferdinando Rotondo.



Il palloncino rosso



La morte di Vittorio Vidali, il più internazionalista dei «rivoluzionari professionali». Lasciò Trieste nel '23 e fu sempre e dappertutto un comunista

Un solo rimpianto: non essere stato partigiano

Del nostro inviato

TRIESTE. Tornerà a Megjia nella quiete antica del golfo, sotto il Carso ventoso. Tornerà nei luoghi felici dell'infanzia che gli si affacciavano struggenti alla memoria ogniqualvolta nell'angolo di mondo dove si trovava a combattere, sentiva bisogno di pace, di serenità. Vittorio Vidali, il leggendario Comandante Carlos, il combattente di mille battaglie, se ne è andato. Il suo cuore ha lottato ancora per una notte, poi si è quietato per sempre nel sole di un mattino bello come possono essere belle le giornate luminose, tra mare e monte, di una Trieste incombente autunno. E Trieste ha appreso sgomenta e rattristata la notizia, circolata sommessamente di bocca in bocca — com'è accaduto ormai solo nelle città che conservano una dimensione umana — prima che venisse dilatare dal mass-media.

Due ultimi giorni da par suo, di lavoro e progetti

E Laura Weiss, in compagnia che più gli è stata vicino negli ultimi anni, collaboratrice assidua e intelligente del lavoro di scrittore, di memorialista cui Vidali si era dedicato nella terza tarda stagione della sua esistenza a raccontarci gli ultimi giorni, le ultime ore. «Era stato un lungo mese in ospedale dal 24 settembre al 24 ottobre. Ma sembrava essere in ripresa, pur se lo opprimevano le difficoltà respiratorie che gli avevano impedito di partecipare alle presentazioni del suo ultimo libro, al quale tanto teneva. Ma aveva avuto, lunedì e martedì, due giornate di straordinaria vitalità, felici. Aveva scritto a Macaluso, inviandogli un milione per l'Unità. Aveva chiamato la Spagna, parlando al telefono con molti compagni. Parlava del lavoro futuro, faceva progetti, il suo umore era così buono che pensava di poter finalmente uscire di casa. All'improvviso, poco prima di mezzanotte, il creulo, una notte angosciosa, e la fine...»
Come appare vuota la sua

casa, quell'ampio «quartier» tipico di frantumazione indistinta, Vidali, che certo ha avuto le sue cadute, le sue ombre, le sue responsabilità, opponeva a questa babelica vischiosità un'istintiva classicità, quella che lo ha fatto nascere come scrittore delle sue stesse azioni, opponeva il coraggio, anche fisico, e la compattezza della sua persona, la durezza talora necessaria delle scelte, senza le quali non c'è universalità.
Le testimonianze che stiamo venendo un po' da tutte le parti, compongono come una sorta di biografia, di orazione funebre a più mani. «Scrisse una volta, in un articolo di giornale — ha detto il prof. Diego De Castro, che nel periodo dell'occupazione alleata di Trieste, dal '45 al '54, fu rappresentante del governo italiano — che le figure entrano, a Trieste, nel mito, erano il Vescovo Santini, Vittorio Vidali e Biagio Marin». E, ricordando gli anni terribili del dopoguerra: «Con altissima responsabilità Vidali — capo di un partito di opposizione — collaborò con noi per evitare il peggio, perché Vidali è stato un

grande politico, malgrado il suo carattere irruento, perché, per lui, il bene pubblico era lo scopo supremo».
Aversario tenace, implacabile, ma leale, «Vidali» — come ricorda Guido Botteri, esponente dc, già direttore della sede Rai regionale — ha rappresentato anche per gli «altri» un costante e inevitabile riferimento, nelle convergenze e nei contrasti. Ma sempre contrasti e convergenze di valori, di ideali, non conflitto di interessi o compromessi opportunistici.
Ma come citare tutti i messaggi e i telegrammi che si accumulano di ora in ora? Le sedi della Federazione, (dove sono giunti, nella giornata di ieri, i figli Bianca, e Carlitos, ambasciatore del Messico presso la FAO), delle Caserme del Popolo della città e dell'altopiano, delle organizzazioni sindacali, hanno tutte le bandiere abbrunate alle finestre. I notiziari regionali della Rai sono stati aperti dalla notizia della morte di Vidali e da un brano di musica sinfonica. A Megjia, la cittadina natale, è stato proclamato per venerdì, giorno dei funerali, il lutto cittadino.

La direzione e il comitato centrale del Pci in istruttoria una delegazione ufficiale. Alessandro Natta è stato designato a tenere l'orazione funebre in campo S. Giacomo, nel cuore della Trieste proletaria che negli anni venti fu testimone delle lotte antifasciste del giovane «ardito rosso» Vittorio Vidali. L'omaggio alla salma, nella camera ardente allestita nella sede della Federazione comunista, in via Capitolina, si svolgerà dalle 9 alle 14.30 di venerdì, quando si avvierà il corteo funebre. «Grande fu la nostra vita, Carlos», recita un verso di Rafael Alberti: per la prima volta, quel «noi» si riferirà più alla grandezza della guerra di Spagna ma alla scomparsa di Carlos, di Vittorio Vidali.

Lui, il leggendario «comandante Carlos» della guerra di Spagna, l'uomo delle cento battaglie antifasciste, aveva un rimpianto. Forse l'unico rimpianto di una esistenza piena, vissuta con una intensità straordinaria, senza pentimenti: quello di non aver potuto partecipare alla guerra partigiana in Italia. Era diventato «italiano» solo a diciotto anni; quando, con il tracollo dell'impero austriaco alla fine della prima guerra mondiale, Trieste tornò all'Italia. Ma appena cinque anni più tardi lasciava il Paese: un processo nella sua città, vari arresti, scontri con i fascisti, un fermento ad Alessandria, il pericolo imminente e concreto di essere «fatto fuori», non gli lasciavano alternative.
Nel 1923 il ragazzo nato il 27 settembre 1900 e cresciuto a Megjia, piccolo centro di pescatori della periferia triestina, il figlio di un operaio dei cantieri S. Marco, il giovane comunista passato al Pci dopo aver militato nelle file socialisti e fra gli «Arditi del popolo», sceglie la strada dell'emigrazione politica. E avrebbe vissuto all'estero per ventiquattro anni consecutivi, passando da Chicago, dal Connecticut all'Ohio, Enea Sormenti questo il nome americano di Vidali — si trova ovunque

quire i corsi di ragionerie perché non ritenuto adatto alla navigazione. Fuchi rimasi come lui dovevano invece compiere più strada per nave.
La vita dello studente triestino assume da quel momento una cadenza da romanzo. Determinazione, coraggio personale, fiducia profonda in se stesso e nelle proprie capacità sono i tratti fondamentali della personalità di Vidali che gli consentono di affrontare e superare tante prove senza mai cedimenti o incertezze.
In America, i comunisti debbono battersi duramente per aver diritto di cittadinanza. Vidali non si è mai annidato nella facciata antifascista. Bisogna fare i conti con la polizia, con la mafia e col gangsterismo alleati con i fascisti in Italia. Da New York a Boston, da Cleveland a Chicago, dal Connecticut all'Ohio, Enea Sormenti questo il nome americano di Vidali — si trova ovunque

l'incarico di assassinare il dittatore Gerardo Machado, tutto ciò che Vidali riesce ad essere nel giro di soli quattro anni, dal 1927 al 1931. Nei punti di crisi, nelle situazioni più difficili per il movimento operaio internazionale, siamo sicuri di trovarlo. Nel 1934 va in Spagna, inviato dal Soccorso Rosso internazionale per organizzare gli aiuti alle vittime della repressione terribile (oltre trentamila incarcerati) contro la falda insurrezionale delle Asturie. I comunisti, i democratici spagnoli imparano a conoscere «Carlos Contreras» in quel periodo, e specie dopo la vittoria repubblicana del 1936.
Ma quando Franco scatenò la rivolta, sostenuto dal fascismo italiano e dal nazismo tedesco, il militante del Soccorso Rosso si trasforma in organizzatore militare: ed ecco nascere il «comandante Carlos», il comunista che con Lister e Modesto è fra i crea-

E' con questo animo che ritorna nel continente americano di nuovo negli Stati Uniti, e quindi nel Messico, dove fonda l'Alleanza Internazionale «Giuseppe Garibaldi» a sostegno della guerra antifascista e antinazista che si combatte in Europa. Ma proprio dal Messico, proprio per volere degli Stati Uniti, gli impediscono di uscire quando chiede di essere paracadutato in Italia, fra i partigiani, e anche dopo la fine della guerra.
Soltanto nel 1947 potrà lasciare l'America latina, a bordo di un «cargò» sovietico. Laggiù restano le spoglie di Tina Modotti, la meravigliosa compagna frutiana che gli era rimasta accanto in Spagna e negli anni più duri, fino alla morte. E li rimangono la moglie Isabel e il figlioletto Carlitos. Uomo vero, Vittorio Vidali non si è mai annidato nella battaglia politica, l'ha concepita come parte integrante di una esistenza

slava e Cominform verificata nel 1948 e superata soltanto dopo la morte di Stalin: tutti fatti vissuti non senza un acuto travaglio politico e personale da Vittorio Vidali. E anche di un altro grande avvenimento storico egli sarà diretto testimone: di quel XX Congresso del PCUS del 1956 di cui pubblicherà vent'anni più tardi un suo appassionato diario.
Si erano acutamente appuntate le sue riflessioni critiche, che lo portavano a sollecitare il Pci a portare ancora più avanti la sua elaborazione di una via al socialismo nel consenso, nel pluralismo. Un ottimismo che non si rinnova è destinato ad estinguersi», diceva.

Quando nel 1957 il Pci del Tlt diventa Federazione autonoma del Pci, Vidali ne è il segretario. Membro del Comitato centrale, quindi deputato e poi senatore, nel 1968 decide di non ripresentare la propria candidatura. Non vuole più alcun incarico di rilievo nazionale. «E' sereno per un vecchio militante — mi dirà ancora in un lungo colloquio in occasione del settantesimo compleanno — è quello di capire quando è il momento di tirarsi da parte. Ma non si fa far venire questo momento senza traumi, senza trovarsi a brancolare improvvisamente nel vuoto. Per questo occorre saper ritrovare un legame autentico con la base, col proprio modo di origine, mantenere aperto un dialogo con il partito, che non è un partito di robot, ma di uomini. E ricordare che gli uomini sono fatti di carne e sangue, che al di là degli scontri dei contrasti dei dissensi, ci sono dei principi cui bisogna restare fedeli, delle verità che non si possono rinnegare».
Impegnatissimo, vitale, politico, è pensionato. Vidali inizia a questo punto un'altra stagione ancora della sua vita: quella dello scrittore. Con una fecundità straordinaria, andrà infatti pubblicando, dal settantesimo in avanti, una nutrita serie di libri. Raccolte di scritti, memorie, diari densi di fatti e di personaggi, in cui ripropone con una base ideale franchezza le tappe della sua vita, le vicende storiche di cui è stato protagonista. L'arco della sua esistenza si riconsolida e questo punto con gli inizi, allorché in uno di questi suoi libri egli si abbandona, con una vena lirica e commossa persino insospettabile, a un bilancio di vita, di famiglia, della sua Megjia proletaria: le radici profonde che gli avevano consentito di non smarrirsi mai, neanche nelle buie fore più violente che aveva attraversato nella sua esistenza di combattente, di comunista, di uomo felice per tutto ciò che dalla vita aveva saputo prendere, per quanto aveva saputo dare.

in cui deve esserci posto per l'amore, per la fantasia, per il sogno. Mai però, nemmeno per un istante, i problemi o le debolezze personali possono avere il sopravvento nella estrema determinazione con cui segue la sua strada di comunista, di rivoluzionario.
Proprio durante il lungo viaggio che lo riporta in Europa passando dall'estremo nord svedese, Vidali riflette con emozione all'Italia cui fa ritorno, e che in fondo non conosce, al partito italiano al quale si è sempre sentito vicino, ma le cui vicende non ha vissuto. Eppure, proprio in quel momento, Vidali si accorge che una nuova, intensa stagione politica. Duetta segretario del Partito comunista del Territorio Libero, in quegli anni complicati e difficili per lo «status» internazionale della città, per i riflessi della rottura fra Jugoslavia e Cominform verificata nel 1948 e superata soltanto dopo la morte di Stalin: tutti fatti vissuti non senza un acuto travaglio politico e personale da Vittorio Vidali. E anche di un altro grande avvenimento storico egli sarà diretto testimone: di quel XX Congresso del PCUS del 1956 di cui pubblicherà vent'anni più tardi un suo appassionato diario.

Non vuole più alcun incarico di rilievo nazionale. «E' sereno per un vecchio militante — mi dirà ancora in un lungo colloquio in occasione del settantesimo compleanno — è quello di capire quando è il momento di tirarsi da parte. Ma non si fa far venire questo momento senza traumi, senza trovarsi a brancolare improvvisamente nel vuoto. Per questo occorre saper ritrovare un legame autentico con la base, col proprio modo di origine, mantenere aperto un dialogo con il partito, che non è un partito di robot, ma di uomini. E ricordare che gli uomini sono fatti di carne e sangue, che al di là degli scontri dei contrasti dei dissensi, ci sono dei principi cui bisogna restare fedeli, delle verità che non si possono rinnegare».
Impegnatissimo, vitale, politico, è pensionato. Vidali inizia a questo punto un'altra stagione ancora della sua vita: quella dello scrittore. Con una fecundità straordinaria, andrà infatti pubblicando, dal settantesimo in avanti, una nutrita serie di libri. Raccolte di scritti, memorie, diari densi di fatti e di personaggi, in cui ripropone con una base ideale franchezza le tappe della sua vita, le vicende storiche di cui è stato protagonista. L'arco della sua esistenza si riconsolida e questo punto con gli inizi, allorché in uno di questi suoi libri egli si abbandona, con una vena lirica e commossa persino insospettabile, a un bilancio di vita, di famiglia, della sua Megjia proletaria: le radici profonde che gli avevano consentito di non smarrirsi mai, neanche nelle buie fore più violente che aveva attraversato nella sua esistenza di combattente, di comunista, di uomo felice per tutto ciò che dalla vita aveva saputo prendere, per quanto aveva saputo dare.

È il 1921. Vidali è già un «pericoloso rivoluzionario»: una delle tante foto segnaletiche negli archivi della polizia.



È il 1921. Vidali è già un «pericoloso rivoluzionario»: una delle tante foto segnaletiche negli archivi della polizia.



Vittorio Vidali in Spagna, con Dolores Ibaruri la «Pasionaria»

Il brano che pubblichiamo è tratto dall'ultimo libro di Vittorio Vidali, «Comandante Carlos», stampato quest'anno dagli Editori Riuniti.
Ho visto tempo fa un film sovietico, «Mosca non crede alle lacrime». L'ho trovato bello. Mi è piaciuto soprattutto perché sa cogliere e descrivere certi cambiamenti che avvengono nella società sovietica. Tanti piccoli ma diffusi cambiamenti possono alla lunga produrre un salto di qualità. Il problema, un problema di dimensioni storiche, è che i vertici di quel grande paese avvertano tali mutamenti, capiscano come non sia possibile, senza correre grandi pericoli per le sorti stesse della pace nel mondo, tenere imbrigliata una società come quella sovietica in una rigida armatura d'acciaio. Questa corazzatura, che impaccia i movimenti di un gigante dalle enormi risorse e potenzialità materiali, culturali e umane, si chiama «centralismo democratico». La Costituzione, all'articolo 3, lo pone a fondamento della vita politica e civile dell'Urss. Ma i fatti ci hanno ormai sin troppo ampiamente dimostrato come di quella formula sia rimasto solo il centralismo, mentre non c'è democrazia.
Io sono un «ecchio» comunista. Ho cominciato a battersi contro l'ingiustizia, o almeno contro quelle che a me si dimostravano ingiustizie, fin da ragazzo. Sono convinto che la libertà per i lavoratori, per gli sfruttati, per tutti gli uomini, sta nel socialismo, una società senza padroni, senza classi, ma anche senza capi assoluti e indiscutibili. La mia vita si è identificata con il comunismo. Ho lavorato e lottato con la Terza Internazionale, quella creata da Lenin, perché Lenin credeva nel-

la rivoluzione mondiale. Poi, con Stalin, divenne un'altra cosa. Fin dal 1928 mi parve di avere un'idea chiara delle relazioni che dovevano intercorrere fra i partiti comunisti aderenti all'Internazionale e il partito comunista dell'Urss. Era l'anno del VI Congresso del Comintern, dell'espulsione di Trocki, dello scoppio del dissidio fra Stalin e Biuchin. In quel congresso passava per la prima volta il principio dell'«identificazione del socialismo con lo Stato sovietico». La pietra di paragone dell'internazionalismo diventava la fedeltà all'Urss. Ne discendeva come conseguenza il criterio di una subordinazione assoluta di ogni partito comunista al «partito guida», quello sovietico. Chi non condivide tale criterio va fuori, viene espulso. L'espulsione equivale all'ignominia, come per un sacerdote spretato nella Chiesa cattolica.
Ricordo un episodio dei primi anni trenta, quando lavoravo a Mosca al Soccorso rosso internazionale, diretto da Elena Dmitrievna Stasova. Una grande compagna che era stata segretaria di Lenin e poi di Stalin. La Stasova mi annunciò che ci sarebbe stato un «giro di vite» contro l'intero partito polacco. Avevano scoperto che tutta la direzione di questo partito era formata da traditori e spie. Una decisione segreta, mi disse la Stasova, era stata adottata per colpire la direzione polacca, anche allo scopo di «affermare il ruolo guida del nostro partito bolscevico».
Durante una drammatica discussione con Togliatti, nel corso della quale, molto freddo e serio, egli disse: «Io qui rappresento l'Internazionale comunista», la Stasova replicò: «Ma io rappresento il Partito comunista dell'Urss». Voleva dire che il Pci sovietico non era uno dei partiti aderenti, ma stava sopra l'In-

«Il mio tormento dinanzi alle certezze cadute»

ternazionale, ne era la testa, il cervello e il cuore.
Mi sono formato e ho vissuto gran parte della mia esperienza di comunista in questa realtà, in questa dimensione storica. Questi principi avevano non solo un preciso significato politico, ma un valore morale, personale che toccava direttamente ciascun militante. «Il comunista è un uomo di una tempra speciale», diceva Stalin. Per quanto mi riguarda, non sono mai riuscito a condurre il tipo di esistenza dei membri dell'apparato illegale del Pci o della scuola leninista di Mosca. Non ho mai sentito un legame di tipo viscerale col «partito», come si trattasse di una entità esterna, astratta quasi, alla quale consegnare tutto me stesso, compresi i miei sentimenti, i dubbi, la capacità di ragionare. Forse ciò si deve al mio spirito libertario, all'insoddisfazione

sentita fin da ragazzo contro ogni forma di disciplina coatta, imposta. Ho avuto sempre la sensazione di stare sul filo di un rasoio nel mio rapporto col partito, anzi con i partiti. Perché ho aderito al Pci fin dalla sua fondazione, ma poi nella mia vita di rivoluzionario gramsciano ho militato in molti altri partiti comunisti: quello degli Stati Uniti, il sovietico, il messicano, il cubano, lo spagnolo... Ho avuto problemi, contrasti, scontri. Ma una certezza viene da una mia coscienza: non ho mai tradito né le mie idee né i miei compagni.
Ora sono vecchio, e posso guardare indietro senza rimpianti e pentimenti. Rifare ciò che ho fatto, perché era giusto farlo. In ogni caso sono stato sempre convinto che lo fosse. Continuo, da moltissimi anni, a tenere un diario. C'è di tutto in quelle pagine, oggi una cosa, domani un'altra. Se lo rileggo, mi ac-

corgo di come cambiano le mie opinioni: sulle persone, i fatti, le situazioni, i movimenti. Le certezze sono tutte cadute. Anche ora vivo in una crisi personale gli avvenimenti di ogni giorno. So di aver vissuto in modo contraddittorio. Penso che chi non sente contraddizioni dentro di sé non è un uomo, ma un robot. Il diario rappresenta questo mio tormento dinanzi alle certezze cadute, al fatto che a poco a poco sparisce un mondo di combattenti forti e sinceri e non riusciamo a rinnovarlo abbastanza con uomini nuovi, all'altezza dei problemi.
Il mio assillo riguarda le sorti del movimento operaio, del partito comunista a cui ho dato tutta la mia esistenza. Ho l'impressione sempre più frequente che ci troviamo, ad un certo punto, di fronte a un muro. Non riusciamo ad ammettere, o a comprendere, che la nostra dottrina del partito non si è sufficientemente rinnovata. Se ci si pensa bene, al fondo è ancora quella dei vecchi bolscevichi, di Lenin. E poi di Stalin. È vero, abbiamo denunciato i principi dello Stato-guida, del partito-guida. Ma la base, il fondamento della vita del partito, resta il centralismo democratico: due termini difficilmente conciliabili, come l'esperienza insegna. Tutto viene da lontano, ha radici profonde. E se dovessimo ammettere che le radici stesse sono inquinmate? Ecco il muro da abbattere. In Polonia si deve riconoscere che il partito ha fallito e deve pagare, che Solidarnosc è stato un movimento spontaneo, condizionato solo dalla volontà dei suoi aderenti, ai quali si doveva chiedere semmai di tutelarlo da infiltrazioni esterne. Il movimento di massa, e con la Chiesa, deve avere il diritto di porsi come

interlocutore politico di fronte ad un partito serio, pulito, non subalterno a «fratelli maggiori». Penso sovente a come sarebbero andate le cose se si fosse lasciato proseguire liberamente la grande esperienza della Primavera di Praga, del 1968; se la si fosse intesa come un segnale positivo per tutto il mondo socialista, poiché un partito si rigenerava ritrovando il consenso e il sostegno della classe operaia, della gioventù. Quella primavera del socialismo avrebbe potuto fiorire ovunque, anche nell'Urss, rompendo le zolle inaridite e indurite di vecchie teorie che non reggono più. Il monolitismo, il partito unico, lo Stato-partito... Non ci crede più nessuno. Se su quei principi il movimento comunista si è affermato ed è cresciuto, oggi bisogna che venga spezzato, oppure lo porteranno alla tomba. È un discorso che non riguarda solo i paesi del socialismo reale, ma anche noi, qui in Italia. Noi vogliamo la terza via. Ma a volte sembra un'autostrofa di cui si interrompono continuamente i lavori. Dove, in che luogo dell'Europa occidentale è il centro della rivoluzione? Di questo occorre discutere, coinvolgendo tutto il partito, i lavoratori, le forze intellettuali avanzate, aprendo a un confronto reale e continuo di posizioni, senza tenerli il dissenso, senza emarginare i dissidenti. Questo muro del centralismo non troviamo il coraggio di abbatterlo perché temiamo di ritrovarci nudi, di non saper governare un pluralismo autentico che non si cristallizza nelle carriere.

Nessuno può dirmi di essere arrivato fra gli ultimi appuntamenti con simili riflessioni. Ho sempre cercato di agire in prima persona con le mie opinioni, senza attendere imbeccate dall'alto.

Mario Passi

Sempre in primo piano la crisi economica

«Questa Gepi assenteista va licenziata subito»

In piazza stamane i 3000 lavoratori delle aziende del Lazio

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

Braccianti in sciopero

L'agricoltura può «produrre» lavoro

Sono 50.000, ma soltanto diecimila hanno una occupazione stabile

Le braccia resteranno in cerca per l'intera giornata. Oggi infatti Cgil, Cisl, Uil e Uilp hanno proclamato uno sciopero dei braccianti agricoli. Anche nel Lazio quindi gran parte del lavoro nelle campagne resterà fermo. La giornata di lotta è stata indetta per ottenere la riforma della previdenza agricola, per l'occupazione e il riordino del mercato del lavoro e per ottenere che vengano introdotti emendamenti al decreto legge n. 463 per il ripristino delle intese sindacato-governo. Si parla tanto di industria, si ipotizza un futuro essenzialmente legato allo sviluppo del terziario, ma l'agricoltura nel Lazio nonostante sia sempre più condannata ad un ruolo marginale, costituisce ancora un settore rilevante per l'economia regionale con possibilità concrete di sviluppo.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.



La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

Good Year: ritirati i 277 licenziamenti

Ritiro dei 277 licenziamenti; avvio di una fase di risanamento e di rilancio dell'azienda; temporanea messa in cassa integrazione speciale di 130 lavoratori. Questi, in un'operazione di salvataggio, sono stati reintegrati nell'azienda. Il centro dell'incontro è stato il Good Year, consiglio di fabbrica e Fulc (regionale e provinciale) dopo una estenuante trattativa che ha visto impegnati per quasi due settimane i lavoratori del Good Year e il sindacato. L'accordo prevede un piano di riorganizzazione produttiva che ha per obiettivo un recupero certo di produttività che dovrà servire a riequilibrare il rapporto tra produzione complessiva e personale occupato e a mantenere gli impianti ad alti livelli di competitività e produttività. Per ottenere ciò le par-

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

In crisi di astinenza si inietta eroina e muore

Un giovane tossicodipendente, Eugenio Torri di 22 anni, è morto dopo essersi praticato una iniezione di eroina. Torri è stato trovato morto, con ancora la siringa al braccio, sul pianerottolo di un grosso casalingo in via Giuseppe Cardinali, nel quartiere Torpignattara a Roma. L'allarme è stato dato dagli inquilini del palazzo. Funzionari della sezione narcotici della squadra mobile ritengono che il giovane, pregiudicato per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, durante una probabile crisi di astinenza, appena acquistato lo stupefacente nel quartiere di Torpignattara si sia ritirato sul pianerottolo al quinto piano dello stabile. Qui ha trovato la morte per un probabile collasso. La salma di Torri, che abitava ad Ostia, è stata posta a disposizione dell'autorità giudiziaria che ne ha disposto l'autopsia per accertare con precisione le cause del decesso. Proseguono, intanto, le indagini della polizia.

Perimetrazione della ottava circoscrizione venerdì l'incontro

Si svolgerà venerdì prossimo alla Borghesiana una riunione degli assessori comunali Buflà, Pietrini e Tortosa con i comitati di quartiere e i dirigenti di circoscrizione. Al centro dell'incontro i problemi relativi alla situazione delle zone non perimetrate della VIII circoscrizione. Per sollecitare questo incontro una foltissima delegazione di cittadini della circoscrizione si era recata martedì sera in Campidoglio per avere uno scambio di informazioni con rappresentanti della giunta. Ne è emersa con molta chiarezza la volontà politica dei partiti in giunta di risolvere positivamente i problemi posti dai cittadini riguardanti la perimetrazione, la sanatoria, gli allacci ai servizi pubblici. Quindi è stato concordemente fissato l'appuntamento di venerdì, quando, alle ore 19, si svolgerà l'incontro con i rappresentanti della giunta e i cittadini delle borgate, circa una ventina, che fanno capo alla VIII circoscrizione.

Fino a domenica a Nuova Ostia Da oggi la «quattro giorni» per l'Unità

Per l'Unità. Cominciano oggi, a Nuova Ostia, le quattro giornate organizzate dalla sezione del Pci, dedicate al nostro giornale, ai suoi problemi, alle sue prospettive come grande quotidiano di informazione, di cultura, di sport, di politica, di economia, di cronaca. Tutto il ricavato sarà devoluto all'Unità nella forma di cartelle per la sottoscrizione straordinaria. Nell'ambito della «quattro giorni», uno spazio sarà dedicato a Pier Paolo Pasolini: è prevista una rassegna di film («Medea», «Uccellini e uccellini», «Accattoni», «La rivolta e il vangelo secondo Matteo») e in più, domenica, alle 10 in piazza Gasparri verrà inaugurato un monumento a Pasolini realizzato dallo scultore Gaetano Cizzi. All'iniziativa saranno presenti intellettuali, scrittori, registi, rappresentanti delle istituzioni. Il comitato Pasolini Nuova Ostia, che organizza l'iniziativa, ha fatto anche sapere che farà di tutto perché nell'85 (decimo anniversario della scomparsa del regista) la piazza Gasparri sia intitolata a Pasolini. Nel programma di ogni giornata di apertura, è previsto in mattinata un torneo di calcio (intitolato a Pasolini) e un torneo di bocce (intitolato a Luigi Petroselli). Nel pomeriggio, dopo l'animazione teatrale al centro sociale Teresa Gatta, alle 17 in piazza del Sommersibile (nell'area dibattiti) ci sarà un incontro proprio sui problemi dell'Unità. Partecipano un rappresentante del consiglio di fabbrica, Antonio Lovato e Walter Veltroni. Saranno proiettate diapositive e interviste sul tema. Alle 20 al centro sociale sarà proiettato «Medea». Dalle 16,30 in poi, in contemporanea con le altre iniziative, sempre al centro sociale, saranno esposti per la vendita quadri degli artisti del gruppo Arte Nuova Ostia, in via Baffico invece si venderanno oggetti artigianali della comunità Co.Meta e in piazza del Sommersibile ci saranno giochi a premi. Alle 20,30 infine si svolgerà un concerto del gruppo di Nuova Ostia «Sweet Rock». Funzioneranno stand gastronomici, spari-giochi per i bambini e mostre mercato. Nei prossimi giorni l'iniziativa durerà sino a domenica quando in programma dibattiti sui problemi di Nuova Ostia (con l'assessore R. Doria, Nando Agostinelli, Maria Giordano, Vittorio Parola e Ennio Calabria) sui temi della crisi economica (con Umberto Cerri, Stefano Cingolani e Francesco Granone), sulla lotta per la pace (con Farniano Crucianelli, Marisa Rodano e Franco Funghi).

È l'esito di una riunione nell'ufficio del procuratore Gallucci

Ora un «pool» di magistrati condurrà l'inchiesta-sanità

Chiuso un magazzino al Policlinico - Gli inquirenti stanno esaminando le posizioni dei due medici e degli undici infermieri assenti dal lavoro - Convocati l'economista del Nuovo Regina Margherita e il direttore del CTO

C'è già chi lo chiama «113 della salute», sebbene non sia ancora chiaro come funzionerà esattamente. È la nuova iniziativa della magistratura romana che si occupa delle indagini nel mondo sanitario della capitale. Tutti coloro che avranno delle lamentele, a proposito degli ospedali, potranno rivolgersi direttamente allo staff di pretori, collegati da ieri anche alla Procura della Repubblica, alle prese proprio in questi giorni con le corse e con i bilanci delle USL. Di più non è stato specificato su questo progetto scaturito, insieme ad altre decisioni, dal vertice che si è tenuto ieri mattina, nell'ufficio del procuratore della Repubblica Achille Gallucci. Non si sa, ad esempio, quali canali sarà istituito per creare un filo diretto tra cittadini e magistrati, oltre a quello della denuncia.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La DC si è alleata con PRI e PLI e ha estromesso i socialisti

Una giunta centrista a Viterbo

Il PSI punito per aver voluto un'amministrazione di sinistra alla Provincia? - Il PCI: «Necessaria l'unità»

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

ULTIM'ORA

Indagini sul delitto Cason: quattro arresti

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

Brevi

La Gepi li ha condannati a morte ma loro, i tremila lavoratori gestiti dalla finanziaria pubblica, questa mattina faranno vedere di essere vivi e più che mai decisi a non farsi mettere da parte. La giornata di lotta dei dipendenti Gepi del Lazio inizierà con un concentramento alle 9,30 in piazza dell'Esedra e proseguirà con un presidio sotto la sede del Ministero dell'Industria dove una delegazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiederà di essere ricevuta. I tremila dipendenti Gepi del Lazio sono una frangente del 10 mila lavoratori di cui la Gepi a fine anno vorrebbe licenziare. A dicembre infatti scadranno le leggi 784 e 684 e la finanziaria pubblica ha pensato bene di usare questa scadenza per far partire un corposo piano di licenziamenti.

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO

CONVERGENZA

FORNITURE COMPLETE

DI PNEUMATICI nuovi e ricostruiti

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
 ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742
 (ingresso cementiera)


Abbonatevi a l'Unità

Oggi sul ring del Caesar's Palace di Las Vegas la «sfida dei campioni»

Hagler-Duran, pugni da 32 miliardi

Marvin è più forte ma Roberto sa soffrire

Più alto e più pesante il «re» dei pesi medi - Sono di fronte 2 picchiatori, ma il match potrebbe anche andare alla fine dei 15 round

Pugilato  dei rischi. Difatti, per ottenere, Bob Arum ha garantito 10 milioni di dollari (16 miliardi di lire) a Marvin «Bad» Hagler campione dei medi per il W.B.C. e a Roberto Duran campione dei medi jr. per la World Boxing Association.

Il rischio consiste nell'incasso, previsto, alle biglietterie di 8 miliardi di lire mentre altri sei circa arriveranno dalle emittenti televisive H.B.O. e N.B.C. mentre il resto sarà coperto dalle TV straniere (Europa, Asia, Africa, Sud-America) e dalla pubblicità insomma si tratta di un emozione business.

Il match si svolgerà a Las Vegas ed i suoi soci.

In attesa del verdetto, Arum da buon nemico di Don King ha spuntato ai pugni e Duran sono due picchiatori, tuttavia il «figlio» andrà al limite e il panamense ha buone «chances» di sconfiggere il campione dei medi jr. Marvin Hagler, il campione delle «160 libbre» dallo stile mancino, il jab destro che sembra un randello e il sinistro una bomba, negli ultimi giorni di allenamento con la sua grinta ferrea ha fatto soffrire gli sparacchiati, tra i tanti, Sugar Ray Leonard due volte avversario di Duran e Vito Antuofermo che sostiene due battaglie con il pelato di Brockton, inoltre Thomas Hearns campione delle «154 libbre» per il W.B.C., il

novembre 1979 conservò la cintura di campione del mondo delle «160 libbre» (Kg. 72,574). Roberto Duran riuscirà ad imitare Antuofermo, anzi a far meglio, per catturare la quarta cintura mondiale in altrettante categorie di peso aggiudicandosi, in tal modo, un record unico.

Sino ad oggi il panamense si trova a quota tre con Bob Fitzsimmons e Tony Canzoneri, con Henry Armstrong e Barney Ross, con Emile Griffith e Wilfred Benitez, infine con Alexis Arguello che sono gli otto magnifici, i big, assoluti del pugilato mondiale degli ultimi 100 anni. Per Roberto Duran, soprattutto, si tratta dunque di una straordinaria, eccitante avventura ma Marvin «Bad» Hagler sembra una barriera insuperabile. Di questo parere sono anche Griffith e Benitez.

Si tratta di logica che nel pugilato dipende dalla statura e dall'età, dal peso e dall'allungo, dalla potenza fisica e dal punch: ebbene Marvin Hagler, superiore in tutto, partirà in vantaggio. Tra l'altro se Roberto Duran viene considerato un «leggendario» dei pesi leggeri, Hagler lo diventerà nei medi. Per il momento «The Marvellous», nel rating di tutti i tempi nella divisione delle «160 libbre», lo troviamo al quarto po-

sud-africano Gernie Coetzee nuovo campione dei massimi W.B.A. e Luigi Minichillo che proprio a Las Vegas fece 10 rounds con Duran.

I «bookmakers» del Nevada sono pure per Hagler e le quote variano dal 3-1 al 4-1 con Duran diseredato, si capisce. Marvin «Bad» Hagler, il campione delle «160 libbre» dallo stile mancino, il jab destro che sembra un randello e il sinistro una bomba, negli ultimi giorni di allenamento con la sua grinta ferrea ha fatto soffrire gli sparacchiati, tra i tanti, Sugar Ray Leonard due volte avversario di Duran e Vito Antuofermo che sostiene due battaglie con il pelato di Brockton, inoltre Thomas Hearns campione delle «154 libbre» per il W.B.C., il

«meraviglioso» Marvin Hagler si sente sicuro di sé ed ha pronosticato: «Duran non farà più di sette rounds!».

La dura sentenza ha fatto ghignare Roberto (manos de pedras) Duran che ha ringhiato: «Dovessi trovarmi con Hagler in una cabina telefonica, lo farei a pezzi ma anche nel ring, che è più largo, lo metterò K.O. e non dico in quale assalto perché non sono un indovino. Lui è un "southpaw" ma il mio destro è quello che ci vuole per demolirlo come ho fatto con Davey Moore nel "Garden". Ricordate quella notte...».

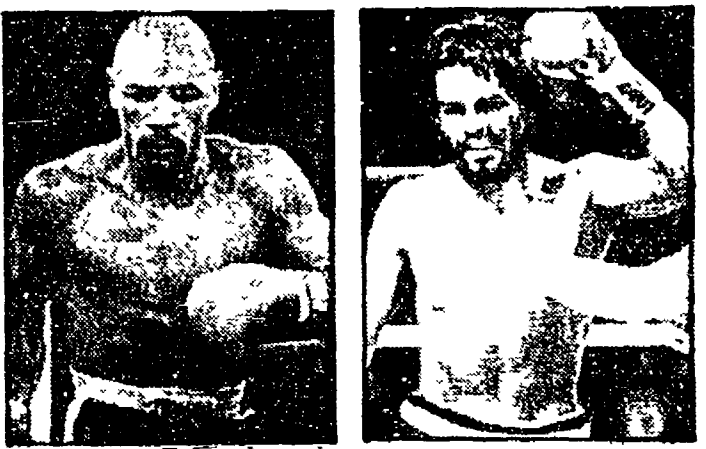
Roberto Duran, 32 anni di età, quindi uno in più di Hagler, alto 5 piedi e 7 pollici scarsi (1,69 pressapoco) pesante

152 libbre (Kg. 68,946) con braccia di appena 1,69, non teme neanche il demone, Nene che Vito Antuofermo temeva Belzebù e tanto meno Hagler ma il piccolo italiano, davanti a «The Marvellous», dovrebbe prendere infiniti rischi per accorciare le distanze schivando sul tronco le lunghe bombe in arrivo; pressando Marvin per non farlo riflettere e ragionare; impressionandolo con parolacce perché sembra che il cuore sia il punto debole del campione nero, infine inchiodandolo alle corde per martellarlo con colpi rapidi a due mani; più confusione che altro ma il polverone è servito per tutti i 15 assalti poi dichiarati pari. A Las Vegas Vito Antuofermo, tra la sorpresa generale, il 30

sto dopo Ray «Sugar» Robinson, Harry Greb, e Mickey Walker ma davanti a Stanley Ketchel, Carlos Monzon, agli australiani Les Darcy e Bob Fitzsimmons, inoltre a Jake La Motta il Toro del Bronx.

A vantaggio di Marvin «Bad» Hagler troviamo anche la tradizione perché dagli anni Venti in poi, nelle «sfide tra campioni», medio contro welter (o medio jr.), il più pesante ha sempre avuto la meglio. Tra i vari duelli ricordiamo Harry Greb vincitore di Mickey Walker che allora faceva il welter mentre il filippino bloccò sul pareggio Henry Armstrong e Carl Olson respinse Kid Gavilan. La scorsa estate, a New York, quando venne presentata questa «sfida dei campioni» (quindi mente «sfida del Secolo») Marvin Hagler e Roberto Duran vestivano di bianco e Bob Arum, per non far apparire troppa la differenza tra i due gladiatori, fece mettere sotto i piedi del panamense uno sgabello. Questo sgabello esiste anche nel ring. E Roberto Duran rischia davvero di raggiungere il suo capolinea pugilistico dove tramonta il sole. Per Hagler, invece, potrebbe esserci in vista Michael Spinks unico campione dei mediomassimi.

Giuseppe Signori



● HAGLER ● DURAN

UN ANNO DI CICLISMO

Un anno di ciclismo si è chiuso con un bilancio non certo esaltante per i campioni italiani e non soltanto italiani. A quella che resta comunque tra le più popolari discipline sportive, l'Unità di lunedì prossimo (14 novembre) dedicherà, come da tradizione, un inserto da cinque pagine.

Negli articoli del nostro Gino Sala, del vincitore della Sanremo e del Giro, Giuseppe Saronni, del medico sportivo Bertino Bertini e in altri interventi sulla pista, i dilettanti e il ciclismo femminile, il racconto e il commento della stagione passata, i suoi protagonisti, le ragioni di un vizio in declino, tutti i risultati dalla gara professionistica e dilettantistica e il calendario '84.

Cartellino rosso

Le bugie del ministero delle promesse

Quanto valgono le promesse di un ministro per la soluzione dei problemi dello sport? Molto poco, se basiamo alle esperienze pentapartitiche di questi anni. Si rammenti solo tutto quello che, alla Conferenza nazionale — or è un anno — hanno promesso Nicola Signorello e Guido Bodrato e lo si confronti con la realtà e si vedrà che il nostro pessimismo non è di maniera.

Quanto valgono, allora, le promesse di un sottosegretario, notoriamente dotato di minor potere? Ancora meno? Niente del tutto.

Le domande ci si sono affollate nella mente da quando abbiamo cominciato a leggere sulla stampa «amiche del governo» e sentito in qualche programma televisivo che il neosottosegretario alla pubblica istruzione, con delega all'educazione fisica, il socialista Fabio Maravalle, ha cominciato a spargere, lungo il suo cammino, messi copiose, appunto di promesse.

Non ci sfugge il fatto che molte volte la platea è complice e spinge l'oratore a lanciarsi in un po' spericolatamente nel vuoto, magari senza rete. Giustificiamolo, in parte, perciò, gli annunci di Maravalle, generalmente proclamati in occasioni solenni, alla presenza di forti pubblici, di addetti ai lavori, tutti ansiosi di qualche boccata d'ottimismo.

I fatti: 3 ottobre Conferenza stampa di annuncio dei futuri campionati studenteschi. Il sottosegretario assume il «sermo» impegno di riformare gli Isef, di varare i programmi di attività motoria nelle elementari, di proporre l'associazionismo sportivo nelle scuole (a quel punto un brivido ha percorso la schiena dei dirigenti degli enti di promozione...). Per gli Isef si parla addirittura della «prossima settimana» (quella, per capirci, dal 9 al 16 ottobre) come «decisiva» per

concretare gli impegni, essendo questa «la volontà precisa del partito dell'attuale maggioranza» (tanto è vero che il 19 ottobre il ministro de Franca Falucci, replicando per il governo nella discussione sul suo dicastero, non ha nemmeno accennato agli Isef...).


Inoltre, annunciava Maravalle, sempre entro una settimana (sempre quella...), una riunione del Comitato Coni-Ministero, paralizzato da oltre un anno (a Napoli, a quel punto, sono venuti pruriti in varie parti del corpo), per «studiare un programma di realizzazioni a breve termine».

Il contorno al sottosegretario-promettente era formato, nell'occasione, per solennizzare, da dieci direttori dieci del ministero. «Una rivoluzione», ha esclamato Carraro. Tutto è relativo: in un deserto di iniziative, pure dieci burocrati possono fare una «rivoluzione».

21 ottobre: Tirrenia - Convegno nazionale degli operatori della riabilitazione. Propongono una facoltà di scienze motorie con un corso di laurea per terapisti della riabilitazione. C'è anche il governo. E rappresentato, manco a dirlo, da Fabio Maravalle. Frende la parola e promette. Promette un progetto di legge organico «entro il mese» (ottobre, per capirci) sulla falsariga di quanto chiesto dai terapisti. Attenzione, però, impegno riabilitativo prevede che gli Isef siano assorbiti nelle nuove facoltà; inoltre il Psi, il partito di Maravalle, ha presentato una proposta di legge per una facoltà di kinesiologia. Un bel pasticcio. Prometti prometti, chissà come ne uscirà il sottosegretario. Pare abbia promesso di mettere al lavoro una commissione (la centesima) per lo studio del problema. Ah, dimenticavamo! Oggi è il 10 novembre: non è ancora successo nulla.

Non disputato l'incontro Posillipo-Recco

Piscina inagibile, a Napoli non si gioca

Pallanuoto  riaperta l'estate scorsa dopo un abbandono durato undici anni. La stretta finanziaria del governo sui Comuni ha reso ancora più difficile una situazione estremamente precaria. I Comuni non ce la fanno cioè a sostenere le spese di gestione dell'impianto che, per le piscine, sono abbastanza elevati.

Il presidente della FIN, Ferrucci, aveva lanciato l'allarme in occasione della presentazione del campionato di pallanuoto avanzando la proposta di destinare una parte dell'equivalente del Totocalcio agli Enti locali. Nell'altro incontro di recupero disputato ieri la Fiorentina ha battuto il Del Monte Savona per 7 a 5.

NAPOLI — Quel che si temeva è accaduto. Farmacotto Posillipo e Stefanel Recco non hanno potuto giocare ieri il recupero della prima giornata di campionato per l'inagibilità della piscina della Mostra d'Oltremare. Dopo il «tiramolla» dei giorni scorsi tra i vari organi competenti (martedì i tecnici avevano negato il permesso ma, in un secondo momento, per delle pastose burocratiche sembrava che si potesse giocare), ieri il «no» definitivo.

E così le due squadre hanno dovuto rinunciare a giocare. A Napoli è chiusa anche la piscina Scandone

EH!

Prova anche tu

MAGOGÌ

il nuovo frollino tutta bontà

MAGOGI GALBUSERA

I FROLLINI DEL MAGO DELLA BONTÀ

galbusera dolcissima

Mago G regala il Jolly

Leggete sul retro il modo di usarlo

Sui nuovi frollini

MAGOGÌ

trovi il Jolly della promozione

«Mago G regala»

che continuerà per tutto il 1984.

galbusera

il mago della bontà

enneci

Oggi l'anniversario della nascita del grande «eretico»



Martin Lutero, un «giovane di 500 anni»

Intervista con il teologo valdese Paolo Ricca - «La sua attualità: verità, libertà, coscienza» - Il ripensamento della Chiesa cattolica - L'emergenza nucleare

Oggi sono cinquant'anni dalla nascita di Martin Lutero...

nunciò le parole famose: «La mia coscienza è vincolata alla parola di Dio...»

«Mi pare giusto riconoscere a questa lettera un valore notevole, essenzialmente per due motivi. Il primo è il mittente: il pontefice non dice in realtà nulla di nuovo rispetto a quanto la storiografia cattolica moderata va dicendo su Lutero da almeno quarant'anni...»

«Lo stesso Marx ha collocato Lutero nella grande svolta verificatasi dal Medioevo al mondo moderno...»

«Ma la lettera del pontefice è importante per un secondo motivo: dichiarandosi aperto a una riflessione critica «sulla molteplice eredità di Lutero», Giovanni Paolo II ammette implicitamente che la scomunica inflitta al Riformatore da papa Leone X nel 1521 non ha risolto nulla...»

«Penso che la liberazione dell'uomo e dei popoli sia un processo reale ma faticoso e contraddittorio, non immune da ricadute e passi indietro...»

«Ma è vero che Lutero favorì l'autoritarismo e la reazione? Marx non lo pensava...»

«Ma è vero che Lutero favorì l'autoritarismo e la reazione? Marx non lo pensava...»

«Verità. Lutero ha sollevato nella sua generazione, con coraggio e tenacia e non senza conflitti interiori ed esteriori, il temuto e temibile problema della verità...»

«Ma quale fu il limite politico maggiore di Lutero?»

«Liberata è stata osservata che, dopo l'apostolo Paolo, Lutero è il primo pensatore cristiano per il quale la libertà è un concetto teologico fondamentale...»

«Le Chiese protestanti nelle due Germanie, in Olanda, negli USA, in Italia e altrove cominciano a vedere in quest'ottica l'emergenza nucleare e combattono, insieme ai missili, la falsa sicurezza e l'illusione della salvezza che essi creano...»

Alceste Santini

magna (in particolare Reggio, Modena, Ferrara) molta gente è uscita dalle case e dalle fabbriche. L'epicentro è stato indicato nella zona compresa fra i comuni di Parma, Fornovo, Sala Baganza, Langhirano, Felino, Monzello di Reggio Emilia...»

sedì di ambulanze nel giro di cinquanta sessanta chilometri. Avevamo dieci ambulanze in sede, e abbiamo inviate subito in città, quattro nel centro e altre in periferia, per vedere che cosa era successo e raccogliere i feriti...»

tezione civile. Il prefetto ci ha chiesto di inviare in Prefettura tutti i tecnici per coordinare le attività...»

sto l'arrivo a Parma di altri tecnici specializzati e vigili del fuoco per intensificare i controlli...»

MILANO - La forte scossa tellurica è stata avvertita in tutto il Nord Italia. A Milano gli abitanti degli ultimi piani degli stabili più alti si sono riversati nelle strade...»

Momenti di paura da Milano a Perugia. Treni in ritardo

Milano hanno ricordato che la scossa avvertita nel '76 (in occasione del terremoto del Friuli) fu meno intensa di quella di ieri...»

La profondità di un sisma di tale intensità non abbia causato le conseguenze catastrofiche che di solito lo accompagnano...»

Geofisica, a 35 chilometri. È una profondità inconsueta - commenta il prof. Roberto Cassin, direttore della sezione di geofisica di Milano - data l'area dove il fenomeno è avvenuto...»

fetti del terremoto è minore fra la zona dove il fenomeno è avvenuto e le aree periferiche...»

mediante propagazioni collinose, le prime notizie sul terremoto lasciano sperare in conseguenze molto contenute...»

Ino Iselli

conosceva la critica, un'ostinazione che ricordava quello che un comunista non dimentica mai: la responsabilità individuale, il coraggio di essere se stessi...»

Trieste... «uscito» da un'organizzazione che allora era di ferro e non raramente fu feroce e quasi aveva minacciato di anche gli italiani...»

La vita ci è oggi nota per l'opera sua inaffaticabile di questi anni, come un seguito di tessere essenziali di quel grande mosaico che è ormai la storia del nostro partito...»

La vita ci è oggi nota per l'opera sua inaffaticabile di questi anni, come un seguito di tessere essenziali di quel grande mosaico che è ormai la storia del nostro partito...»

«Ma la vita di Vittorio Vidali è anche la vita di un uomo di un comunista, col quale adesso ancora, dopo che ci ha lasciati, c'è da avere un rapporto personale...»

Gian Carlo Pajetta

pacifista. Ma c'è una seconda ragione di fiducia. Noi comunisti questa esigenza di sottrarre la scelta attorno ai grandi nodi del dibattito politico internazionale, alla logica degli schieramenti di maggioranza e di opposizione...»

I missili atti precisi e concreti si dimostrerà sensibile alle richieste e alle preoccupazioni del Paese...»

salvaguardia della pace. «La pace prima di tutto» abbiamo detto. Ebbene, un governo che lancia una segnale di inversione rispetto alla spinta missilistica nazionale...»

Ginevra senza che si installino missili, né ad Est né ad Ovest, e lavorasse per una soluzione accettabile da tutti...»

Parlamento sulla installazione dei Cruise noi invitiamo anzitutto i compagni socialisti, ma non solo loro, a meditare seriamente su questa nostra posizione...»

Ugo Pecchioli

di intorno alle sedi di Municipi e Prefetture saranno i mille momenti del primo grande appuntamento della campagna di novembre...»

Studenti Reggino Emilia, gli studenti raccolgono firme per un appello da inviare ai parlamentari in occasione del dibattito...»

Trasporti città di ogni categoria. Le questioni di fondo, comuni, sono altre...»

tenza per i cantieri, è riuscito ad imporre al governo un metodo nuovo di lavoro...»

VITTORIO VIDALI splendori figura di combattente antifascista e rivoluzionario...»

Fermo e Banca Solari partecipano al dolore per la scomparsa del compagno ed amico VITTORIO VIDALI...»

ti, appunto, dai portuali. Da ieri a mezzogiorno è in atto l'estensione del lavoro dei ferretti. Anche questa azione di lotta ha la durata di 48 ore...»

Trasporti città di ogni categoria. Le questioni di fondo, comuni, sono altre...»

accettata e in più di cinquemila hanno chiesto di poter lasciare il lavoro, ma il governo continua, come se nulla fosse, a non applicare la legge che dovrebbe assicurare l'esodo e anche il salario garantito a quanti rimarranno...»

Il giorno 8 novembre 1983 il compagno del SINIA Provinciale e regionale pagnano la morte del valoroso compagno VITTORIO VIDALI...»

I compagni Di Bello, Bonaparte, Corona, Arosio, Daniele, Frasca, Paduan, Zaccari, Barbieri, Gerola, Gravina, Salvati, Marone, Lovati, Fiorina Mandelli, Zaccari Perangola commosso per la morte di VITTORIO VIDALI...»

Il giorno 8 novembre 1983 è deceduta la compagna D'ALESSANDRA ELVIRA iscritta al PCI dal 1944...»